Mary R. Rinehart

Morte Sul Castello Di Poppa

The After House © 1936
"Gialli Economici Mondadori" © 1936
Il Giallo Economico Classico - N° 11 - 4 settembre 1993

Personaggi principali

Ralph Leslie	*giovane laureato in medicina*
McWhirter	*collega di Leslie*
Marshall Turner	*proprietario del panfilo "Ella"*
Signora Turner	*moglie di Marshall*
Elsa Lee	*sorella della signora Turner*
Signor Vail	*ospite del panfilo "Ella"*
Signora Johns	*ospite del panfilo "Ella"*
Capitano Richardson	*comandante del panfilo "Ella"*
Karen Hansen	*cameriera di bordo*
Henrietta Sloane	*guardarobiera di bordo*
George Williams	*cameriere di bordo*
Charlie Jones, Robert Burns,	*marinai*
William McNamara,	*marinai*
Carl Clarke, Joseph Adams,	*marinai*
John Oleson, Tom MacKenzie,	*marinai*
Obadiah Williams	*marinai*

1.
Il progetto di un viaggio

Grazie a una piccola eredità lasciatami da mio fratello maggiore, ho potuto compiere i miei studi in un modesto istituto superiore dell'Ohio, nonché i quattro anni della facoltà di medicina. Perché abbia scelto medicina non lo so. Forse nella carriera del chirurgo c'era qualche cosa che attraeva il mio spirito avventuroso; o forse, più probabilmente, ero stato trascinato dalla tradizione di famiglia, visto che mio padre era stato

VISIT…

medico, mio nonno pure e credo anche il mio bisnonno. O magari, chissà, fu proprio perché ero destinato a trovarmi sul panfilo "Ella" in quella terribile notte del dodici agosto, più di un anno fa.

Comunque, riuscii a prendere la laurea. All'Università giocavo come ala nella squadra di calcio e arrotondavo il bilancio dando lezioni private. L'estate facevo quello che capitava; un anno presi in affitto una barca a vela in una stazione balneare e guadagnai parecchio conducendo passeggeri a un tanto all'ora; un altro anno andai a lavorare in una fabbrica di sottaceti nell'Indiana.

Ero solo al mondo e all'inizio della mia carriera mi trovai con una laurea, un abito da sera, una biblioteca medica antiquata, una cassetta di strumenti chirurgici altrettanto antiquati e un principio di febbre tifoide.

Avevo ventiquattro anni, un metro e ottanta di statura e un metro di torace. Avevo sempre condotto una vita sana, lavorando molto e dedicandomi assiduamente allo sport.

Finalmente guarii dalla febbre tifoide; ero tutt'ossa e appetito. Grazie alla mia qualità di laureato in medicina, la degenza all'ospedale non mi costò nulla. Fu una fortuna, poiché possedevo trenta dollari in tutto.

Il panfilo "Ella" era ancorato nel fiume Hudson, poco lungi dalle finestre dell'ospedale.

Tecnicamente parlando non era un panfilo e senza dubbio non ne aveva l'aspetto quando lo vidi per la prima volta. Era un due-alberi, brutto e sporco come la maggior parte dei velieri di piccolo cabotaggio. I suoi restauri segnarono per così dire le varie fasi della mia convalescenza. Il giorno in cui fu data allo scafo la prima mano di vernice bianca, io abbandonai la veste da camera per indossare di nuovo i miei abiti, che mi pendevano addosso come su un attaccapanni; quando furono portate a bordo le vele nuove, mangiai la mia prima bistecca, e i tendaggi applicati sul ponte per riparare i passeggeri dal sole segnarono la mia prima escursione fuori della mia cameretta per il corridoio dell'ospedale.

Il movimento del fiume mi affascinava ed eccitava la mia fantasia; dopo la lunga degenza ero un poco come un fanciullo, pronto ad entusiasmarmi per le cose più banali. Non mi stancavo di seguire con gli occhi le maestose navi che scendevano verso l'oceano, i neri rimorchiatori e i pittoreschi velieri da carico. Il mio entusiasmo destava l'ilarità delle infermiere, il cui concetto dell'avventura consisteva in qualche esplorazione nella cavità addominale di un ammalato, e la cui mentalità

asettica si rivoltava alla vista delle vele sudicie.

Un giorno additai a una di esse una vecchia goletta rossa e marrone, con le vele rattoppate, che scendeva il fiume velocemente.

— Guardate quel veliero! — esclamai. — Là ci sono avventura, mistero, amore... Mi piacerebbe trovarmi là.

— Sareste costretto a far bollire l'acqua prima di berla — rispose l'infermiera — e probabilmente quella nave è piena di topi.

— I topi fanno parte del colore locale — risposi. — Le navi sono la loro dimora naturale. Solo le navi che affondano sono senza topi.

Ma lei non poteva condividere il mio punto di vista. Ribatté che i topi portano la peste bubbonica e uscì portandosi via la zuccheriera. Era questa una precauzione comprensibile, perché io ero affamato, come tutti i convalescenti di tifo, e avevo trovato che il miglior espediente per integrare le scarse razioni di cibo era rubare lo zucchero.

Quel giorno furono caricati sull'"Ella" i mobili per il ponte: vi erano parecchie poltrone di vimini, qualche tavolino e dei cuscini a colori vivaci che s'intonavano con le tende. Avevo un binocolo che faceva parte dell'eredità di famiglia e siccome ormai avevo cominciato a interessarmi dei progressi dei lavori sull'"Ella" come se ne fossi il proprietario, passai quasi tutto il pomeriggio col binocolo puntato verso il panfilo, osservando la sistemazione del ponte. C'era una ragazza che dava ordini a dritta e a manca. Non potevo vederla bene, ma giudicai dal suo portamento che dovesse essere attraente. Quanto fosse attraente e fino a che punto se ne rendesse conto dovevo scoprirlo ben presto. Nonostante McWhirter non se ne persuadesse, quella ragazza non aveva nulla a che fare con la mia decisione di imbarcarmi come marinaio sull'"Ella".

Per quanto il paragone possa sembrare ridicolo, devo dire che l'unico raggio di sole che illuminò la mia vita nel lungo e tedioso periodo di degenza era costituito da McWhirter. Ci eravamo laureati insieme a giugno e in ottobre egli avrebbe dovuto entrare in un ospedale di Buffalo come assistente. Però era povero come me, e da giugno a ottobre ci sono quattro mesi.

— Quattro mesi! — mi disse un giorno. — Anche limitandomi a due pasti al giorno, caro mio, mi occorreranno sempre duecentocinquanta dollari. E pensa che io posso mangiare quattro volte al giorno senza sforzarmi! Non credi che qualcuno di quei gran dottori oberati dagli impegni dovrebbe prendersi qualche mese di riposo, e consentirmi di

sostituirlo?

La cosa non era impossibile, ma siccome un'occasione del genere non si presentava, McWhirter accettò un impiego non ben definito in una farmacia. Veniva a trovarmi spesso e mi portava dei pacchetti di gomma da masticare che, a quanto mi assicurava, era ottima per calmare i morsi della fame; più tardi, quando le mie condizioni furono migliorate, cominciò a portarmi caramelle di gomma e altri dolciumi.

Fu McWhirter che mi procurò il modo di imbarcarmi sull'"Ella". Doveva essere il venti luglio, dato che l'"Ella" salpò il ventotto. Ero abbastanza in salute per lasciare l'ospedale, quantunque non fossi ancora in condizioni di sopportare delle fatiche.

McWhirter venne a trovarmi il giorno prima che lasciassi l'ospedale e parlammo dei miei piani per l'avvenire, mentre lui, che era basso e tarchiato, non smetteva un momento di fare la corte all'infermiera che entrava e usciva in continuazione dalla mia stanza lanciandomi occhiate penetranti.

— No — disse lui come parlando a se stesso, — il tuo posto non è dietro un banco, Leslie. A dir la verità non ti vedo neppure a fare il medico. Piuttosto saresti adatto per l'esercito coloniale inglese.

— Il che?

— Sì, il vecchio Kipling... ti vedo procedere a cavallo, alla testa di un drappello, e poi con una bella veste da camera, e la moglie del colonnello che ti mette gli occhi addosso, ma con poche speranze, e tutto il resto...

— Lasciamo perdere l'esercito inglese e il vecchio Kipling — risposi. — Bisogna che io lavori, Mac, e che lavori sodo, se non voglio morire di fame. Sto pensando di andare in Europa. Il mare mi chiama...

— Un mese fa era la tomba che ti chiamava. Non fare lo sciocco... Come fai a imbarcarti?

— Diamine, come marinaio!

Sulle prime lui si mostrò contrariato, mi offrì la sua camera e una parte del suo modesto stipendio, in attesa che io trovassi lavoro; poi cominciò a tentennare; infine riuscii a descrivere tanto bene la vita placida che avrei condotto a bordo, parlando delle dolci e fresche notti sotto il cielo stellato, con la brezza mormorante tra le sartie e il dolce rullio della nave, che il mio entusiasmo lo contagiò e cominciò persino a pensare di abbandonare la farmacia per imbarcarsi con me.

Mi disse allora di aver fatto una fornitura per la farmacia di bordo di un

panfilo e di aver trattato direttamente con la moglie del proprietario.

— Le ho fatto colpo — mi confidò. — Da quando ha saputo che sono laureato in medicina mi ha dato carta bianca. Ho preparato per lei una crema che evita le scottature solari e un rimedio contro il mal di mare, e ha concepito per me una sconfinata ammirazione. Le suggerirò di assumerti come medico di bordo.

— Quanti sono gli uomini d'equipaggio?

— Otto o dieci, credo. L'"Ella" è un piccolo panfilo.

— Allora non occorre un medico di bordo. Se devo andare, andrò come marinaio — dissi con fermezza. — Mac, devi darmi la tua parola che non dirai nulla sul mio conto, a parte che sono una persona onesta.

— Probabilmente dovrai lavare la tolda.

— Non desidero altro — dichiarai. — Forse mi toccherà lucidare gli ottoni. Ce ne sono molti sull'"Ella".

— Come fai a saperlo?

Quando gli spiegai come conoscevo il panfilo s'eccitò, volle che gli prestassi il binocolo e, quantunque fosse già buio, dopo aver scrutato a lungo il fiume mi assicurò che era riuscito a vedere l'"Ella". Finalmente depose il cannocchiale e mi si avvicinò dicendo:

— Forse hai ragione, Leslie. Non hanno bisogno di un medico di bordo e tu non vuoi la carità da nessuno. Dovunque tu vada e qualunque cosa tu faccia, sia pure passare lo strofinaccio sul ponte o lucidare ottoni, sei davvero un uomo.

Non l'avevo mai visto così commosso; mangiò tre caramelle di gomma in rapida successione per mascherare il proprio imbarazzo. Poco dopo si accomiatò e l'indomani mi telefonò per dirmi che, se sentivo ancora il richiamo del mare, poteva procurarmi un biglietto di presentazione per il capitano.

Buon vecchio Mac! Il mare mi chiamava, è vero, ma soltanto la necessità mi spingeva a imbarcarmi come semplice marinaio... La necessità, e forse anche ciò che chiamiamo destino. Infatti, mentre me ne stavo impotente nel mio letto d'ammalato, chi, se non il fato, aveva disposto tutte le circostanze che mi dovevano portare a imbarcarmi sull'"Ella"? Il fato aveva voluto che proprio McWhirter fosse stato incaricato della fornitura dei medicinali all'"Ella" e sempre il fato aveva disposto di riunire Turner e sua moglie, Schwartz, Tom il mulatto, Singleton ed Elsa Lee, miscuglio di caratteri opposti, di diverse tendenze e

con diversi moventi, affinché si trovassero assieme in quella terribile notte del dodici agosto in cui l'inferno parve scatenarsi su un piccolo panfilo in mezzo all'oceano.

2.
A bordo

L'"Ella" era stato un veliero di piccolo cabotaggio, addetto al trasporto del legname da costruzione nel Sud America, e quasi sempre nel viaggio di ritorno aveva avuto un carico misto: cuoio, lana, zucchero di Pernambuco e altre mercanzie. Era una delle più piccole navi della Compagnia Turner e Figli.

Quando la Compagnia eliminò i velieri per sostituirli con navi a vapore,

l'"Ella" rimase inattivo; era un veliero solido, che teneva bene il mare e sviluppava una discreta velocità. Marshall Turner, il figlio maggiore del vecchio Elias Turner, fondatore della Compagnia, lo acquistò per una somma nominale con l'intenzione di servirsene per qualche viaggio di piacere. Siccome, per una vecchia superstizione, la Compagnia Turner non mutava mai il nome delle sue navi, il veliero rimase sempre l'"Ella", anche dopo la sua metamorfosi.

Turner era ricco, ma arredò la sua nuova nave con una certa modestia, apportandovi il minor numero di cambiamenti possibile. Ampliò il castello di prua aggiungendovi le cabine per il capitano, nonché per il primo e secondo ufficiale e riservando in tal modo il castello di poppa per sé e per i suoi ospiti. Fece disinfettare la stiva e il castello di prua, precauzione che fece tossire per due giorni la ciurma, costretta a dormire sul ponte per non essere soffocata dai vapori di formaldeide. Installò l'illuminazione elettrica e un refrigeratore; fece mettere un bagno nel castello di prua, con grande meraviglia degli uomini che sulle prime presero la cosa come un'insinuazione circa le loro abitudini.

Il castello di poppa fu quasi ricostruito.

Il timone, sostituito con una nuova ruota tutta smalto e ottone, rimase dov'era sempre stato dietro il castello di poppa; il timoniere stava su un rialzo e dalla sala di comando, ora divenuta soggiorno e sala da gioco, lo si poteva vedere; egli a sua volta poteva guardare nella sala, senza però scorgerne il pavimento, dato che la finestrella con l'inferriata era alquanto

in alto.

Il veliero aveva l'attrezzatura di una goletta, con tre scialuppe e una zattera pieghevole. L'equipaggio era formato dal capitano, dal primo e secondo ufficiale e da una ciurma di sei marinai esperti e un novizio. La destinazione non era precisata... forse Panama o forse anche un porto del Sud America, a seconda del tempo e del capriccio del proprietario.

Armato del biglietto di presentazione di McWhirter, e con quella che speravo fosse la perfetta andatura del lupo di mare, abbordai il capitano, uomo florido e barbuto. Mi ero vestito per la parte che dovevo recitare... un vecchio paio di pantaloni scuri, un berretto e un maglione blu dal quale avevo tolto la sigla della squadra di calcio. McWhirter, che aveva diretto i miei preparativi, mi aveva suggerito di tralasciare di radermi. In tal modo il capitano dell'"Ella" si vide comparire davanti un giovanotto alto un metro e ottanta, allampanato, sul cui volto si scorgeva tuttora il pallore della malattia, messo in risalto da una barba di due giorni, con la testa rasata e un bagliore cannibalesco negli occhi.

La ragazza che avevo scorto sul ponte guardando col cannocchiale salì a bordo subito dopo di me e rimase in disparte, osservandomi come una bestia rara, mentre il capitano leggeva la lettera.

Quando ebbe finito, mi restituì il foglio e disse bruscamente: — L'equipaggio è al completo.

— Non c'è... non c'è speranza che vi occorra un uomo di riserva?

— No — ribatté il capitano. — Ad ogni modo potete lasciare il vostro nome e indirizzo al primo ufficiale. Se cambiassi idea, potrei farvelo sapere.

Il mio indirizzo! L'ospedale?

Ripiegai l'inutile lettera di presentazione e me la rimisi in tasca. Il capitano si era avviato verso prua e la ragazza, appoggiata al parapetto, continuava ad osservarmi. A un tratto mi domandò:

— Siete l'uomo mandato dal signor McWhirter?

— Sì, signorina — risposi togliendomi il berretto e mettendomi sull'attenti.

— Siete marinaio?

— Ho una certa pratica... e molta buona volontà.

— Siete stato ammalato, non è vero?

— Sì, signorina.

— Siete capace di lucidare gli ottoni?

— Potrei provare. Le mie braccia sono abbastanza forti. Soltanto quando cammino...

Ma non mi lasciò finire e allontanandosi rapidamente scomparve giù per la scaletta del castello di poppa. Attesi perplesso; il capitano vide che non me n'ero ancora andato e mi lanciò un'occhiata ostile. Alcuni uomini che trasportavano bauli e valigie passarono urtandomi e un tizio di colore, che doveva essere un servitore, passando con un bariletto che trasportava con molta cura, mi ordinò bruscamente di togliermi dai piedi.

La ragazza ritornò, mi si avvicinò e rimase a squadrarmi con occhi freddi. Non mi ero sbagliato giudicandola attraente. Dirò anzi che era molto bella: tipo irlandese, occhi grigio-azzurri e capelli fulvi. Il suo portamento era altero; più tardi compresi che quella che sembrava alterigia non era che indifferenza, ma sulle prime quegli occhi scrutatori e un po' ironici m'intimorirono.

— Mio cognato non è qui — disse lei finalmente — ma mia sorella è giù in cabina e parlerà per voi al capitano. Dov'è la vostra roba?

Volsi il capo verso l'ospedale dove avevo lasciato in deposito il poco che possedevo, compreso il mio abito da sera, gli strumenti di chirurgia e i libri che non ero riuscito a vendere.

— È molto vicina — risposi.

— Sarà bene che la portiate qui subito; salperemo domattina.

Fece l'atto di allontanarsi, come per evitare i miei ringraziamenti, poi tornò indietro e spiegò: — Vi assumiamo come riserva. Lavorerete con l'equipaggio, ma può darsi che noi passeggeri abbiamo bisogno di voi... Saprete sbrigarvela a fare il cameriere?

Esitai. Potevo dire di sì, ma se poi all'atto pratico avessi fatto fiasco...

— Potrei provare.

— A giudicare dal vostro aspetto, pensavo che aveste fatto qualche mestiere del genere. Il nostro domestico di colore sopporta male il mare. Se si ammalerà prenderete il suo posto.

Oh anime dei miei antenati, seguaci di Esculapio! E io che pensavo di avere ereditato da loro un aspetto professionale, insieme ai vecchi ferri e ai libri ammuffiti!

La ragazza mi congedò con un cenno del capo e io scesi sulla banchina. Avevo ottenuto ciò che desideravo; avevo risolto il problema di sbarcare il lunario per l'estate e possedevo ancora i miei trenta dollari. Esultavo, ma alla mia gioia si mescolava un curioso risentimento per McWhirter che mi

aveva consigliato di non radermi quella mattina.

Per i miei preparativi mi occorse poco tempo. Consegnai a McWhirter i pochi capi di guardaroba che mi conveniva conservare, vendetti i libri che mi restavano in un negozio vicino al porto, comprai un paio di stivali di gomma e una palandrana di tela cerata con relativo cappello "nord-ovest". Col danaro che mi restava acquistai una buona rivoltella e una provvista di proiettili. Più tardi dovevo rallegrarmi di aver portato con me la rivoltella e gli strumenti chirurgici, per quanto antiquati, che, nella loro cassetta di mogano, avevano accompagnato mio nonno in tutta la Guerra Civile e che, come egli diceva ridendo, avevano fatto più strage del cannone nemico.

McWhirter venne al molo con me e osservò l'"Ella" con aria da intenditore.

— Bel veliero — disse. — Se il negro soffre di mal di mare dagli un poco della mia medicina. Abbi cura di te, ragazzo mio. — Mentre mi stringeva la mano, tutto emozionato, soggiunse: — È una vergogna che tu ti debba abbassare in questo modo. Non mangiare troppo e non innamorarti delle donne che ci sono a bordo. Addio.

Si allontanò e io mi avviai verso la nave, ma un momento dopo udii che mi richiamava.

— Ho sentito dire che Turner ha un caratteraccio — mi disse abbassando la voce. — Qualunque cosa accada non immischiartene. Sarà bene... sarà bene che tu seppellisca la rivoltella sotto il materasso e che ti dimentichi di possederla. Anche il tuo carattere non è precisamente placido.

L'"Ella" salpò la mattina seguente alle dieci. Portava diciannove persone, cinque delle quali erano passeggeri.

Trentun giorni dopo sarebbe rientrata in porto trascinando a rimorchio una macabra scialuppa di salvataggio coperta da un tendone.

3.
Noviziato

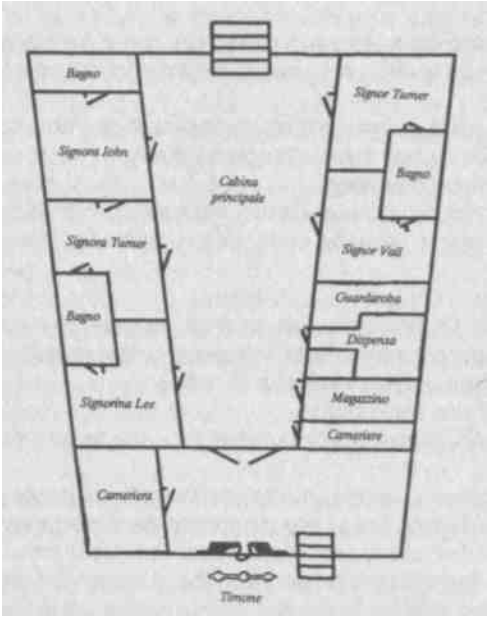
Sulle prime il capitano declinò ogni responsabilità per quanto mi riguardava. Io dormivo nel castello di prua e mangiavo con gli altri marinai i quali, a dire il vero, non mi avevano accolto con molta cordialità. Ero più debole di quanto non avessi creduto e mi sentivo girare la testa al

solo pensiero di arrampicarmi sulle gabbie.

Per fortuna mi fu affidato il servizio dei passeggeri sul ponte; battevo tappeti e cuscini, riponevo le carte dopo le partite e servivo le bibite che prelevavo da George Williams, il cameriere di colore.

Il lavoro era facile e la situazione mi divertiva. Williams aveva fatto qualche tentativo di gradassate con me e un bel giorno, perduta la pazienza, lo avevo sollevato di peso e lasciato penzolare fuori della murata fino a che non lo avevo visto diventare verde di paura. Dopo di ciò cominciò a trattarmi da pari a pari, il che mi faceva piacere. Non mi pentivo affatto della mia decisione. L'"Ella" era un buon veliero; l'equipaggio scelto dal capitano Richardson, conosceva il suo mestiere e dopo l'incidente di Williams cominciò a tenermi in una certa considerazione. A parte l'odore di formaldeide che mi costrinse a dormire sul ponte per un paio di notti, tutto procedeva bene, almeno in superficie. Questo per quanto riguardava me e l'equipaggio. Non si poteva dire altrettanto degli abitanti del castello di poppa.

Oltre alla famiglia dei proprietari, costituita dai coniugi Turner e dalla signorina Lee, sorella della signora Turner, vi erano soltanto due ospiti, una certa signora Johns, divorziata, e il signor Vail. La signora Turner e la signorina Lee erano servite da una cameriera, Karen Hansen, che occupava una cabina assieme alla guardarobiera, Henrietta Sloane. Le cabine di Vail e di Turner confinavano e avevano il bagno in comune. La cabina della signora Turner era ampia e aveva il bagno in comune con quella di Elsa Lee. La signora Johns aveva una stanza con bagno. L'esatta disposizione del castello di poppa risulta dal diagramma qui riprodotto.



Ho accennato che le cose non procedevano bene nel castello di poppa. Infatti io sentivo una certa tensione nell'atmosfera. Le donne si alzavano tardi, a eccezione della signorina Lee che spesso era sul ponte quando lucidavo gli ottoni. I passeggeri chiacchieravano, ridevano, leggevano, giocavano al bridge e qualche volta ammiravano il mare. Erano sempre vestiti impeccabilmente e li guardavo con ammirazione, ma senza invidia.

Gli uomini erano male assortiti: Turner, alto, grosso, taciturno, col naso prominente e i capelli radi, aveva sempre gli occhi iniettati di sangue per l'eccessivo uso di alcolici; Vail, un po' più piccolo, bruno, abbastanza bello, era tanto moderato nelle sue abitudini quanto Turner era dissipato.

Ma anche Vail era robusto. Il giorno in cui avevo fatto penzolare Williams fuori della murata, avevo sorpreso sul suo viso l'espressione di chi si diverte assai. Quando il negro si era allontanato borbottando minacce e imprecazioni Vail mi si era avvicinato posandomi una mano sul braccio.
— Dove vi siete fatti questi muscoli? — domandò.

— Li ho sempre avuti — balbettai confuso. — Ora non sono in forma... sono ancora convalescente da una febbre tifoide.

— Febbre tifoide? Credevo che foste stato in prigione. Toccate qui. Passai la mano sui suoi bicipiti e sentii che erano come due palle d'acciaio.

Quell'uomo era forte come un toro. Sorrise vedendo la mia espressione di sorpresa e dopo essersi guardato attorno per assicurarsi che gli altri passeggeri non ci vedevano, mi domandò se avrei gradito un buon whisky e soda. Rifiutai, ed egli si mostrò meravigliato.

— Ho abolito le bevande alcoliche per gli alien... durante la malattia —

spiegai. — Non ne sento la mancanza.

Mi lanciò un'occhiata penetrante, poi si allontanò lasciandomi al mio lavoro. Però quando ebbi finito, mi raggiunse di nuovo e mi parlò a bassa voce, poiché frattanto le donne erano salite in coperta e stavano facendo colazione.

— Avete un'idea della quantità di whisky che c'è a bordo, Leslie?

— Williams ne ha molto, suppongo. Non credo che ve ne sia a prua. Il capitano è astemio.

— Vedo. Chi ritira le bottiglie che non vengono vuotate a tavola?

— Williams. Le ripone e le tiene sotto chiave. Egli abbassò ancora la voce.

— Vuotatene più che potete, Leslie. Mi capite? Gettatele a mare e se per caso riuscite a mettere la mano sulla chiave della dispensa fatene sparire la maggior parte.

— Mi metteranno ai ferri! — obiettai.

— Non è detto. Di Williams non mi fido. In una settimana, con un po' di buona volontà, potremmo ridurre la nave a regime secco.

— C'è anche una grande quantità di vino. Vail ebbe un gesto impaziente.

— Al diavolo Williams. Aveva ordine di... ma questo non importa. Fate sparire il whisky.

La testa di Turner apparve in quel momento dal boccaporto di poppa e Vail si allontanò da me. Lo avevo compreso perfettamente. Tutti sapevano che Turner era dedito al bere e si diceva anzi che quella crociera era stata progettata dalla sua famiglia nella speranza che, lontano dai circoli che frequentava, egli potesse cambiare le sue abitudini... il che naturalmente era un'illusione. Privato delle sue abituali distrazioni e costretto a un ozio completo, egli stava letteralmente avvelenandosi di liquori con la complicità del servitore negro.

Quantunque fosse presto, quella mattina le sue condizioni sembravano peggiori del solito. Si diresse subito verso di me. Era la prima volta che mostrava di accorgersi della mia presenza, benché fossimo già da tre giorni in navigazione. Mi si piantò davanti, fissandomi coi suoi occhi arrossati; io ho una bella statura, ma Turner mi superava di un paio di centimetri.

— Ne ho saputo delle belle, sul conto vostro — disse in un tono furibondo. — Come vi permettete di maltrattare il mio servitore?

— Voleva fare il prepotente... non avevo intenzione di buttarlo in mare, ad ogni modo.

La nave rullava dolcemente; egli fece un passo verso di me brandendo una rivista che teneva in mano e perdette l'equilibrio. Mi precipitai a sorreggerlo e lo accompagnai verso il castello di poppa, dove si lasciò cadere su una seggiola.

— Provate ancora a fare uno scherzo simile e io vi faccio buttare ai pesci-cani — aggiunse. — Del resto, chi siete voi? Non certo uno dei nostri.

Vidi che Vail e la signora Turner si scambiavano un'occhiata, poi quest'ultima si avvicinò di corsa.

— Marsh, ti ho già parlato di lui — disse. — È quell'uomo che è stato ammalato.

— Ah, un altro dei tuoi amici! — sogghignò Turner e guardò alternativamente me e Vail.

Vail impallidì e si alzò in tutta la sua statura, ma la signora Johns con una osservazione banale riuscì a salvare la situazione. Poco dopo i quattro giocavano a *bridge* e l'atmosfera era ritornata tranquilla. Ma ormai avevo intravisto quali correnti si agitavano sotto la placida superficie della vita di bordo.

Questo avveniva il lunedì e, come ho detto, navigavamo da tre giorni. Fino a quel momento la signorina Lee non aveva mostrato di accorgersi della mia presenza, salvo una volta, quando, trovandomi intento a lavare il ponte, mi aveva fatto notare un angolo che non avevo pulito bene; un'altra volta, di sera, mi aveva mandato nella sua cabina per prendere uno scialle. Quando mi impartiva un ordine mi guardava appena e sembrava quasi che si sforzasse di ignorarmi, eppure due o tre volte avevo sorpreso i suoi occhi fissi su di me con un'espressione leggermente ironica, quasi trovasse qualche cosa di divertente e di grottesco nei miei sforzi per portare i vassoi come se non avessi mai fatto altro in vita mia e per maneggiare la scopa come va maneggiata e non come un bastone da *hockey*.

Però quella mattina, dopo che gli altri si furono installati al tavolo di *bridge*, la ragazza mi seguì fino al castello di prua e quando fu sicura che i giocatori non ci potevano udire, mi apostrofò. Mi misi sull'attenti e mi tolsi il berretto; ella stette un momento ad osservarmi senza sorridere.

— Aprite i pugni! — disse ad un tratto.

— Eh?... Ehm... la signorina mi scusi — balbettai, rendendomi conto che effettivamente avevo i pugni stretti.

— Va bene. Ed ora ascoltatemi: vi rendete conto che la responsabilità

della vostra presenza qui ricade su di me? Volete avere la cortesia di non dimenticarvelo?

— Perché non mi rimandate col resto dell'equipaggio? Sono forte ora. Pregate il capitano di darmi un'occupazione da uomo. Questo... questo lavoro è un lavoro da cameriere.

— Preferiamo avervi qui — rispose la signorina Lee freddamente, poi si pentì di essere stata troppo brusca e soggiunse: — Abbiamo proprio bisogno di un uomo, Leslie. Sarà bene che rimaniate. Vi trovate bene nel castello di prua?

— Sì, signorina.

— E il cibo come va?

— Il cuoco dice che mangio per due.

Si volse per allontanarsi, e sorrise. Era la prima volta che mi rivolgeva un sorriso, sia pure fuggevole, e questo mi diede alla testa.

— E con Williams che devo fare? — domandai coraggiosamente. — Devo sottostare alla sua arroganza?

Si fermò e si volse; il sorriso scomparve dalle sue labbra. — La prossima volta dovete lasciarlo cadere per davvero! — disse e se ne andò.

Durante il resto della giornata non mi rivolse più la parola e non mi guardò neppure. Civettava apertamente con Vail, cosa che mi parve contrariasse la signora Johns, la quale avrebbe voluto accaparrarsi Vail. Stavano bene insieme e credo che egli fosse innamorato di lei. Povero Vail!

Turner, abbastanza sereno, era sceso a vestirsi per il pranzo. Io andai a poppa a chiacchierare col timoniere, come facevo spesso. Questa volta il timoniere era un certo Charlie Jones. Jones non era il suo nome; era di origine tedesca e aveva un nome tanto lungo e difficile che i compagni avevano dovuto cambiarglielo. Era un ometto bonario, molto religioso, e aveva una sua filosofia. Siccome io comprendevo il tedesco, si era affezionato a me.

— *Setz dich* — disse e si spostò un poco perché potessi sedermi sul rialzo sul quale egli stava in piedi. — Il cielo è splendido questa sera. *Wunderschòn*!

— A me sembra sempre bello — risposi e dopo aver riempita la mia pipa gli porsi la mia borsa da tabacco. — Quando sono a terra posso avere qualche dubbio, Charlie, ma qui, tra cielo e mare mi sento un vero credente.

— "Nel principio Iddio creò il cielo e la terra" — citò Charlie in tono reverente.

Tacemmo per qualche tempo. Il panfilo procedeva quasi senza rullio; di tanto in tanto la prua si immergeva nelle onde sollevando due baffi di spuma; un branco di pesci volanti guizzava nella nostra scia e gli ultimi uccelli di terra che ci avevano seguiti volteggiavano intorno agli alberi.

— Qualche volta io penso che l'Onnipossente avrebbe dovuto lasciare ogni cosa come dopo il diluvio... Cielo e mare — mormorò Jones. — Che cos'è la terra, in fondo? Rumore e confusione, malvagità e delitto. La vedova e l'orfano vengono derubati spietatamente. Sulla terra due sono le alternative... Divorare o essere divorati.

— Veramente anche nel mare accade la stessa cosa. Perché quei pesci laggiù hanno la possibilità di balzar fuori dall'acqua, se non per sottrarsi alla voracità dei pesci più grossi?

Charlie mi fissò tirando lunghe boccate dalla pipa, poi rispose:

— Questo è vero, ragazzo mio, ma vedi bene che il Signore ha dato loro la capacità di volare. Non ha avuto la stessa precauzione per la vedova e per l'orfano.

Non avendo nulla da opporre al suo ragionamento lasciai cadere la conversazione e rimasi in silenzio a godere appieno il senso di benessere che m'invadeva sempre più man mano che le forze mi ritornavano. Dopo un poco mi alzai e mentre mi stiracchiavo volsi inavvertitamente gli occhi verso la finestrella della sala da gioco. In fondo a questa, la porta che dava nella cabina centrale era aperta e si vedevano quattro piccoli lumi dal paralume rosa, posati sulla tavola, che diffondevano una luce molto tenue sulla tovaglia bianca.

Jones che, stando sulla sua piattaforma, si trovava circa alla mia altezza, si volse anch'egli a guardare da quella parte. Il pranzo stava per essere servito. I passeggeri presero posto a tavola e le lampade illuminavano ora i volti rasati degli uomini e le braccia e il collo eburneo delle donne.

Un anno o due prima, dopo una grande partita di calcio, ero stato l'ospite d'onore su un panfilo e ricordavo che anche là vi erano gli stessi piccoli lumi rosa che illuminavano la tavola. Allora c'era anche una ragazza. Per tre giorni in quella crociera ne ero stato innamorato pazzo; la conoscevo appena da due ore e già le avevo baciato la mano e le avevo detto che l'amavo!

Dopo pranzo Vail e la signorina Lee si appartarono. Mentre Charlie ed

io li guardavamo egli si chinò a baciarle la mano.

L'ultima linea sanguigna del sole era scomparsa sull'orizzonte. La mia pipa era vuota e dal boccaporto di prua veniva un odor di cucina.

Charlie era stato preso da una crisi di tosse che scuoteva il suo corpo esile. Mentre stavo per allontanarmi mi afferrò per una spalla.

— Una mano di vernice e una velatura nuova non fanno una nave nuova — disse reprimendo la tosse. — Questa è ancora la vecchia "Ella", la nave indemoniata della Compagnia Turner. Luci rosate nella cabina centrale e non un topo nella stiva. Se ne sono andati tutti prima che salpassimo, ragazzo mio... e ce n'erano persino sulle sartie.

Il suo tono lugubre mi fece rabbrividire e mi allontanai mentre il timoniere si aggrappava alla sua ruota scosso di nuovo da quella tosse irrefrenabile.

4.
Un avvertimento

Svanito l'odore di formaldeide, era stato ritirato alla ciurma il permesso di dormire sul ponte. Però, man mano che navigavamo verso sud, la temperatura si faceva insopportabilmente calda. Anche senza il puzzo di disinfettante, l'atmosfera del castello di prua era irrespirabile per l'odore di vernice fresca, di indumenti umidi e di corpi in traspirazione.

Chiesi a Singleton, primo ufficiale, il permesso di dormire in coperta, ma me lo rifiutò. Deciso ad obbedire discesi sotto coperta, ma dovetti risalire di nuovo, perché mi sentivo preso dalla nausea; perciò rimasi ad attendere che il primo ufficiale scendesse nella cabina di prua per consumare la cena che gli veniva preparata quando era di guardia, poi con una coperta e un guanciale andai a rannicchiarmi nella scialuppa posta a dritta dove intendevo passare la notte. Il marinaio di guardia mi vide, ma mi lasciò passare.

Il posto era abbastanza comodo e ogni volta che la nave s'inclinava, avevo l'impressione che le stelle ondeggiassero al di sopra di me. Ebbi un'ultima visione dell'Orsa Maggiore che mi turbinava sul capo e mi addormentai.

Fui svegliato da una delle due sentinelle, un giovanotto di nome Burns. Questi stava presso la scialuppa e tamburellava con ritmo accelerato sullo

scafo. Mi alzai a sedere e mi accorsi che il tempo era cambiato. Cadeva una pioggerella sottile; avevo gli abiti e i capelli fradici.

— Sta succedendo qualche cosa nella sala da gioco — mi disse il marinaio.

— Ho pensato che tu non avresti voluto perderti lo spettacolo. Eravamo entrambi scalzi, e senza far rumore ci avviammo di corsa verso il castello di poppa. Il timoniere, paludato in un impermeabile, era al suo posto, ma sbirciava attraverso la finestrella a inferriata nella sala da gioco brillantemente illuminata. Si scostò alquanto per permetterci di guardar dentro a nostra volta. Le voci concitate che avevo udito prima di arrivare al timone si erano calmate, ma la situazione non sembrava delle migliori.

Singleton e Turner stavano seduti a una tavola ingombra di bottiglie e di bicchieri e il capitano Richardson, pallido per la collera, stava dinnanzi a loro in atteggiamento minaccioso. Sull'uscio che comunicava con la cabina centrale stava Vail, in pigiama e veste da camera, e seguiva la scena.

— Vi ho già detto ieri sera, signor Turner, — diceva il capitano battendo il pugno sulla tavola — che non tollero che vi immischiate nel servizio di bordo sulla mia nave. Quest'uomo dovrebbe essere di guardia ed eccolo ubriaco!

— La vostra nave, ah, ah! — fece Turner con una grassa risata. — Volete dire la mia nave! Io... io vi licenzio.

Si alzò in piedi, appoggiandosi alla tavola e soggiunse:

— Signor Singleton... *hup*... d'ora in poi voi siete... siete il capitano. Capitano Singleton! Ah, ah... non siete contento?

Vail si fece avanti, era l'unico che conservasse tutta la sua calma.

— Non fare sciocchezze, Marsh — disse. — Vieni a letto. Il capitano non ha tutti i torti.

Turner volse gli occhi azzurri su Vail, e vi era nel suo atteggiamento qualche cosa di minaccioso.

— Va' all'inferno! Singleton, voi siete il capitano, avete capito? Se Richardson fa il gradasso, mettetelo... ai ferri.

Singleton fece un vano sforzo per mettersi sull'attenti e assumere un atteggiamento dignitoso.

Era meno ubriaco di Turner, ma non per questo era bello a vedersi. Fissò il capitano con un sogghigno e disse:

— Mi dispiace, vecchio mio, ma hai sentito che cosa ha detto Turner?

Il capitano non rispose e trasse un profondo sospiro, poi

improvvisamente fece un passo verso il primo ufficiale e il suo pugno si abbatté con la forza di una mazzata sul mento dell'ubriaco, che si abbatté al suolo come un mucchio di stracci.

— Bravo il nostro capitano! — mormorò Burns accanto a me. — Bravo davvero!

Turner afferrò una bottiglia e brandendola come aveva fatto la mattina con la rivista con la quale voleva colpirmi, fece un passo verso il capitano. Questi non si mosse e rimase a fissare l'armatore con le braccia conserte.

— Signor Turner, — disse — fino a che siamo in mare io sono il comandante qui. Voi lo sapete meglio di me. Questa notte siete ubriaco, ma nella mattinata ritornerete più o meno normale e voglio che vi ricordiate di quello che vi dico: se intralciate ancora il mio lavoro e fate bere i miei uomini, io vi metto ai ferri, come è vero che mi chiamo Richardson.

Così dicendo si avviò verso la scaletta di poppa che sbucava accanto al timone, e Burns e io ce la demmo a gambe per non farci sorprendere. Burns ritornò al suo posto di guardia e io girai attorno al castello di poppa per dare al capitano il tempo di allontanarsi, poi ritornai vicino al timone.

Ora il primo ufficiale era semisdraiato in una poltrona e aveva l'aria un po' intontita; Turner e Vail stavano l'uno di fronte all'altro.

— Sai bene che questo non è vero — diceva Vail. — Ti è fedele... ti è fedele quantunque tu non te lo meriti proprio. — Si volse a Singleton e soggiunse ruvidamente: — Voi fareste meglio ad andare a prendere un po' d'aria.

Ancora una volta lasciai il mio posto d'osservazione per non farmi sorprendere. L'ufficiale salì lentamente la scaletta e si trascinò fino alla murata. Il timoniere riferì più tardi che Singleton gli era parso intontito ed era rimasto a lungo appoggiato al parapetto borbottando delle imprecazioni; il secondo ufficiale era salito sul ponte e lo aveva mandato a letto. Il capitano era chiuso nella sua cabina, con la luce accesa.

L'accaduto fu ampiamente discusso tra l'equipaggio. Tutti tenevano per il capitano ed era opinione generale che l'incidente non fosse chiuso. Charlie Jones seduto sulla sua cuccetta, con la Bibbia in mano, trasse a voce alta le sue conclusioni:

— Conoscendo bene i Turner e avendo navigato per dieci anni col capitano Richardson, non credo proprio che la faccenda si fermi qui. Ne vedremo delle belle. Del resto, non è naturale questo viaggio senza topi

nella stiva, con tutti gli insetti uccisi da quella formaldeide e con l'equipaggio che mangia il gelato la domenica!

Tuttavia sulle prime parve davvero che l'atmosfera si fosse calmata. È vero che il capitano non rivolgeva la parola al primo ufficiale se non quando vi era costretto e che Turner e Richardson si ignoravano reciprocamente, ma in complesso gli spiriti sembravano calmi. Turner non tentò neppure di mettere in pratica la sua minaccia della sera prima riguardo al capitano e non pensò neppure di far dirigere l'"Ella" al più vicino porto, come la ciurma aveva profetizzato. Stava molto solo e nei giorni che seguirono rimase quasi sempre in cabina con Williams che gli portava quanti liquori voleva, e appariva soltanto ai pasti, col viso tumefatto, ma sempre inappuntabile. Mangiava poco o niente.

Una settimana passò in questo modo, in un'atmosfera di calma illusoria. Ero ancora allampanato, ma mi sentivo molto forte. Vail, quando non era con le donne, veniva a chiacchierare con me. Mi sembrava a disagio. Più di una volta si rammaricò di aver accettato l'invito per quella crociera, aggiungendo, a mo' di spiegazione, che lo infastidiva il rimanere così inattivo. Ma il vero motivo era la gelosia di Turner, il quale se n'era fatta una fissazione, come accade spesso agli alcolizzati. Io lo sapevo bene e Vail si era accorto che io lo sapevo.

L'otto di agosto il tempo si fece cattivo e avemmo il primo vento forte dopo la partenza. Tutte le braccia erano necessarie per la difficile manovra del bordeggiare e io fui piazzato a prua con un altro uomo. Williams non poté resistere con quel tempaccio e alle cinque del pomeriggio la signorina Lee venne a prua sfidando la pioggia torrenziale e mi domandò se potevo sostituire il servitore.

— Se il capitano ha proprio bisogno di voi ci arrangeremo — disse. — Abbiamo Henrietta e Karen. Ma il signor Turner preferisce che ci sia un uomo a servire.

Dissi che probabilmente non ero indispensabile e che volentieri avrei sostituito il negro. Mi ritornava alla mente il suggerimento di Vail a proposito del whisky e compresi che mi si presentava l'occasione d'impossessarmi della chiave della dispensa. La signorina Lee interpellò il capitano; poco dopo un altro marinaio venne a rimpiazzarmi, e io la seguii verso poppa. La nave rullava e beccheggiava, le tavole della tolda si erano fatte sdrucciolose tanto che la ragazza rischiò due volte di cadere e io dovetti sorreggerla.

La seconda volta si produsse una distorsione a una caviglia e rimase per un momento aggrappata al parapetto. Portava un soprabito pesante di stoffa ruvida e un cappellino floscio della stessa stoffa, calato sugli occhi. Un ciuffo di morbidi capelli le stava sulla fronte.

— Dunque, vi piace il mare, Leslie? — mi domandò dopo essersi tastata la caviglia e aver constatato che il male era passeggero.

— Mi piace molto, signorina Lee.

— Contate di rimanere... marinaio?

— Non sono marinaio. Sono cameriere di coperta e sto per diventare una specie di maggiordomo.

— Questo era nei nostri accordi — rispose la ragazza, pronta.

— Certamente; e per dimostrarvi che ho sempre tenuto a fare il mio dovere nel miglior modo basterà che vi mostri questo.

Nell'apprendere in quale forma ero stato ingaggiato, McWhirter aveva avuto l'ispirazione di procurarmi un libricino intitolato *Il Manuale del Perfetto Maggiordomo*. Lo tirai fuori dalla tasca della mia camicia di flanella e lo porsi alla ragazza.

— Non sono arrivato molto avanti — dissi umilmente. — Non è una lettura avvincente. Ho studiato tutta la parte che riguarda il servizio dei vini, ma mi sembra che ci siano tante complicazioni inutili. Il vino è vino, non vi pare? Che importa, dopo tutto, il colore o la dimensione del bicchiere? Eppure il poeta Omar Chaijam si dilettava anch'egli di dissertare sul vino e sul modo di sorbirlo...

La pioggia stava imperversando su di noi. Il *Manuale* si stava inzuppando; la sua tabella dei vini era ormai fradicia. La signorina Lee guardò il libricino, poi mi sorrise:

— Voi il vino lo preferite a boccali, non è così?

— Il vecchio Omar aveva visto giusto; solo che a quel tempo non avevano boccali...

— Conoscete il *Rubaiyat*? — chiese lei lentamente.

— Conosco il pezzo che parla del vino e del pane — ammisi, furioso con me stesso per la battuta inopportuna. — Dalle mie parti viene utilizzato per fare pubblicità ad una marca di pane: "Un libro di versi sotto la vecchia quercia e una pagnotta di casareccio Wiggins, questo ci vuol per te".

Nonostante il mio stato d'animo, l'assurdità dello slogan, la pioggia torrenziale e il fatto che stavo per servirle la cena come cameriere,

pronunciando le ultime parole ebbi un fremito.

— Questo ci vuol per te — ripetei.

Mi guardò sbalordita, e per un istante i nostri occhi si incontrarono. Un momento dopo si era allontanata e io mi trovavo solo, sul ponte spazzato dalla pioggia, rimproverandomi per non aver saputo tener la lingua a freno.

Quella sera, in giacca di tela bianca, servii il pranzo nel castello di poppa. I commensali erano abbastanza allegri e l'instabilità dei piatti e dei bicchieri, a causa del rullio e del beccheggio del panfilo, destava l'ilarità generale. In tanta allegria la mia poca destrezza passò inosservata. La signorina Lee seduta accanto a Vail si dedicava interamente a lui. La signora Johns, giovane e bionda, fece qualche tentativo per attrarre l'attenzione di Turner e, non riuscendovi, cominciò a tener d'occhio me, con mio grande sgomento. La signora Turner, con gli occhi ansiosi perpetuamente fissi sul marito, mangiò assai poco e non bevve affatto.

Terminato il pranzo nella cabina centrale, tutti si trasferirono nella sala da gioco... eccetto la signora Johns che li seguì fino alla porta, chiuse il battente alle loro spalle e ritornò indietro. Teneva fra le labbra una sigaretta accesa e stando nella penombra, fuori del cerchio luminoso delle lampadine da tavola, continuò a osservarmi in silenzio. Finalmente disse:

— Vi siete fatto onore, questa sera. Avete ritrovato le vostre forze?

— Mi sono rimesso molto bene, signora Johns, grazie.

— Non avevate mai fatto un lavoro di questo genere prima d'ora, non è vero?

— Servizio di tavola? No... ma non mi sembra difficile.

— Sulle prime credevo invece che aveste fatto il cameriere — soggiunse la signora. — Mi sembra di ricordarmi vagamente la vostra faccia... un ricordo confuso di una folla rumorosa... sono certa di avervi visto in un luogo dove c'era molta gente. Vedete, non è facile dimenticare un tipo come voi.

Mi domandavo furiosamente quale risposta dovessi darle, nella mia veste di cameriere, e credetti opportuno tacere; del resto mi fu risparmiata la necessità di rispondere. La nave s'inclinò paurosamente proprio in quell'istante e per miracolo salvai la bottiglia di Chartreuse afferrandola al volo prima che cadesse. La signora Johns si era aggrappata a una seggiola.

— Bella presa! — disse sorridendo e accese un'altra sigaretta. I suoi occhi non mi abbandonavano mai; sentivo che mi studiava e che aveva qualche cosa da dirmi.

— Piove ancora?

— Sì, signora Johns.

— Volete farvi dare uno scialle da Karen e portarmelo sul ponte? Vorrei... vorrei prendere un po' d'aria.

Si avviò verso la scaletta e io vidi la sua veste verde pallido svanire nell'ombra. Ai piedi della scala si volse a guardarmi. M'ero comportato da sciocco, ma sentivo che c'era qualcosa che doveva dirmi, e che per parlare preferiva allontanarsi dalle cabine.

Mi feci consegnare lo scialle dalla cameriera e salii in coperta, dove trovai la signora seduta sottovento nel castello di poppa, in un punto in cui era vicina soltanto la finestra della dispensa. Le diedi lo scialle e se lo buttò sulle spalle senza alzarsi.

— Sedetevi, Leslie — disse indicando una poltrona accanto a lei, poi, vedendo che esitavo, soggiunse: — Non fate lo sciocco, ragazzo mio. Gli altri potranno anche aver gli occhi bendati, ma io ci vedo bene; voi non siete né un marinaio né un cameriere. Non importa quello che siete; non vi farò delle domande. Sedetevi, devo parlarvi.

Mi accomodai sull'orlo della poltrona e, a dire il vero, mi sentivo a disagio. In una notte come quella tutta la ciurma era sopracoperta; in qualunque momento a Elsa Lee, che giocava a *bridge*, potevano capitare le carte del "morto", e ne avrebbe forse approfittato per salire a prendere una boccata d'aria.

— Vedete, signora Johns, — dissi — comunque sia, io faccio parte dell'equipaggio dell'"Ella", e se qualcuno mi vede qui...

— Oh, smettetela con queste sciocchezze. La mia reputazione non ne soffrirà e quella di un uomo non ne soffre mai. Leslie, sono in apprensione... capite quello che intendo dire?

— Per Turner?

— Sì.

— Volete dire... che il capitano rischi...

— Il capitano o qualunque altro che incorra nella sua ira. È pericoloso. Ora se l'è presa con Vail. Crede che egli sia innamorato di sua moglie, mentre Vail... ma questo non c'entra. Vi dirò una cosa che forse ignorate: nel pomeriggio di oggi Turner ha avuto una disputa con Williams e lo ha atterrato. Le altre donne non lo sanno; a me lo ha detto Vail. Abbiamo fatto credere a tutti che Williams ha il mal di mare. Ora sarà la volta di Vail... ma se Turner osa mettergli una mano addosso, quello è capace di

ammazzarlo... io lo conosco.

— Bisognerebbe impedire che Turner continuasse a bere — dissi.

— Bravo! Così lo vedremmo ridotto come una bestia feroce! Ho riflettuto tutta la sera e mi è venuta in mente soltanto una soluzione. Siamo in cinque donne con due uomini e Vail non vuole riconoscere la gravità della situazione. Io desidererei che voi dormiste nel castello di poppa. Non c'è un locale dove possiate accomodarvi discretamente?

— Certamente; c'è la dispensa. Se questo vi può tranquillizzare, traslocherò questa sera stessa. Però io credo veramente...

— Lasciate andare quello che credete veramente. Non dormo da tre notti, io, e comincio a risentirne.

Fece l'atto di alzarsi e io le porsi la mano per aiutarla. Era una donna piuttosto alta e, prima che mi rendessi conto di ciò che faceva, mi aveva messo le mani sulle spalle, con gesto quasi affettuoso.

— Come cameriere non valete molto e credo che non siate neppure un prodigio di marinaio, ma siete un gran bravo ragazzo. Grazie!

Per fortuna, dopo di ciò scese subito sottocoperta; non mi ero mai sentito tanto perplesso e imbarazzato.

Quella sera presi un paio di coperte e un guanciale e mi trasferii nella dispensa dove, nel senso della lunghezza, trovai il modo di stendere il mio metro e ottanta di statura. Quella notte, fra le tre e le quattro, quando già il temporale si era calmato e il mare era abbastanza liscio, Schwartz, il secondo ufficiale, cadde in mare... scomparve senza un grido, senza rumore.

Singleton, salito sul ponte per dargli il cambio alle quattro, trovò il suo berretto presso la murata di dritta, poco più avanti del castello di poppa.

Il timoniere e i due uomini di guardia dichiararono di non aver udito alcun grido, né il minimo rumore di lotta.

Alle tre e mezzo egli era passato accanto al timoniere e aveva fatto un commento sul miglioramento del tempo. In seguito non era più stato visto.

L'allarme fu dato quando Singleton salì alle quattro per dargli il cambio. Le vele dell'"Ella" furono ammainate e una scialuppa fu calata in mare, mentre il riflettore di bordo scrutava le acque. Ma l'alba grigia ci rivelò un oceano calmo, senza alcuna traccia dell'ufficiale scomparso.

Alle dieci, benché con riluttanza, il capitano diede l'ordine di proseguire.

5.
Una notte terribile

Con la scomparsa di Schwartz, l'"Ella" si trovava un po' a corto di braccia. Credo che il capitano Richardson facesse un tentativo per mettere me al posto di Burns, promosso secondo ufficiale al posto di Schwartz, ma si trovò di fronte a un rifiuto reciso di Turner.

Gli uomini dell'equipaggio erano nervosi e intimoriti. I marinai hanno una mentalità molto semplice; le loro riflessioni sono, per così dire, elementari. Cominciarono a mormorare che la nave indemoniata della Compagnia Turner ricominciava a fare brutti scherzi.

Quel pomeriggio, scendendo sottocoperta al castello di prua per prendere un indumento, vi trovai un curioso gruppo. Radunati attorno alla tavola stavano Tom, il cuoco mulatto; uno svedese di nome Oleson, Adams e Burns. A capotavola Charlie Jones leggeva il servizio per i defunti in mare. Gli uomini erano a capo scoperto. Mi tolsi il berretto e rimasi fermo presso l'uscio fino a che la semplice cerimonia fu terminata. Ero molto commosso.

Schwartz scomparve nelle prime ore del mattino del nove agosto. Ed ora, non senza una certa titubanza, giungo a parlare della notte del dodici agosto. Mi domando se mi riuscirà di dare una chiara idea della visione che tuttora rimane vivida nella mia mente e dell'atmosfera di bordo: la languida crociera, la leggera rilassatezza di disciplina dovuta alla comodità di un viaggio di piacere, l'"Ella" che procedeva ancora lentamente quasi senza sollevare un filo di spuma, il sole che arroventava il ponte imbiancato e le vele immacolate e dava risalto ai vaporosi abiti estivi delle donne, conferendo persino un aspetto più sano al volto sciupato di Turner. Tra la ciurma molte chiacchiere e non poca paura; nelle cabine di prua, dove erano alloggiati il capitano Richardson e Singleton, velata ostilità e dignitoso silenzio.

Il dodici agosto era martedì, giornata afosa in cui spirava appena il vento sufficiente per tener tese le vele. Alle cinque servii il tè e poco dopo andai nella cabina di Williams per medicare la sua ferita... un lungo taglio sulla fronte che andava rimarginandosi. Passai accanto alla cabina del capitano e lo udii discutere col primo ufficiale. Non potei distinguere le parole, ma riconobbi le voci.

Quando ebbi terminato di curare Williams tornai indietro; la discussione

non era cessata. Le voci tacquero nel momento in cui passavo davanti alla porta e a un tratto udii un tonfo, come di una seggiola rovesciata violentemente. Poi sentii la voce alterata del capitano:

— Mettete giù quell'arnese! Non fatemi andar fuori dai gangheri!

Rimasi in ascolto, incerto se dovessi intervenire o no, ma a un tratto l'uscio si aperse e Singleton apparve sulla soglia. Mi vide, ma io mi allontanai cercando di assumere un'aria disinvolta.

A parte questo, nulla di anormale si verificò nella giornata. Turner non mangiò nulla quella sera. Era molto pallido e il suo volto aveva strane contrazioni; nonostante la mia scarsa esperienza medica, sapevo che egli era sull'orlo del *delirium tremens*. Non giocò a carte e passò la maggior parte della serata aggirandosi irrequieto per la tolda. La signora Turner si ritirò di buon'ora. La signora Johns sedette al pianoforte per accompagnare Vail che cantava, ma poco dopo le undici anch'essi si ritirarono.

Siccome non potevo coricarmi nella dispensa fino a che tutti i passeggeri non erano a letto e possibilmente addormentati, salii sul ponte. La signorina Lee aveva preso Turner a braccetto e gli parlava. Pareva che egli l'ascoltasse; passeggiavano, ma a un tratto egli si fermò e liberò il proprio braccio dicendo:

— Tu ragioni molto bene, Elsa, ma non sai di che cosa stai parlando.

— Ma come puoi credere...

— Non sono né cieco né imbecille — ribatté l'armatore e volgendole le spalle discese la scaletta. Udii che la ragazza traeva un profondo sospiro; poi si voltò e mi vide.

— Siete voi, Leslie?

— Sì, signorina Lee.

Mi si avvicinò, reggendo con gesto grazioso lo strascico della sua veste bianca; la luce di una lanterna si rifrangeva in mille lampi sulle pietre preziose che le ornavano il collo.

— La signora Johns mi ha detto che dormite in dispensa. Siete molto gentile, ma credo che i timori della nostra amica siano infondati.

— Sono sempre lieto di rendermi utile.

— Ne sono sicura. Avete potuto sistemarvi abbastanza comodamente?

— Sì, grazie, signorina.

— Allora... buona notte e grazie a voi.

Inaspettatamente mi porse la mano e io la presi. Era la prima volta che la toccavo e questo mi diede uno strano senso di ebbrezza. Mi curvai su

quelle dita fredde e affusolate e le baciai. Sentii, più che non vidi, che ella ebbe un moto di sorpresa e quando lasciai cadere la sua mano il mio sguardo incontrò il suo.

— Non avreste dovuto far questo — disse ella freddamente. — Mi dispiace. Mi lasciò avvilito e sconvolto. Certo ella mi giudicava un uomo volgare per aver male interpretato il suo semplice atto di gentilezza e invano mi dicevo che ancora oggi in certi paesi i servi baciano la mano alla padrona; sapevo benissimo che quel baciamano non sarebbe stato interpretato così da Elsa Lee. Imprecavo contro me stesso e tanta era la mia agitazione che nelle prime ore della notte mi voltai e rivoltai sulla mia coperta, nella dispensa, senza riuscire a prender sonno.

Mi svegliai con un senso di oppressione sentendo un caldo insopportabile. Mi scossi e mi resi conto che l'uscio della dispensa era chiuso. Mi alzai, mi infilai i pantaloni e mi avviai per aprirlo.

Quella dispensa del castello di poppa era stata sistemata durante i restauri del panfilo e consisteva in un breve corridoio, fiancheggiato da scaffali per la biancheria e in una stanzetta illuminata da un piccolo finestrino.

A tastoni percorsi il corridoio fino all'uscio che dava nella cabina centrale, uscio che avevo preso l'abitudine di lasciare aperto, sia per ottenere un po' di ventilazione, sia per essere a portata di voce, qualora, come temeva la signora Johns, si fosse verificato qualche incidente.

L'uscio era chiuso dall'esterno. Mi ci volle qualche secondo per rendermi conto di questo fatto; scossi energicamente il battente per vedere se non fosse soltanto incastrato, ma esso resistette a tutti i miei sforzi. Fuori, silenzio assoluto.

Sempre a tastoni ritornai verso la finestra. Era aperta, ma protetta da sbarre di ferro; d'altra parte, anche senza le sbarre, sarebbe stata troppo stretta per le mie spalle. Attesi sperando di veder passare l'ufficiale di guardia. Era buio, e non era ancora l'ora del cambio della guardia. Singleton doveva essere di servizio, ma di rado veniva a poppa. Non si udiva alcun rumore di passi.

Accesi un fiammifero ed esaminai la serratura. Era di tipo molto semplice; siccome il mio scopo era di liberarmi senza dare l'allarme, decisi di svitarla col mio coltello da tasca. Ero molto perplesso, ma mi sentivo ancora propenso ad attribuire la mia prigione a uno scherzo, forse da parte di Charlie Jones il quale temperava il suo fervore religioso con una

passione per le burle.

M'inginocchiai accanto all'uscio e aprii il coltello. Ero al buio e lavoravo a tastoni. Avevo già estratta una vite e stavo per attaccare la seconda, quando la tavola sulla quale ero inginocchiato si alzò leggermente sotto il mio ginocchio, come se al di là dell'uscio qualcuno vi avesse messo il piede sopra.

Nessun rumore, nessuno scricchiolio... soltanto il movimento di quell'asse sotto le mie ginocchia. Evidentemente qualcuno si trovava nella cabina centrale.

Un momento dopo la tavola ritornava al suo posto; fui preso da un senso di apprensione e di angoscia e mi misi alacremente al lavoro per togliere la seconda vite; cercavo di non far rumore, ma le mani mi tremavano per l'eccitazione. La vite cadde nel palmo della mia mano, ma nella fretta lasciai cadere il coltello e dovetti cercarlo alla cieca. Allora udii un grido di donna... Un grido d'angoscia soffocato che cessò subito. Avevo ritrovato il coltello, ma ormai dovevo rinunciare al mio lavoro sistematico; preso dall'orgasmo arretrai di qualche passo e mi gettai con tutto il mio peso contro l'uscio. Il battente cedette e io caddi lungo disteso nella cabina centrale. Anche là era buio e regnava un silenzio assoluto. Nel momento in cui mi alzavo, la pendola della cabina centrale batteva le tre.

La stanza di Vail era vicina alla dispensa e io vi corsi e bussai all'uscio.

— Vail! Vail! — chiamai.

Il battente era socchiuso. Entrai e mi avvicinai a tastoni alla sua cuccetta. Udivo un respiro pesante... ma non era il respiro di un dormiente. Nel momento in cui toccai Vail il rumore del respiro cessò e non riprese più. Accesi un fiammifero e mi curvai sul letto.

Il poveretto era stato letteralmente fatto a pezzi con una scure.

6.
Nel castello di poppa

Il fiammifero si consumò e io lo lasciai cadere. Ricordo di aver macchinalmente spento col piede l'ultimo pezzettino di legno che continuava a bruciare, poi, man mano che superavo lo stordimento provocato in me da ciò che avevo veduto, fui preso da un senso di orrore quale non avevo mai provato. Mi precipitai alla cieca verso la porta; avevo

bisogno di aria, di spazio... avevo bisogno di trovarmi lontano da quel luogo chiuso e ristretto dove la morte pareva in agguato.

Avevo dormito sul pavimento della dispensa, con la mia rivoltella accanto. Non so come, riuscii a ritornare presso il mio giaciglio e a ritrovare l'arma. Cercai l'interruttore della luce nella cabina centrale, ma, non trovandolo, mi precipitai con la rivoltella in pugno nella sala da gioco e salii di corsa la scaletta posteriore che sbucava presso il timone. Charlie Jones era alla ruota e alla luce di una lanterna vidi che allungava il collo per guardare dentro dalla finestrella. Si voltò quando mi udì arrivare e mi domandò:

— Che cos'è accaduto? Ho udito un grido, un momento fa. È forse Turner che dà in escandescenze?

Egli vide che tenevo in pugno la rivoltella e abbandonando il timone alzò ambo le mani gridando:

— Ehi che fai con quella rivoltella? Mettila via, mettila via! Io riuscivo a malapena a parlare. Abbassai l'arma e balbettai:

— Presto, chiama il capitano! Vail è stato assassinato!

— Dio mio! — disse Charlie. — Chi è stato?

Aveva ripreso il timone e sembrava intento a raddrizzare la rotta. Io mi sentivo stordito, la testa mi girava e dovetti aggrapparmi alla ringhiera della scaletta.

— Non lo so. Dov'è il capitano?

— Il primo ufficiale è in giro — fece Charlie, poi alzando la voce chiamò: — Signor Singleton!

Sentivo che non c'era tempo da perdere. Mi scossi con uno sforzo e corsi verso prua dove potevo intravedere Singleton che guardava nella mia direzione.

— Svelto, Singleton, prendete la vostra pistola! Egli fece un passo verso di me poi si fermò.

— Ma chi sei?

— Leslie. Venite sottocoperta, per l'amor di Dio!

In poche parole gli spiegai ciò che era accaduto; mi accorsi che era di nuovo ubriaco. Barcollò e per poco non mi cadde addosso, poi rimase là intontito, incapace di prendere un'iniziativa.

— Prendete la vostra pistola — dissi — e svegliate il capitano. Scomparve dentro il castello di prua, per ritornare un momento dopo con la rivoltella in mano. Frattanto mi ero procurato una lanterna e, alzandola

al disopra della mia testa, corsi verso la scaletta che scendeva nella cabina centrale di poppa e il cui boccaporto si trovava a mezzanave. Singleton mi seguiva.

— Dov'è il capitano? — domandai.

— Non l'ho chiamato — rispose l'ufficiale e borbottò ancora qualche cosa che non compresi.

Sempre illuminandomi il cammino con la lanterna discesi; in fondo alla scala scorsi una massa nera e dovetti scavalcarla. Singleton si era fermato sui primi gradini. Mi chinai avvicinando la lanterna a quella massa che ostruiva il passaggio ed entrambi riconoscemmo il capitano... ucciso nello stesso modo di Vail.

Era in maniche di camicia e giaceva supino; il berretto era calato sul suo volto sfigurato orribilmente.

Mi parve di udire un movimento dietro di me nella cabina e mi volsi di scatto alzando la rivoltella. Mi era venuto il sospetto che la ciurma si fosse ammutinata e che tutti i passeggeri del castello di poppa fossero stati uccisi. Quell'idea mi sconvolse; pensai alle donne... a Elsa Lee, e mi sentivo pronto a commettere una strage per vendicarla.

— Dov'è l'interruttore della luce? — domandai a Singleton che si trovava ancora sul primo gradino della scaletta, ondeggiando.

— Non lo so — gemette, e proprio in quel momento si abbatté al suolo, andando a finire seduto sul cadavere del capitano, e coprendosi il volto con le mani.

Compresi che da lui non potevo aspettarmi alcun aiuto; riuscii a trovare l'interruttore e ad accendere la lampada centrale. Nulla vi era che desse indizio di lotta; ritornai accanto al cadavere del capitano e afferrando Singleton lo scrollai violentemente.

— Fate qualche cosa, dunque! Chiamate l'equipaggio. Fate venire qualcuno, ubriacone che non siete altro!

Sempre barcollando l'ufficiale salì in coperta. Io copersi con un tappeto il corpo di Richardson, poi corsi alla cabina della signorina Lee. L'uscio era chiuso a chiave, come gli altri, eccetto quello della cabina di Vail e quello che io avevo sfondato. Mi avvicinai all'uscio di Turner; era chiuso anch'esso e quando bussai non ottenni risposta. Mi ricordai allora che la stanza di Turner era in comunicazione con quella di Vail, per mezzo del bagno e, sempre brandendo la rivoltella, attraversai la stanza di Vail, e questa volta accesi la luce.

L'uscio della stanza di Turner non era chiuso a chiave; lo spalancai ed entrai. Turner giaceva sul letto, vestito completamente, e sulle prime credetti che avessero ucciso anche lui. Era soltanto ubriaco e quando lo scossi per il braccio, si drizzò un poco appoggiandosi col gomito al guanciale.

— Signor Turner! Signor Turner! Cercate di scuotervi! Il capitano è stato assassinato, ed anche il signor Vail!

Fece uno sforzo per alzarsi, barcollò e ricadde sul letto. Aveva il volto congestionato e gli occhi fuori dell'orbita. Fece un tentativo per parlare, ma non riuscì ad articolare una sola parola. Non avevo tempo da perdere. In qualche punto dell'"Ella" doveva trovarsi l'assassino, in libertà. Bisognava trovarlo.

Uscii dalla camera di Turner nel momento in cui la ciurma si radunava sulla scaletta. I miei sguardi si posarono sui marinai, a uno a uno. C'erano tutti; Singleton stava ora semisdraiato in una poltrona con la testa fra le mani. Clarke, McNamara, Burns, Oleson e Adams se ne stavano là fermi, ammutoliti dalla meraviglia e dallo sgomento. Anche Charlie Jones aveva lasciato il timone e si era unito al gruppo. Lo invitai a ritornare al suo posto ed egli obbedì senza discutere. Poco dopo comparve Williams con la testa bendata, seguito da Tom, il cuoco mulatto.

Io stavo con la rivoltella in pugno e continuavo ad osservarli. Tra loro, ne ero certo, doveva trovarsi l'assassino. Ma chi era? Erano tutti egualmente pallidi e terrorizzati.

— Ragazzi, il signor Vail e il capitano sono stati assassinati — dissi. — L'assassino dev'essere sulla nave... uno di noi.

A queste parole seguì un mormorio.

— Signor Singleton, io propongo che questi uomini rimangano sul ponte, qui insieme, e che a nessuno sia permesso di muoversi fino a che non saranno stati tutti perquisiti e disarmati.

L'ufficiale alzò il capo e vidi che la sua faccia era di un pallore mortale.

— Va bene — disse. — Fa' come credi. Io mi sento male.

Burns, che aveva preso il posto di Schwartz come secondo ufficiale, lasciò il gruppo e mi si avvicinò.

— Sarà bene che svegliamo le donne — disse. — Potresti avvertirle tu dell'accaduto, Leslie. Io porterò la ciurma sul ponte e la terrò radunata.

Singleton pareva inebetito, ma quando Burns parlò di condurre la ciurma sul ponte si alzò borbottando:

— Salgo anch'io. Impazzirei se rimanessi qui con... con quello...

Il tappeto che copriva il cadavere, era stato spostato, perché l'equipaggio potesse constatare l'accaduto. Lo stesi di nuovo sul povero capitano con gesto riverente.

Quando gli uomini se ne furono andati bussai all'uscio della signora Turner. Ci volle qualche tempo prima che mi rispondesse e allora sentii che la sua voce era agitata.

— Chi è? Che cosa c'è?

— Sono Leslie, signora Turner. Volete venire alla porta un momento?

— Vengo subito.

Indossò una vestaglia e aperse l'uscio.

— Che cosa succede?

Le narrai l'accaduto, con la maggiore delicatezza possibile. Sulle prime credetti che svenisse, ma vidi che faceva uno sforzo per dominarsi. Io stavo sulla soglia; ella guardò al disopra della mia spalla verso la scaletta anteriore.

— Quello sarebbe?...

— Il capitano, signora Turner.

— E il signor Vail?

— È nella sua cabina.

— Dov'è mio marito?

— Nella sua cabina... dorme.

Mi guardò con aria strana, poi con passo fermo si diresse verso la cabina di sua sorella. Udii il grido di orrore della signorina Lee e quasi subito le due donne apparvero sulla soglia.

— Avete visto il signor Turner? — domandò la signorina Elsa.

— Sì, signorina... un momento fa.

— La signora Johns è stata avvertita?

— Non ancora.

Andò lei stessa a bussare alla porta della signora Johns; costei rispose subito e un istante dopo comparve mezzo vestita sulla soglia.

— Che cosa accade? — domandò. — L'intero equipaggio è radunato vicino alla mia finestra. Spero che non siamo andati a sbattere contro un *iceberg*.

— Adele, te ne prego, non svenire! È accaduto un fatto terribile.

— Si tratta di Turner? Ha ucciso qualcuno?

— Zitta, per l'amor del cielo! Vail è stato assassinato... e il capitano

anche...

La signora Johns aveva su se stessa meno dominio delle altre donne. Rimase per un istante come impietrita, col volto atteggiato a un'espressione tragica, poi, prima che Elsa potesse sorreggerla, si abbatté al suolo. La ragazza le si inginocchiò al fianco e le mise un guanciale sotto la testa.

— Chiamate le cameriere, Leslie — disse pacatamente. — Karen deve avere qualche rimedio per gli svenimenti. Ditele di portarlo subito.

La cabina delle due donne aveva un unico uscio che si apriva sulla sala da gioco, e confinava con la camera della signorina Lee. Occupava proprio uno degli angoli del castello di poppa e aveva due finestrini protetti da inferriata, ognuno al di sopra di una cuccetta.

Accesi la luce nella sala da gioco. Presso il boccaporto di poppa Burns aveva radunato gli uomini e sentivo che li arringava. Bussai all'uscio della cabina, poi, siccome non era chiuso a chiave, lo aprii di pochi centimetri e attraverso la fessura chiamai:

— Karen! Signora Sloane!

Nessuna risposta. Spinsi ancora il battente e guardai dentro. Karen Hansen, la cameriera, giaceva al suolo, morta. La guardarobiera, in stato di shock, era nel suo letto, illesa.

7.
La scure

Corsi alla scaletta di poppa e diedi una voce ai miei compagni pregandoli di chiamare il primo ufficiale; invece scese Burns.

— Singleton si sente male — spiegò. — È sopracoperta con Oleson e McNamara che lo assistono. — Burns — mormorai, — ho trovato un'altra vittima!

— Dio mio, non sarà una delle donne?

— Una delle cameriere... Karen.

Burns era un giovanotto circa della mia età e fino a quel momento aveva dimostrato molto sangue freddo. Però, disgraziatamente, egli se l'intendeva con la ragazza e quest'ultima notizia lo sconvolse. Quando si fu ripreso manifestò il desiderio di vedere il cadavere, ma io non gli permisi di entrare nella cabina. Rimase fuori dell'uscio, mentre io entravo e

trasportavo fuori la guardarobiera che stava rinvenendo ed emetteva gemiti. La trasportai nella cabina della signora Johns, dove le donne si erano raccolte, e la deposi sul letto, poi chiusi la porta di comunicazione con la stanza attigua che apparteneva alla signora Turner. Dopo aver esaminato la finestra diedi a Elsa Lee la mia rivoltella.

— Non lasciate entrare nessuno — le consigliai. — Metterò degli uomini di guardia alle due scalette con l'ordine di non lasciar scendere nessuno. Però tenete la porta chiusa.

La ragazza prese la rivoltella e la esaminò con l'aria di chi ha una certa familiarità con le armi da fuoco, poi si volse a guardarmi e vidi che il suo volto era di un pallore mortale.

— Contiamo interamente su di voi, Leslie — disse. Alle sue parole non potei più contenere le espressioni di rimorso e di amarezza che avevo soffocate in me fino a quel momento. Avrei pianto dalla stizza.

— E perché dovreste contare su di me? Perché dovreste fidarvi di me? Quando la mia presenza sarebbe stata utile e necessaria io dormivo profondamente e quando mi sono svegliato e mi sono trovato chiuso a chiave nella dispensa, ho perso tempo a svitare la serratura invece di comprendere subito che c'era qualche cosa di grave, e di sfondare la porta senza indugio! Se avessi un po' di dignità, dovrei buttarmi in mare.

— Contiamo su di voi — ripeté Elsa scandendo le parole e io, incapace di soggiungere altro, uscii. L'uscio fu chiuso a chiave dietro di me.

Era l'alba quando raggiunsi l'equipaggio raggruppato attorno al timone. C'erano nove uomini, compreso Singleton. Però quest'ultimo contava sì e no; era in uno stato di profonda prostrazione fisica e mentale. L'"Ella" era dunque senza comandante e in mancanza d'ordini il timoniere, che adesso era McNamara, vegliava a che la nave proseguisse per la sua rotta. Burns aveva già in precedenza preso il posto di Schwartz, come secondo ufficiale, ma ora che si trattava di adempiere effettivamente le funzioni inerenti al suo grado era chiaro che il bravo giovane non era all'altezza della situazione. Tutti sapevano in quali condizioni si trovava Turner e ne discutevano apertamente. Certo era che per il momento dovevamo proseguire senza il suo intervento.

Charlie Jones, che aveva sempre una certa autorità sugli uomini, fece il punto della situazione, mentre tutti eravamo riuniti sulla tolda rabbrividendo per la brezza mattutina.

— Sapete che cosa ci resta da fare, ragazzi? Puntiamo dritto per il porto

più vicino. Questa è una faccenda che richiede l'intervento della polizia.

— E anche del boia — intervenne qualcuno.

— Non bisogna dimenticare, ragazzi, che qui la situazione non è quella che si può creare nei delitti avvenuti a terra — soggiunse Jones. — Noi siamo sicuri di avere in nostro potere il colpevole. È sulla nave, questo è certo.

Vi fu una certa agitazione tra gli uomini e alcuni si volsero a guardare dalla parte dove si trovava ancora Singleton con la testa fra le mani.

— Ho un'altra proposta da fare — disse ancora Charlie, — e cioè che il comando rimanga provvisoriamente a Leslie. Che ne dici, Burns?

— Ma io non so nulla del comando di una nave — obiettai. — Accetterei volentieri, ma non sono competente.

Credo che la cosa fosse stata già discussa prima che io salissi, poiché McNamara intervenne, senza muoversi dal timone:

— A questo si rimedierà in qualche modo, Leslie. Quello che occorre è qualcuno che sappia mantenere l'ordine... qualcuno che abbia la testa sulle spalle, ecco. D'altra parte, siccome tu, in certo qual modo non sei dei nostri, perché sei un nuovo arrivato, non saranno feriti i sentimenti di nessuno. Non è così, ragazzi?

— Proprio — assentì prontamente Burns. — Occorre una persona intelligente!

— E Singleton? — domandai lanciando un'occhiata all'ufficiale.

— Singleton sarà messo ai ferri — mi fu risposto in coro.

Era quasi giorno ormai e potevo vedere le facce dei miei compagni. Era evidente che la ciurma, o per lo meno la maggioranza di essa, giudicava Singleton colpevole e che per quanto lo riguardava, si era già deciso il da farsi, a prescindere dal mio parere.

— Va bene, farò del mio meglio — dissi. — Prima di tutto desidero che ognuno consegni le sue armi. Burns!

— Presente.

— Perquisite tutti. Sequestrate le armi e lasciate loro soltanto i temperini. Gli uomini si allinearono. L'atmosfera era tesa, eppure il miscuglio di oggetti che usciva dalle varie tasche dei marinai, temperini, chiavi, pezzi di tabacco da masticare, pettinini per la barba e per i baffi, mi fece sorridere. Oleson e McNamara avevano ognuno una rivoltella e Adams possedeva un rasoio. Nessuno fece obiezioni ed anzi tutti parevano provare un senso di sollievo ora che sentivano di avere qualcuno che li

comandava. L'alacrità con la quale obbedivano ai miei ordini dimostrava come essi fossero insofferenti dell'inazione. Mi avvicinai a Singleton e gli posai una mano sulla spalla.

— Mi dispiace, signor Singleton, ma sono costretto a chiedervi la vostra rivoltella.

Senza guardarmi la tirò fuori di tasca e me la porse. La presi; era carica.

— È guasta — disse Singleton brevemente. — Se funzionasse non sarei qui. Gli tastai il polso; era lento e alquanto debole. Le sue mani erano diacce.

— Posso fare qualche cosa per voi?

— Sì — rispose l'ufficiale con un sogghigno. — Potete portarmi una mazza e lasciare che dia il fatto loro a quei cialtroni di marinai. Quel che è successo questa notte è opera di Turner... voi lo sapete quanto me!

Misi la rivoltella in tasca e ritornai verso la ciurma. Contando Williams, il cuoco e me eravamo in nove. Nel disporre l'equipaggio esclusi il cuoco e lo mandai in cucina a preparare la colazione. Stabilii due turni di guardia, l'uno per Burns con Clarke, McNamara e Williams; l'altro per me con Oleson e Jones.

Erano le cinque. Burns fece risuonare il gong con forza, come per indicare che l'ordine era ristabilito. Il sole nascente incipriava d'oro le candide vele; la superficie grigia del mare s'increspava lievemente sotto la brezza mattutina. Dalla cucina usciva un lieve pennacchio di fumo. Un po' dell'orrore della notte precedente parve dissiparsi assieme alle tenebre, ma il pensiero di ciò che si trovava sotto coperta ci perseguitava tutti.

Proposi che si facesse un altro tentativo per svegliare il signor Turner; scesero Burns e Clarke, ma ritornarono pochi minuti dopo e mi dissero che non vi era alcun cambiamento nelle condizioni dell'armatore. Vi era un po' di malcontento tra gli uomini per la situazione, ma non c'era rimedio. Burns ed io decidemmo di proseguire come se Turner non fosse a bordo fino a che egli non fosse in condizione di assumere il comando.

Ci parve opportuno portare sul ponte i cadaveri mentre tutta la ciurma era al lavoro, per poi ritornare alle nostre nuove occupazioni. Mi sembrava utile porre un uomo costantemente di guardia al castello di poppa, ma la cosa non era facile, dal momento che tutti erano sospetti. Burns mi suggerì di scegliere Jones, dicendo che forse era più degli altri degno di fiducia e io gli diedi la rivoltella che avevo sequestrata a Singleton. Gli poteva servire soltanto per apparenza, dato che era guasta. Il resto della ciurma,

eccetto Oleson che faceva la guardia al primo ufficiale, si occupò del trasporto dei tre cadaveri sopra coperta, mentre Williams andava a procurare delle lenzuola.

Trasportammo per primo il capitano e componemmo la spoglia sul ponte, avvolta in un lenzuolo. Era un lavoro terribile; persino io, fresco di studi medici, provai un senso di disgusto. Quanto a Vail, lo avvolgemmo nel lenzuolo prima di portarlo fuori della cabina. Dei tre era il più mutilato. La cameriera Karen aveva soltanto una ferita alla testa, inferta probabilmente col manico della scure... poiché si trattava di una scure, senza alcun dubbio.

Incaricai Williams di far scomparire dal castello di poppa ogni traccia della tragedia. Egli scese col volto grigio, ma ritornò subito dicendo che si rifiutava di fare quel lavoro da solo. Mandai con lui Clarke e ordinai a Jones di non lasciarli risalire sul ponte prima che avessero riassettato ogni cosa.

Alle sette il cuoco distribuì il caffè e alcuni lo bevvero. Tentai di inghiottirne qualche sorsata, ma non vi riuscii.

Burns aveva servito come secondo ufficiale su un altro veliero e dichiarava di essere capace di riportarci almeno su una rotta già battuta. Decidemmo di dirigerci su New York. Nella cabina del capitano trovai il libro delle segnalazioni. Presi nota della parola convenzionale per "ammutinamento; urge assistenza", e domandai al primo ufficiale se fosse disposto a fare la segnalazione qualora una nave ci passasse abbastanza vicino, ma egli non mi rispose neppure.

Non mi è facile ricordare con calma gli eventi di quella mattina; le tre figure immobili nei loro sudari erano allineate sul ponte; gli uomini raccolti intorno alle salme, ognuno col berretto in mano, si guardavano a vicenda con la coda dell'occhio, pronti a sospettare dei compagni, pronti a lasciarsi prendere dal panico. Erano tuttora determinati a mettere ai ferri il primo ufficiale ed ancora io non sapevo la ragione di questo loro accanimento. Questa era l'atmosfera sul panfilo e tutt'intorno la luce d'un radioso mattino d'agosto... il sole che faceva risaltare le vele bianche contro l'intenso azzurro del cielo e si rifrangeva in mille lampi sugli ottoni dei parapetti... nell'aria un lieve odore di caffè, mentre l'"Ella" fendeva le onde boccheggiando lievemente e sembrava un puledro che sente l'odore della stalla.

A uno a uno guardai i miei compagni e mi domandai se era mai possibile

che tra quegli uomini dal volto addolorato, alcuni dei quali piangevano, si nascondesse il colpevole di un triplice efferato delitto. Vi era Burns il più giovane della ciurma, tipo di scozzese dagli occhi azzurri e dai capelli di stoppa; Clarke, Adams e Charlie Jones, veterani della Compagnia Turner, McNamara, irlandese, molto intelligente e Oleson, lo svedese. Mio malgrado mi sorpresi a confrontare quegli uomini semplici e sani con quello che giaceva nella sua cabina col volto tumefatto per l'eccesso dell'alcol... il proprietario della nave.

Una possibile spiegazione del mistero mi venne in mente e mi aggrappai ad essa... la probabilità che un passeggero clandestino si nascondesse nella stiva... forse un pazzo fuggito dal manicomio, che aveva trovato il modo di insinuarsi nella stiva che era quasi vuota. Anche i miei compagni erano propensi ad accettare questa versione e tutti si offrirono di prender parte ad una perlustrazione che poteva anche presentare qualche pericolo.

Scelsi Jones e Clarke che conoscevano meglio la nave, perché mi accompagnassero sottocoperta. Clarke portava una lanterna, Jones teneva in mano la rivoltella guasta, io portavo una sbarra di ferro. Frugammo dovunque ma invano. L'odore di formaldeide che negli altri scompartimenti era svanito permaneva ancora nella stiva e si mescolava col puzzo dell'acqua ferma sul fondo. Tanto che dovevo fare uno sforzo per non lasciarmi prendere dalla nausea.

Procedevamo con passi incerti, Clarke con la lanterna, io dietro di lui e Jones in coda, ed eravamo diretti alla scaletta per risalire, quando mi sentii assestare un colpo formidabile alla nuca. Per quanto fossi mezzo intontito, mi voltai di scatto, e già mi credevo vittima di un'aggressione, ma risultò che Jones aveva inciampato in una tavola smossa ed era caduto in avanti stendendo istintivamente la mano nella quale teneva la rivoltella e colpendomi involontariamente alla testa.

Charlie si scusò per essere stato maldestro e tutti e tre risalimmo.

Burns stava in capo alla scala ad attenderci. Accanto a lui, sulla tolda stava una scure insanguinata.

Elsa Lee, dopo aver udito la storia di Henrietta, era andata nella cabina delle cameriere e l'aveva trovata nella cuccetta della guardarobiera dove l'ignoto assassino l'aveva gettata.

8.

La storia di Henrietta

In complesso il racconto di Henrietta Sloane non faceva che infittire il mistero. Lei stessa mi raccontò l'accaduto, nella cabina della signora Johns, dove si trovava adagiata in una poltrona; il suo viso era ancora pallidissimo, le sue labbra erano aride e si contraevano dolorosamente. La ciurma faceva colazione sul ponte e il signor Turner si trovava sempre nella sua cabina, in uno stato di completa incoscienza. Le quattro donne, che lo sgomento e il terrore avevano riunito, non erano ancora uscite dalla cabina.

— Mi sono coricata presto, ieri sera — disse Henrietta, — alle dieci circa. Karen non era ancora scesa; mi svegliai quando suonò il gong per il cambio della guardia. Faceva caldo, benché la finestrella che dà sul ponte fosse aperta. Vi è una tendina davanti alla finestra per impedire che il timoniere possa guardare dentro. Quando intesi il gong, accesi la luce e vidi che Karen non si era ancora coricata. Questo mi allarmò un poco. Mi ero accorta che se l'intendeva con un marinaio e l'avevo consigliata di astenersene. Se l'avessero scoperta, avrebbe avuto delle noie. Per entrare nella nostra cabina è necessario attraversare la sala da gioco e quando aprii l'uscio e feci capolino, compresi perché Karen non era ancora scesa. Nella sala c'era il signor Turner e il signor Singleton. Erano... — esitò.

— Continuate, ve ne prego — l'incoraggiò la signora Turner. — Volete dire che erano un po' alterati?

— Sì, signora. C'era anche il signor Vail; stava dicendo che il capitano sarebbe sceso nella sala da gioco e che ne sarebbero seguite delle complicazioni. Richiusi l'uscio e rimasi in ascolto. Il signor Singleton disse che sperava che il capitano venisse davvero... che lui e il signor Turner desideravano dargli il fatto suo.

La signorina Lee fissò il volto della guardarobiera con occhio scrutatore.

— Siete certa che Singleton abbia menzionato il nome del signor Turner?

— Certissima; vi ho riferito esattamente le sue parole. Il capitano discese poco dopo e ordinò al signor Singleton di salire in coperta. Credo che l'ufficiale gli obbedisse, poiché non udii più la sua voce. Mi pervenne anche un rumore di tafferuglio e pensai che il capitano e il signor Vail stessero tentando di condurre il signor Turner nella sua cabina.

La signora Johns era rimasta fino a quel momento nella sua poltrona con

gli occhi chiusi, annusando di continuo una boccetta di sali. A questo punto volse il capo e disse:

— Mia cara Henrietta, vorreste dirci che tutte queste cose sono accadute senza che noi ci svegliassimo?

— Se non avete inteso nulla, vuol dire che avete dormito — ribatté la donna. — Come ho detto, avevo chiuso l'uscio che dava nella sala da gioco. Karen finalmente arrivò, tutta impaurita. Mi disse che il primo ufficiale era sul ponte in uno stato di terribile eccitamento e che Charlie Jones che stava al timone, si era raccomandato a Burns, perché non perdesse di vista Singleton.

Questo doveva accadere alle dodici e mezzo. Karen si coricò ed entrambe ci addormentammo; ci svegliammo di soprassalto quando la signora Turner suonò il campanello per chiamare Karen.

— Ma io non ho suonato il campanello!

La donna guardò la signora Turner a bocca aperta.

— Eppure il campanello ha suonato. Karen si alzò subito e accendendo la luce guardò l'orologio. "Che ne dite di questo sistema?", mi domandò. "Mancano dieci minuti alle tre e mi ero appena addormentata!" Mi lamentai per la luce ed ella la spense, dopo aver indossato una vestaglia. La camera era dunque al buio quando la ragazza aprì l'uscio. Nella sala da gioco c'era una debolissima luce proveniente dalla finestrella accanto al timone.

Fino a quel momento la narrazione aveva proceduto in modo regolare e Henrietta si era mostrata abbastanza calma, ma avvicinandosi il punto in cui doveva riferire l'uccisione della ragazza, la poveretta fu ripresa dall'agitazione. Cominciò a tremare violentemente e io sentii sotto le dita il suo polso che accelerava. Le diedi un po' di liquore misto ad acqua e aspettai che si riprendesse.

Allora, per la prima volta, mi resi conto che ero in maniche di camicia, con un fazzoletto attorno alla testa che mi riparava la leggera ferita prodottami dal colpo che Jones mi aveva assestato nella stiva, e che ero in pantofole, senza calze. Mi accorsi che la signorina Lee mi osservava e arrossii.

Avevo dimenticato di essere impresentabile — dissi imbarazzato. — In attesa che la signora Sloane stia meglio, vado a prendere il giubbotto. Sono stato tanto occupato...

— Non fate lo sciocco — m'interruppe la signora Johns bruscamente. —

Nessuno si occupa del vostro abbigliamento. Piuttosto ringraziamo il cielo che siete vivo, in condizioni di vegliare su di noi. Sapete che cosa abbiamo fatto mentre eravamo qui rinchiuse? Abbiamo...

— Te ne prego, Adele! — esclamò Elsa e la signora Johns scrollando le spalle, riprese la sua boccetta di sali.

A poco a poco e non senza fatica ottenemmo da Henrietta la fine del racconto. In breve si trattava di questo: Karen, dopo aver protestato per essere stata chiamata a quell'ora, aveva indossato una vestaglia e si era puntata i capelli. La luce era accesa. La dispensiera udì un tonfo che sembrava provenire dalla cabina centrale e ne parlò a Karen. La cameriera rispose con impazienza che probabilmente il signor Turner era caduto ed espresse la speranza di non incontrarlo. Parecchie volte, quando era ubriaco, l'armatore l'aveva importunata con le sue galanterie ed ella lo detestava.

Fuori non si udiva più alcun rumore; erano passati cinque minuti da quando il campanello aveva trillato e Karen, sbadigliando, si sedette sul letto. "Aspetterò che suoni un'altra volta", disse. "Se prende l'abitudine di chiamarmi a metà della notte, do le dimissioni." La guardarobiera la pregò di spegnere la luce e di lasciarla dormire e Karen la accontentò. Henrietta fu svegliata ancora dalla ragazza che la scuoteva per una spalla sussurrandole all'orecchio:

— Quell'uomo è là fuori! Ho guardato or ora e mi sembra che sia seduto sulla scaletta. State in ascolto e se tenta di fermarmi vi chiamerò.

La guardarobiera era perfettamente sveglia. Domandò a Karen se era sicura che la chiamata veniva dalla signora Turner e le consigliò di accendere la luce e di guardare il quadro dei campanelli, ma la ragazza rispose che era inutile e che a quell'ora non poteva essere che la signora Turner a chiamarla.

Henrietta si sedette sul letto; la sua cuccetta era proprio di fronte all'uscio.

Quando Karen aprì il battente, ella vide ancora un debole chiarore provenire dalla sala attigua. La cameriera rimase un momento titubante sulla soglia, poi, a un tratto, alzò le braccia e mandò un gemito e un istante dopo veniva colpita. Henrietta la vide barcollare e abbattersi al suolo e scorse nel contempo una figura bianca ferma sulla soglia. Vide il gesto del misterioso individuo che scagliava qualche cosa verso di lei e un secondo dopo un corpo contundente la colpiva con violenza a un braccio. Svenne.

Quando riprese i sensi la luce dell'alba filtrava nella cabina; ella si alzò sul guanciale e scorse il cadavere di Karen in un lago di sangue. Tentò di alzarsi e svenne di nuovo.

Questa la storia la quale purtroppo non conteneva alcuna rivelazione utile. La donna mi mostrò il braccio destro sul quale si scorgeva una grossa ecchimosi poco sotto la spalla.

— Che intendete dire parlando di una figura bianca?

— Mi parve un uomo con un manto bianco... anzi sembrava fosforescente.

— Quando venni a chiamarvi, signora Sloane, l'uscio della vostra cabina era chiuso.

— Lo ha chiuso l'assassino! Avevo dimenticato di dirvelo, ma ora me ne ricordo. La scure venne a cadere nel mio letto e io tentai di gridare, ma non mi riuscì. Vidi che la porta si chiudeva lentamente, poi svenni.

La cosa era verosimile. Date le dimensioni ridotte della cabina, l'uscio si apriva verso l'esterno nella sala da gioco. Probabilmente la donna era svenuta prima che io sfondassi la mia porta e uscissi nella cabina centrale. Ma che cos'era quella figura bianca?

Karen ha detto che qualcuno stava salendo sulla scaletta? — domandò la signorina Lee.

— Sì, signorina.

— E credeva che fosse il signor Turner?

La guardarobiera lanciò un'occhiata alla signora Turner, poi abbassò gli occhi. — Sì... ma potrebbe essersi sbagliata... Forse diceva che il signor Turner la importunava tanto per vantarsi. Aveva la debolezza di credere che tutti gli uomini le corressero dietro.

La signorina Lee si alzò e si avvicinò all'uscio al quale io stavo appoggiato.

— Non credo che dobbiamo rimanere ancora prigioniere qui! — mormorò. — Ormai è giorno fatto e, se resto ancora rinchiusa, impazzisco!

— L'assassino è ancora sulla nave — protestai. — Inoltre per ora il ponte non è luogo adatto perché delle signore vadano a passeggiarvi. Aspettate fino al pomeriggio, signorina. Allora avrò organizzato una specie di guardia del corpo per voi... quantunque io non sappia davvero chi scegliere, dal momento che tutti sono sospettati.

— Voi organizzerete una specie di guardia del corpo?

— L'equipaggio all'unanimità ha voluto che assumessi il comando.

— Ma... non capisco... e il primo ufficiale?

— È prigioniero.

— Accusano lui?

— Devono pure accusare qualcuno! Tra gli uomini regna una grande agitazione e i loro sospetti si sono fermati su Singleton. Il fatto di avere un presunto colpevole in stato d'arresto è un elemento d'ordine. Non gli faranno nulla di male... a questo veglierò io.

Lei rifletté un momento. Ebbi il tempo di vedere quali segni avevano lasciato sul suo volto le emozioni della notte. Era pallida, aveva gli occhi molto cerchiati, le sue labbra esangui erano curvate in un'espressione di amarezza e le sue mani tremavano visibilmente. Ma nonostante il suo viso recasse le tracce di un intenso dolore, comprendevo che non era in preda all'angoscia che prova una donna di fronte alla tragica morte dell'uomo che ama. Non aveva amato Vail, mi dissi, e ripetei questa frase dentro di me, mentre i battiti del mio cuore si acceleravano.

— Volete permettermi di lasciare questa cabina per cinque minuti?

— Sì, se posso venire con voi e se mi promettete di ritornare sotto coperta quando io lo ritenga necessario.

— Siete autoritario! — ribatté Elsa in tono risentito. — Voglio soltanto andare a dire due parole al signor Turner.

— Allora vi accompagnerò e vi aspetterò fuori dall'uscio.

— Non andrò a queste condizioni.

— Ma, signorina Lee — proruppi con calore, — dovete rendervi conto della situazione. Non dobbiamo fidarci di nessuno... di nessuno. Ogni angolo oscuro, ogni porta chiusa può nascondere un pericolo mortale.

— Naturalmente avete ragione. Allora aspettatemi fuori mentre mi vesto. Uscii nella cabina centrale, inondata di luce e di sole. L'uscio della cabina di Vail era aperto e Williams stava lavorando frettolosamente per riassettare la stanza. Jones era di guardia, con l'inutile rivoltella in mano, e quando mi vide mi si avvicinò subito.

— Mi sembra che Turner si sia mosso — disse indicando verso la cabina dell'armatore. — Che cosa conti di fare? Permetterai che un matto alcolizzato come quello assuma il comando?

— È il proprietario. Però c'è una cosa che possiamo fare, Jones... impedirgli d'ingurgitare altri liquori. Williams!

Il domestico uscì dalla cabina. Era più morto che vivo.

— Senti, Williams — dissi severamente, — ti do un'ora per sbarazzare

l"Ella" di tutte le bevande alcoliche esistenti. Ricordati che non ne devi conservare nemmeno una bottiglia.

— Ma il signor Turner...

— Risponderò io di fronte al signor Turner. Getta tutto in mare prima che Turner ritorni in circolazione. — Stava per andarsene quando lo richiamai. — Ehi, Williams!

— Ebbene?

— Quando ci avrai sbarazzato di quel veleno, farò un'ispezione e se trovo un solo bicchierino di alcol, ti metto nella stanza che stai riordinando e ti ci chiudo a chiave.

Il suo viso si fece ancora più grigio e senza rispondere egli si ritirò nella dispensa.

Soltanto un giorno dopo l'equipaggio si sarebbe forse indignato di ciò che vide quella mattina, ma come avevo sperato, gli uomini erano troppo scossi dall'accaduto per interessarsi di cose futili. Così essi assistettero con la massima indifferenza allo spettacolo di un negro, dal volto grigio per la paura, che gettava fuori bordo casse e casse piene di bottiglie dei vini e dei liquori più costosi e pregiati. Nello spazio di mezz'ora tutta la provvista di alcol di Turner fu inghiottita dall'Atlantico.

9.
Il campanello

Il mio primo pensiero era stato per le donne e disgraziatamente, per evitar loro emozioni troppo forti, avevo fatto scomparire il più presto possibile ogni traccia del triplice delitto. Le macchie che avrebbero potuto essere preziose per determinare l'identità dell'assassino, erano state lavate prima ancora che fossero asciutte. Troppo tardi mi rendevo conto del mio errore. Però rimaneva la scure e pensavo che ad occhi più esperti dei miei il manico dell'arnese poteva conservare tracce preziose... impronte digitali che al microscopio avrebbero rivelato l'identità del colpevole, tanto chiaramente quanto una fotografia.

Feci chiamare Burns il quale mi disse di aver chiuso la scure nella cabina del capitano. Mi consegnò la chiave e io me l'appesi al collo con una cordicella, nascondendola sotto la camicia. Egli mi disse anche che, come avevo suggerito, gli uomini erano scesi nel castello di prua, a due

alla volta, e avevano portato in coperta quel che poteva loro occorrere per dormire sul ponte. Il castello di prua era stato chiuso in presenza dell'equipaggio e la chiave si trovava ora assicurata alla catena dell'orologio di Burns. I due boccaporti che conducevano alla stiva erano stati chiusi anch'essi e Oleson, che era carpentiere, li aveva bloccati con travi di legno inchiodate.

La ciurma aveva l'ordine di stare a poppa, dietro il timone, eccezion fatta per quelli che erano di guardia. In tal modo il timoniere non era mai solo. La porticina della scaletta che dalla sala da gioco saliva verso il timone era chiusa a chiave e si accedeva al castello di poppa soltanto per la scaletta a mezza-nave. Burns ed io avremmo montato la guardia a quella scaletta, dandoci il cambio.

Burns era quello che aveva sofferto più di tutti. Quali fossero le sue relazioni con Karen, egli era stato con lei soltanto tre ore prima che ella morisse; inoltre la ragazza portava all'anulare un cerchietto d'argento foggiato a nodo marinaro, donatole da lui. Per giunta, a differenza dei suoi compagni che avevano sempre manifestato per il comandante solo il rispetto che gli era dovuto, egli era stato sinceramente affezionato al capitano Richardson.

Quando Burns mi diede la chiave della cabina del capitano, Charlie Jones si trovava sull'uscio della sala da gioco. Ero deciso a non fidarmi di nessuno e quindi mi assicurai ch'egli non guardasse dalla mia parte, prima di nascondermela sotto la camicia.

— Gli uomini sono pronti — mi disse Burns. — Che si fa dunque?

— Bisognerà ritornare al punto di partenza.

— Ma è impossibile. È un viaggio di due settimane e con questa bonaccia...

— Ritorneremo a New York — ripetei ed egli assentì macchinalmente.

A dire il vero, non avrei potuto dire con sicurezza se e come si sarebbe potuto compiere quel viaggio. La signorina Lee non era ancora apparsa e noi tre, Jones, Burns ed io ci mettemmo a ragionare sulla situazione. Jones suggerì di mettere i cadaveri in una scialuppa che avremmo potuto coprire con un tendone impermeabile inchiodato ai bordi.

— Non è un'idea mia — disse modestamente. — L'ho visto fare una volta in Argentina. Dopo una settimana si mise la scialuppa in mare e la si trascinò a rimorchio con un cavo, dietro la nave.

Rabbrividii, ma dovetti riconoscere che l'idea era buona e ordinai a

Burns di salire in coperta e di preparare la scialuppa.

— Nel pomeriggio dovremo lasciar salire le donne — dissi, — e se è possibile facciamo in modo che non sappiano dove sono i cadaveri. Possiamo isolare una parte della tolda per mezzo di funi; le pregherò di non oltrepassare la barriera.

Finalmente Elsa uscì dalla cabina e Burns salì sul ponte.

La ragazza si era un po' ripresa; per vestirsi aveva dovuto scuotersi, in certo qual modo, dal suo torpore e i suoi lineamenti erano meno contratti. Appena uscita si fermò e aspirò quasi con voluttà l'aria fresca del mattino.

— Non dovete più tenerci prigioniere, Leslie. Fateci sorvegliare se è necessario, ma lasciateci salire in coperta.

— Per la mattinata è meglio che restiate sotto, signorina Lee — dissi in tono deciso. — Nel pomeriggio potrete salire.

Lei mi comprese, ma ancora non aveva una chiara idea dell'efferatezza del triplice delitto.

— Non sono una bambina. Voglio vederli. In fondo, dovrò testimoniare...

— Non li vedrete, signorina Lee.

Ella rimase a giocherellare nervosamente col fazzoletto. Vide Jones che passeggiava nella cabina centrale, con la rivoltella in mano. Dalla sala da gioco veniva un martellare ritmato; la porta della scaletta che si trovava di fianco al timone, già chiusa a chiave, veniva anche assicurata con traverse di legno inchiodate.

— Comprendo — disse alla fine. — Volete accompagnarmi nella cabina di Karen?

Non avevo alcun motivo per oppormi al suo desiderio, ma il senso di terrore dal quale io stesso mi ero lasciato invadere era tanto forte che volli precederla, nonché perquisire l'armadio e guardare sotto le cuccette, prima di lasciarla entrare. Williams non aveva ancora riassettato quella stanza e vi era una pozza di sangue sul pavimento.

Elsa si mostrò coraggiosa. Diede un'occhiata a quella chiazza rivelatrice, poi distolse lo sguardo.

— Credo... credo sia meglio rimanere sulla soglia. Volete avere la cortesia di guardare il quadro dei campanelli? Che numero si vede?

— Il tre.

— Il tre?! Ne siete certo? Guardai ancora, poi confermai:

— È proprio il numero tre.

— Allora non è il campanello di mia sorella che ha suonato... bensì quello del signor Vail.

— Ci dev'essere un errore. Forse i fili...

M'interruppe. — La cabina di mia sorella ha il numero uno. Per favore andate da lei e pregatela di suonare il campanello; io rimarrò a vedere se il numero appare sul quadro.

Ma io non volevo lasciarla sola. Andammo insieme da sua sorella, poi ritornammo nella cabina della cameriera. La signora Turner aveva suonato il campanello su nostra richiesta, e sul quadro era regolarmente apparso il numero uno.

— Ha suonato per chiamare soccorso! — proruppe la ragazza e, incapace di dominare oltre la propria emozione, scoppiò in singhiozzi. Si lasciò cadere in una poltrona della sala da gioco e pianse a lungo, mentre io me ne stavo là impalato, senza sapere che fare o che dire. In seguito compresi che quello sfogo non poteva avere che un effetto benefico, ma sul momento ne fui allarmato. Finalmente mi feci coraggio e le posi una mano sulla spalla.

— Vi prego, signorina... — balbettai.

Charlie Jones apparve sulla porta della cabina centrale, ma con una delicatezza istintiva si ritirò subito. A un tratto la ragazza cessò di piangere e io compresi che era conscia del contatto della mia mano. La sentii irrigidirsi; senza alzare gli occhi si liberò da quel contatto e io mi ritrassi umiliato e stizzito... stizzito per essermi dimenticato ancora una volta qual era la mia posizione ufficiale sul panfilo.

Nemmeno quando si alzò ella volse gli occhi verso di me e dal canto mio evitavo di guardarla e mi limitavo ad osservarla con la coda dell'occhio. D'altra parte in quei giorni, anche quando ero lontano da lei, la vedevo sempre dinanzi a me, sentivo sempre la sua presenza e avvertivo il suo avvicinarsi prima ancora che ella comparisse. Il suono della sua voce che udivo di buon mattino, mentre lavavo il ponte, non mancava mai di farmi trasalire e di accelerarmi le pulsazioni del cuore. L'ultima cosa su cui si posavano i miei occhi la sera, quando mi ritiravo nella dispensa per riposare, era la porta della sua cabina e verso quella porta solevo, scioccamente, fare un piccolo cenno di saluto il mattino quando mi alzavo.

Quello che Elsa non aveva veduto, non era sfuggito ai marinai e nel momento della necessità avevano fatto di me il loro capo. Per lei non ero che Leslie, il semplice marinaio. Mi ripromisi quella mattina di rimaner

tale sino alla fine del viaggio.

— Il signor Turner è sveglio, credo — dissi.

— Va bene; vado da lui.

Si avviò verso la cabina centrale, ma si fermò davanti alla dispensa.

— Strano che non abbiate udito nulla — osservò. — Dormivate con l'uscio aperto, non è vero?

— Sono stato chiuso dentro.

Lei si chinò in fretta e guardò la serratura.

— Avete sfondato il battente?

— Prima ho tentato di svitare la serratura, ma alla fine mi sono deciso a usare un metodo più sbrigativo. Avevo udito... — mi fermai. Non volevo dirle ciò che avevo udito, ma ella comprese.

— Avevate udito... il grido di Karen?

— Sì, ma ero già sveglio. Non so che cosa mi abbia destato... poi ho scoperto che qualcuno mi aveva chiuso dentro, a chiave. Pensai che fosse stato uno scherzo di qualche compagno. Tolsi un paio di viti col mio coltello da tasca, poi... poi sfondai la porta.

— Avete visto nessuno?

— Era buio; non vidi nessuno e non intesi più il rumore.

— Ma è mai possibile che il timoniere...

— Parlate piano — la ammonii; — l'uomo che era al timone è qui vicino. Ha udito qualche cosa, lui, ma il timoniere non può lasciare la ruota per nessun motivo.

La ragazza continuava a osservare la serratura.

— Siete sicuro che fosse chiusa?

— Il coltello è ancora fuori — dissi indicando.

— Allora... dov'è la chiave?

— La chiave!

— Certo. Trovate la chiave e troverete l'uomo che vi ha chiuso dentro.

— A meno che non sia stata scagliata lontano quando ho sfondato l'uscio — obiettai.

— In questo caso sarà sul pavimento di questa cabina.

Tuttavia un esame minuzioso del pavimento della cabina centrale non ci portò a rinvenire la chiave. Jones, vedendoci intenti alle nostre ricerche, volle aiutarci e ci seguì accendendo una serie di fiammiferi che lasciava cadere ancora accesi quando cominciavano a scottargli le dita, a rischio di provocare un incendio; nel frattempo con l'altra mano maneggiava la

rivoltella con tale disinvoltura che mi compiacqui di avergli dato un'arma inservibile. Ad ogni modo, non trovammo la chiave.

— È presumibile che quella chiave non sia più sulla nave, signorina — dissi mentre rinunciavamo alle nostre ricerche. — Quella sarebbe una prova tangibile contro il colpevole e se costui ha un filo di buon senso l'ha gettata in mare.

— Può darsi che abbiate ragione, ma io chiederò al signor Turner di perquisire tutti i marinai — dichiarò Elsa.

Si avviò verso la cabina dell'armatore e Jones posandomi una mano sulla spalla, mi mormorò:

— Ha ragione, ragazzo mio. Non far sapere agli uomini che cosa cerchi, ma fruga nelle loro tasche... e anche nelle loro scarpe... non si sa mai!

Ma tutto questo non era necessario. Si doveva rinvenire la chiave molto più presto di quanto io non supponessi.

10.
La chiave

Non ho mai saputo che cosa accadde esattamente durante la visita di Elsa a suo cognato. Egli aveva riacquistata una certa lucidità, quantunque fosse ancor un po' intontito e non avesse che un ricordo confuso di quanto era avvenuto la sera prima.

Jones ed io aspettavamo fuori dell'uscio. Charlie mi suggerì di recitare qualche preghiera nel momento in cui i cadaveri sarebbero stati posti nella scialuppa e io approvai e gli promisi di leggere le orazioni per i defunti. Dall'interno della cabina ci pervenivano confusamente le voci della ragazza e di Turner. Ad un certo momento mi giunse un'esclamazione di Elsa e feci l'atto di aprire l'uscio, ma subito la udii parlare in tono normale.

Passarono dieci minuti... un quarto d'ora. Divenni irrequieto e mi diedi a passeggiare avanti e indietro per la cabina centrale. La signora Johns apparve sulla soglia della sua stanza e chiese del tè per la guardarobiera.

Mi avvicinai alla scaletta e diedi una voce a Burns perché trasmettesse in cucina l'ordine della signora e quando ritornai trovai Jones sull'uscio della cabina di Vail. Era molto pallido e mi disse con voce rauca:

— Guarda, guarda! Il campanello... deve aver tentato di chiamare aiuto... Guardai nella direzione indicata. Williams aveva riassettato la

cabina il meglio possibile. Il materasso intriso di sangue era stato portato via e la cuccetta era ricoperta da un lenzuolo bianco. Gli abiti che il povero Vail si era tolti la sera prima erano stati appesi a un attaccapanni di mogano posto di fianco al letto; al disopra di questo, seminascosto, stava il campanello. Gli occhi di Jones erano fissi sulle macchie nerastre attorno al bottone, macchie che spiccavano sulla vernice bianca della parete.

Misurai a occhio la distanza del campanello dal letto e mi rivolsi al mio compagno:

— Non è stato Vail a suonare, Charlie, non può aver avuto la forza di alzarsi per suonare il campanello! Quelle tracce sono state lasciate dall'assassino. Dev'essersi curvato sulla cuccetta per osservare il risultato della sua opera e aver appoggiato la mano contro la parete. Senza saperlo il colpevole ha premuto il bottone del campanello svegliando le due donne.

Jones non aveva ancora appreso la versione di Henrietta e io gli riferii il racconto della donna. Frattanto avevo sempre l'orecchio teso per ascoltare ciò che avveniva dall'altra parte della cabina centrale e finalmente la signorina Lee aprì l'uscio.

Turner era seduto sulla sua cuccetta; aveva fatto un tentativo per radersi e si era massacrato il mento. Aveva indosso una veste da camera e si passava un fazzoletto sul viso. Mi scrutò con gli occhi arrossati e disse:

— Questa faccenda è... è terribile, Leslie... non so capacitarmene!

— Purtroppo è la verità, signor Turner, — risposi.

Si passò ancora il fazzoletto sul mento e lo guardò per vedere se il sangue si era fermato. Mi parve che volesse assumere un contegno freddo e impassibile, ma i suoi sforzi erano vani. Le sue labbra si contraevano di continuo e le sue dita riuscivano appena a ripiegare il fazzoletto, tanto tremavano.

— Perché... perché non sono stato chiamato subito? — domandò.

— Sono venuto da voi per comunicarvi l'accaduto, signor Turner, ma eravate... eravate addormentato... non mi è riuscito di svegliarvi.

— Non credo che siate venuto a chiamarmi. Mentite... ne sono certo.

Si alzò e fece due passi verso di me barcollando e reggendosi a stento, poi soggiunse:

— Mi avete chiuso qui, per disporre le cose a modo vostro. Dov'è mia moglie?

— È nella sua stanza, Marsh — intervenne Elsa. — Ha una terribile emicrania. Te ne prego, non disturbarla.

— Dov'è Williams?

— Se volete vado a chiamarlo, — dissi.

Ditegli di portarmi una bibita forte. Ho la bocca impastata. — Si passò la lingua sulle labbra aride. — Inoltre... dite al capitano Richardson... — si fermò di colpo. La signorina Lee ed io avevamo sussultato. — Ehm... chi comanda la nave per ora? Singleton?

— Il signor Singleton è in stato d'arresto... rinchiuso nel castello di prua, — dissi gravemente.

L'effetto di quell'annuncio fu sbalorditivo. Turner ci fissò entrambi, poi sul suo viso si dipinse un'espressione di sollievo. Si lasciò ricadere sulla sponda del letto e le sue labbra si curvarono in un sorriso astuto, quasi diabolico.

— Singleton! — disse. — E perché l'hanno fatto prigioniero? Come fanno a sapere se è colpevole?

— Ha bisticciato col capitano ieri sera, ed era di servizio quando... accadde la tragedia. Il timoniere ha dichiarato di averlo visto nella sala da gioco poco tempo prima e poi vi sono altri indizi. La vedetta lo ha scorto a prua con qualche cosa in mano che poteva essere una scure. L'uomo non è sicuro, naturalmente, ma vi è quanto basta per mettere l'ufficiale ai ferri. Certo è che il colpevole si trova a bordo, signor Turner.

L'armatore aveva cessato di sorridere.

— La sala da gioco era al buio. Com'è possibile che il timoniere... — si fermò di colpo e ancora una volta il suo sguardo si posò alternativamente sulla signorina Lee e su me. — Dove sono... i cadaveri?

— Sulla tolda.

— Non possiamo tenerli con questo caldo.

— È necessario, — risposi in tono deciso. — Dovremo arrivare al più vicino porto, costituirci alle autorità e consegnare i cadaveri. Qualcuno dovrà pure andare a fondo in questa faccenda, signor Turner. L'innocente non dovrà soffrire per il colpevole e tutti gli uomini che sono a bordo sono sospettati.

A queste parole egli diede in escandescenze, insistendo perché i cadaveri fossero gettati in mare, secondo il rito consueto, e rivendicando a gran voce la propria autorità di proprietario della nave. Mi domandò inoltre che cosa mi desse il diritto di esprimere il mio parere e frattanto andava passeggiando innanzi e indietro per la cabina e respingeva quasi violentemente la signorina Lee che tentava di calmarlo. Il taglio che si era

fatto sul mento ricominciava a sanguinare, peggiorando l'espressione già abbastanza sinistra del suo volto. Alla fine chiese di Williams.

Aprii l'uscio e diedi una voce a Jones perché chiamasse il cameriere; rimasi impalato in attesa di una nuova esplosione di collera. Williams, tutto tremante, dovette confessare che a bordo non c'era più una goccia di whisky.

— E dov'è andato a finire? — tuonò Turner.

Williams si volse a guardar me. Era in uno stato di vero terrore.

— L'ho fatto gettare nell'oceano — dissi.

Turner si volse verso di me con un'espressione incredula e adirata nello stesso tempo.

— Voi!

Presi il coraggio a due mani e sostenni il suo sguardo, mentre dicevo: — Si è già bevuto anche troppo su questa nave, signor Turner. Se avete dei dubbi, salite sul ponte e date un'occhiata ai tre cadaveri.

— E che c'entrate voi? — ribatté l'armatore fissandomi con gli occhi socchiusi e assumendo un atteggiamento minaccioso.

— Schwartz è finito in mare, il capitano Richardson è morto e Singleton è ai ferri, perciò la nave non aveva ufficiali e la ciurma mi ha affidato il comando.

— Ah, sì? E vi siete valso della vostra autorità per ficcare il naso in ciò che non vi riguarda? Finché io sono a bordo, la nave non manca di comandante e io non tollererò atti di rivolta.

Si slanciò nella cabina centrale muovendo verso la scaletta. Mi ritrassi per lasciar passare la signorina Lee. Ella stava con la schiena appoggiata al cassettone di fronte alla porta. Mi guardò ed ebbe un gesto scoraggiato, come se giudicasse inutile da parte sua ogni tentativo di fronteggiare la situazione. Poi, a un tratto, la vidi abbassare gli occhi, far due passi verso l'uscio, chinarsi a raccogliere qualche cosa, quasi ai miei piedi. Non avrei soffermato la mia attenzione su quel piccolo incidente, se la ragazza non avesse lasciato cadere l'oggetto che aveva raccolto, mentre tentava di nasconderselo in seno.

Vidi che era una chiave.

— Permette? — dissi facendo l'atto di raccoglierla, ma Elsa vi pose sopra il piede.

— Ve ne prego, andate a vedere che cosa fa il signor Turner. È la chiave del mio cofanetto di gioielli.

— Vorrei vederla se non avete nulla in contrario.

— Non vedo perché...

— Non è la chiave di un cofanetto!

— Questo non vi riguarda.

— Quella è la chiave dell'uscio della dispensa.

— Siete più forte di me, senza dubbio, — disse la ragazza. — Scostatemi e impadronitevi della chiave, se volete.

Le sue parole non fecero che confermarmi che quella era la chiave della dispensa, ma non potevo prenderla con la forza. Elsa stava là, di fronte a me, in un atteggiamento di sfida e io mi vergognavo persino di aver avuto la tentazione di spingerla da un lato. L'amavo con tutta l'anima e, dopo un attimo d'esitazione, feci quello che lei si aspettava da me, mi inchinai e lasciai la cabina. Però non avevo intenzione di perdere la chiave. Non potevo impadronirmene con la forza, ma ella doveva rendersi conto quanto me di ciò che significava la presenza di quella chiave nella stanza di Turner. Era stato lui a rinchiudermi nella dispensa, però dovevo averne le prove. Era una lotta tra me e la ragazza, ma forse il vantaggio stava dalla mia parte, tanto più che le donne erano sotto la mia protezione.

Salii sul ponte a tempo per assistere a uno spettacolo singolare. Turner, rosso dall'ira, apostrofava gli uomini che, radunati accanto all'albero di mezzana, lo guardavano con aria abbastanza risoluta. Burns, un po' in disparte dagli altri, stava davanti all'armatore, con le braccia conserte. Quando Turner cessò di scagliare invettive contro l'equipaggio, il giovane fece un passo avanti.

— Avete ragione, signor Turner, dicendo che questa è la vostra nave e che tocca a voi dire dove e come dev'essere diretta. Però, per questa faccenda qualcuno dovrà andare sulla sedia elettrica... qualcuno che si trova sul ponte anche ora. I cadaveri ritorneranno in porto con noi... così pure la scure. Non vi dovrà essere errore... se un uomo andrà alla morte, dovrà essere il vero colpevole!

— Questo si chiama ammutinamento! — esclamò Turner.

— Chiamatelo come volete! — ribatté Burns e, incapace di contenersi più oltre, gli volse le spalle e si allontanò.

Turner, a sua volta, girò sui tacchi e scese sottocoperta, dove si rinchiuse nella propria cabina rifiutando di ricevere persino sua moglie e la signorina Lee.

La sfuriata di Turner non valse certo a migliorare l'atmosfera. Burns fece

il punto, più o meno esattamente, a mezzogiorno e il lavoro sul ponte procedette circa come il solito. Tuttavia ognuno aveva i nervi a fior di pelle. Si vedevano gli uomini sussultare se qualcuno lasciava cadere il temperino e si udivano imprecazioni se una tavola scricchiolava. Quel che li aveva sconvolti maggiormente era stato il lavoro di cucire nei sacchi di tela i cadaveri delle vittime e di prepararli per essere posti nella scialuppa. Il cuoco si ingegnò a preparare qualche cosa, ma nessuno riuscì a mangiare. Williams portò in cucina intatto il pranzo che aveva portato alle passeggere nel castello di poppa.

Alle due tutto l'equipaggio si radunò sulla tolda e i cadaveri furono portati a prua dove una scialuppa era stata tirata sul ponte. Nello scafo erano stati stesi dei lenzuoli e in un angolo della tolda era già pronto il tendone impermeabile che doveva venir inchiodato sulla scialuppa. Tutti erano a capo scoperto e alcuni avevano le lacrime agli occhi. La signorina Lee ci raggiunse e dal suo libro di preghiere io lessi ad alta voce durate il rito funebre, sentendomi tutto commosso e anche intimidito.

Le figure inanimate che stavano ai miei piedi, nei loro involucri di tela bianca, ondeggiavano sul ponte sul capo scoperto degli uomini, sul taglio dorato del libro da messa e sui pochi uccelli, appollaiati sulle gabbie.

11.
I dubbi della signora Johns

La signora Johns e la guardarobiera salirono nel tardo pomeriggio. Avevamo isolato una parte della tolda con funi che passavano vicino alla scaletta di mezzanave e nessuno degli uomini dell'equipaggio, eccetto quello adibito alla guardia del castello di poppa, poteva oltrepassare la barriera e invadere la zona riservata alle passeggere. Dopo esserci consultati, Burns ed io, non desiderando fidarci di alcuno, specialmente di notte, avevamo deciso di assumerci i turni di guardia al castello di poppa, abbinando anche questo compito con quello della guardia alla nave. Per dare un maggior senso di sicurezza alle donne, facemmo inchiodare anche le finestre, quantunque non fossero che pertugi dai quali nessuno avrebbe potuto passare. Jones non era più di guardia alla cabina centrale e io avevo scambiato la rivoltella inservibile di Singleton con la mia che era in perfetta efficienza.

La signora Johns, vestita con ricercatezza, osservò la barriera stabilita sulla tolda e inarcò le sopracciglia.

— È per noi? — domandò guardandomi. Gli uomini erano radunati attorno al timone e non erano a portata di voce. La signora Sloane si era abbandonata su una sedia a sdraio e aveva gli occhi chiusi.

— Sì, signora Johns.

— Dove... dove li avete messi?

Indicai in direzione della scialuppa la quale dondolava sui supporti, alla sinistra della nave.

— E dov'è il primo ufficiale?

— Chiuso nel castello di prua.

— Che ne avete fatto... dell'arma?

— Perché me lo domandate?

— Curiosità morbosa — ella rispose, ma il suo tono disinvolto suonò falso alle mie orecchie. — Del resto, è naturale che io desideri, come lo desidereranno gli altri, che quella terribile scure sia in fondo al mare... almeno non verrà più usata.

— Non è in fondo al mare, signora Johns, bensì chiusa in un luogo sicuro dove la polizia la troverà a suo tempo — risposi in tono grave.

— Mi sembrate melodrammatico — ribatté la signora in tono di scherno e si allontanò. Però un minuto dopo me la vidi di nuovo vicina. Mi posò una mano sul braccio e mi disse in tono supplichevole:

— Suvvia, ditemi dov'è quell'arnese. Voi ne fate un gran mistero e io detesto i misteri.

Allora compresi che cosa si celava dietro quella curiosità; la donna voleva assolutamente sapere dove si trovava la scure. La fissai con uno sguardo scrutatore ed ella abbassò gli occhi.

— Non c'è nessun mistero — dissi. — È soltanto chiusa al sicuro per il caso che possa servire.

Ella si morse le labbra e dopo una pausa soggiunse:

— Sapete che cosa penso? Penso che voi avete ipnotizzato l'equipaggio, come avete ipnotizzato anche me... sulle prime. Perché mai nessuno si è ricordato che *voi* eravate nel castello di poppa ieri sera? Che *voi* avete trovato il povero Walter Vail? Che *voi* avete dato l'allarme e che avete scoperto i cadaveri del capitano e di Karen? Perché non dovrei chiamare gli uomini della ciurma e rammentare loro tutto questo?

— Non credo che lo farete. Ad ogni modo essi sanno che io ero chiuso a

chiave nella dispensa. La porta... la serratura...

— Avreste potuto chiudervi dentro da solo.

— Voi non sapete quello che dite!

Ormai la donna mi era ostile; continuò crudelmente:

— Ad ogni modo, chi siete voi? Non siete un marinaio. Siete stato preso a bordo perché qualcuno ha raccontato la vostra triste storia alla cognata di Turner. Come facciamo, noi, a sapere se siete venuto davvero dall'ospedale? Gli uomini appena usciti di galera hanno lo stesso aspetto che avevate voi appena salito a bordo! Sapete come vi chiamavamo i primi giorni? Il galeotto di Elsa! Ed ora per il semplice fatto che avete dominato la ciurma, noi siamo nelle vostre mani!

— Vorrei sapere se la signora Turner e la signorina Lee condividono il vostro punto di vista.

— Certamente! L'equipaggio è sceltissimo; formato tutto di elementi che da anni servono la Compagnia Turner.

— Siete molto coraggiosa, signora Johns — dissi. — Se io fossi quello che voi sembrate credere, sarei un nemico pericoloso da sfidare.

— Non mi fate paura.

Riflettei in fretta. Aveva ragione. Non avevo pensato prima d'allora che la mia situazione potesse apparire tanto ambigua, ma non potevo fare a meno di riconoscere la logica del ragionamento fatto dalla signora Johns.

— Non mi resta che una cosa da fare — dissi. — Mi consegnerò immediatamente ai miei compagni. — Trassi di tasca la rivoltella e gliela porsi. — Questa corda costituisce una barriera — soggiunsi. — L'equipaggio lo sa, ma sarà bene che voi restiate qui di guardia fino a che non sarà mandato qualcuno a sostituirmi.

Prese l'arma senza proferire una parola di più e io, piuttosto disorientato dalla nuova piega presa dagli avvenimenti, mi avviai verso poppa. Gli uomini erano ancora radunati accanto al timone quando li abbordai per mettermi nelle loro mani. Ascoltarono in silenzio mentre io esponevo la situazione. Burns che stava sdraiato sul ponte saltò su e mi guardò con aria incredula.

— Rimarrete un po' a corto di braccia, ragazzi — conclusi, — ma sarà bene che mi chiudiate in qualche bugigattolo. Vi domando una cosa sola: garantitemi che qualunque cosa accada, farete buona guardia alle donne.

— A dir la verità vorremmo prima consultarci un momento, Leslie — disse Burns dopo aver scambiato qualche parola con gli altri.

Mi allontanai di pochi passi, avendo cura di rimanere dove potevano scorgermi, e ben presto, mi richiamarono. Vi era stata una discussione, credo. Adams e McNamara stavano in disparte e mi guardarono con un'aria che non era ostile, ma che rivelava chiaramente come essi non aderissero alla decisione degli altri. Charlie Jones, il quale essendo un veterano e avendo in certo qual modo la cura delle anime dei marinai, era in generale il loro portavoce, si avanzò verso di me.

— Non siamo disposti a fare quello che tu stesso hai suggerito, ragazzo mio. Riteniamo di aver abbastanza occhio per distinguere un galantuomo da un furfante e siamo convinti che tu sei un uomo come si deve. Non terremo conto delle fantasie delle donne e faremo soltanto quello che il buonsenso ci suggerisce. Dunque rimani al tuo posto, noi ti sosterremo sempre.

Ero veramente commosso. Tentai di dir loro che cosa significava per me la lealtà che mi dimostravano, ma non potei far altro che tendere la mano; a uno a uno tutti me la strinsero solennemente.

Quando Adams e McNamara mi si avvicinarono per ultimi, McNamara disse:

— Sarebbe bene che scrivessimo sul libro di bordo tutto ciò che è accaduto ieri sera e oggi. I fatti sono ancora freschi nella nostra mente e qualche annotazione ci servirà quando dovremo rendere conto del nostro operato alle autorità.

Così Burns ed io andammo a prendere il libro di bordo nella cabina del capitano. La scure era là, l'avevamo messa poco prima, adagiata su un lenzuolo bianco. La cabina era ancora come il morto l'aveva lasciata... vi era un colletto appeso all'attaccapanni, spazzola e pettine fuori posto e persino un sigaro fumato a metà che aveva prodotto una lunga bruciatura nel legno del cassettone. Uscimmo in silenzio. Burns portava il libro. Chiusi l'uscio a chiave con la massima cura.

La signora Johns, che stava seduta presso la scaletta del castello di poppa, con la rivoltella sulle ginocchia, alzò il capo al mio passaggio e mi fissò freddamente.

— Dunque non hanno voluto mettervi sotto chiave?

— Sono dolente di darvi una delusione, ma non hanno proprio voluto. Mi porse la rivoltella e sorrise con aria indifferente.

— Ricordatevi che io non vi ho accusato. Ho detto soltanto che, in fondo, se erano sospettati gli altri, potevate esserlo anche voi.

— Grazie, me ne ricorderò.

L'equipaggio all'unanimità mi affidò il compito di riassumere gli avvenimenti nel libro di bordo. Ho una copia del testo da me redatto... la copia che fu usata al processo. I miei compagni lo lessero dalla prima all'ultima parola prima di apporre le loro firme.

13 agosto...

Stamane, tra le due e trenta e le tre, tre assassina sono stati commessi sul panfilo "Ella". Dietro richiesta della signora Johns, una delle passeggere, io sottoscritto avevo lasciato il castello di prua, dove avrei dovuto dormire facendo parte dell'equipaggio, e mi ero trasferito con qualche coperta e un guanciale nella dispensa. La signora Johns aveva spiegato la sua richiesta dicendo che temeva che accadesse qualche incidente, dal momento che vi erano gravi dissapori tra il signor Turner e il capitano. Dormivo con una rivoltella a portata di mano e con l'uscio che dalla dispensa conduce alla cabina centrale di poppa, aperto.

Poco prima delle ore tre mi svegliai con una sensazione di soffocamento e trovai che l'uscio era chiuso a chiave dall'esterno. Sospettai uno scherzo di qualche compagno e mi accinsi a svitare la serratura con un coltello da tasca. Avevo già tolto due viti, quando intesi un grido di donna; allora sfondai la porta.

La cabina centrale era al buio; non vidi alcuno, né avrei potuto dire da che parte provenisse il grido. Corsi nella cabina del signor Vail, attigua alla dispensa, e lo chiamai. L'uscio era aperto; lo udii respirare affannosamente; poi a un tratto il respiro cessò. Accesi un fiammifero e constatai e che il signor Vail era stato massacrato con una scure. La sua testa era sfracellata, la mano sinistra era quasi staccata dal polso e numerosi colpi di una violenza straordinaria erano stati inferti all'addome e alla spalla destra.

Sapevo che il timoniere doveva trovarsi al suo posto; corsi da lui e lo misi al corrente dell'accaduto, poi corsi ad avvertire il signor Singleton, il primo ufficiale, che era di servizio. Costui aveva bevuto troppo. Lo pregai di chiamare il capitano, ma egli non lo fece. Lo convinsi tuttavia a seguirmi e insieme scendemmo

per la scaletta di mezzana del castello di poppa. Il cadavere del capitano giaceva ai piedi della scaletta medesima; egli era stato ucciso come il signor Vail. Gli era stato coperto il volto col berretto.

Il primo ufficiale svenne; trovai l'interruttore e accesi la luce. Non c'era nessuno nella cabina centrale, né nella sala da gioco. Corsi nella stanza del signor Turner, passando per lo stanzino da bagno in comune con la cabina del signor Vail. Il signor Turner era a letto vestito. Non mi riuscì di svegliarlo. Anch'egli aveva ecceduto nel bere.

La ciurma fu radunata nella sala da gioco; dissi agli uomini ciò che era accaduto e feci loro presente che l'assassino doveva trovarsi tra noi. Proposi che tutti si riunissero a poppa e si sottoponessero a una perquisizione.

Salirono tutti sopracoperta, mentre io svegliavo le donne per avvisarle. La signora Turner mi pregò di avvertire anche le due domestiche che dormivano in una cabina attigua alla sala da gioco. Trovai che l'uscio non era chiuso a chiave e non ricevendo alcuna risposta, l'aprii. La cameriera Karen Hansen giaceva al suolo morta, col capo spaccato, la guardarobiera, Henrietta Sloane, era svenuta nella sua cuccetta. Nel momento in cui la cameriera si era abbattuta al suolo, qualcuno aveva gettato attraverso la cabina una scure che è stata ritrovata appunto sul letto della signora Sloane.

Essendo sorta l'alba, frattanto, proposi che si ponessero delle sentinelle alle scalette del castello di poppa, il che fu fatto. I marinai furono perquisiti e furono loro sequestrate tutte le armi. I sospetti caddero sul signor Singleton, essendo noto che egli aveva minacciato il capitano; oltre a ciò Oleson dichiarò che, essendo di guardia, aveva scorto il primo ufficiale a prua dove era riposta la scure.

La ciurma ha insistito perché il signor Singleton fosse messo ai ferri. Egli non ha fatto obiezione e noi lo abbiamo chiuso nella sua stanza, nel castello di prua. In seguito alla perdita di Schwartz, secondo ufficiale, già riferita nel presente libro di bordo (vedasi 9 agosto), in seguito alla morte del capitano e all'incarceramento del primo ufficiale, la nave era rimasta senza

comandanti. In attesa che il signor Turner sia in grado di disporre come meglio crede, l'equipaggio ha nominato il marinaio Burns primo ufficiale e ha chiesto al sottoscritto di assumere il comando. Ho fatto presente ai miei compagni che non mi intendo di navigazione, ma essi hanno insistito facendomi notare che siccome non ero dei loro, la mia nomina non poteva far sorgere invidie.

La nave è stata frugata da cima a fondo poiché qualcuno pensava che potesse trovarsi a bordo qualche passeggero clandestino, ma ogni ricerca è stata vana. Ho diviso gli uomini in due squadre, l'una al comando di Burns, l'altra ai miei ordini. I marinai hanno trasportato in coperta i loro effetti e hanno la proibizione di scendere nel castello di prua, e in quello di poppa. La guardarobiera, rinvenuta, ha raccontato con tutti i particolari l'avventura occorsale. Tale racconto messo per iscritto sarà aggiunto in calce alla presente relazione.

I cadaveri delle vittime sono stati trasportati sul ponte, cuciti entro sacchi di tela e posti in una scialuppa, che è stata ricoperta con un tendone impermeabile. La scialuppa stessa potrà in seguito esser calata in mare e posta al rimorchio del panfilo. Il signor Turner ha insistito perché i cadaveri venissero abbandonati alle acque secondo il rito marinaro, ma l'equipaggio si è opposto, al che egli si è ritirato nella propria cabina dichiarando che considerava quello dei marinai un atto di rivolta.

Una delle passeggere ha espresso il sospetto che io possa sapere del triplice delitto più di quanto gli altri non suppongono; in seguito a ciò, nel pomeriggio di oggi, mi sono presentato alla ciurma disposto a lasciarmi rinchiudere, qualora i miei compagni condividessero i sospetti della passeggera suddetta. Tuttavia gli uomini hanno rifiutato di prendere in considerazione la proposta ad eccezione di due soli di essi: Adams e McNamara. Naturalmente mi riservo di consegnarmi alle autorità del più vicino porto in attesa che il mistero sia debitamente chiarito.

La scure si trova chiusa a chiave nella cabina del capitano.

Ralph Leslie

Testimoni:

John Robert Burns
Charles Klireordlinger (Jones)
William McNamara
Carl L. Clarke
Joseph Adams
John Oleson
Tom MacKenzie
Obadiah Williams

12.
Il primo ufficiale

Williams salì sul ponte, nel pomeriggio, tutto spaventato e annunciò che il signor Turner si era chiuso a chiave nella propria cabina e smaniava in preda al delirio. Mandai Burns sottocoperta, poiché avevo deciso di non metter piede nel castello di poppa, dopo l'accusa della signora Johns. Burns confermò il rapporto del negro. Turner era in preda al *delirium tremens* e l'"Ella" era più che mai senza un comandante vero e proprio.

Turner rifiutava nel modo più assoluto di aprire l'uscio. Lo sentivamo camminare su e giù per la stanza parlando da solo; di quando in quando si buttava sul letto, ma si rialzava subito e riprendeva le sue passeggiate. Suono il campanello una dozzina di volte, ma ogni volta che Williams bussava all'uscio della cabina, egli si rifiutava di aprire e non gli dava nessun ordine.

Vista la situazione, decisi di passar sopra ai puntigli e di scendere io stesso a vedere, ma non ebbi miglior successo degli altri.

Feci avvertire la signora Turner la quale tentò a sua volta di farsi aprire e dopo alcuni sforzi risultati vani riuscì finalmente ad ottenere risposta da suo marito.

— Marsh! — ella chiamò. — Devo parlarti. Fammi entrare!

— Non posso aprire... ci uccideranno! — rispose l'uomo dall'interno.

— Ci uccideranno? Chi c'è con te?

— Vail — rispose Turner prontamente. — E qui... parla continuamente e non mi lascia dormire.

— Ditegli di darvi la chiave e promettete che la custodirete in modo che nessuno possa penetrare nella cabina — suggerii alla signora Turner. Mi ero già trovato di fronte a qualche caso analogo all'ospedale e speravo che l'astuzia potesse riuscire. , .

La signora tentò, senza tuttavia mostrarsi molto ottimista; ad ogni modo il trucco riuscì. Turner fece passare la chiave sotto l'uscio e subito dopo udimmo che si gettava sul letto, come se fosse finalmente convinto di aver risolto il problema della propria sicurezza personale.

La signora Turner mi porse la chiave, ma io non la volli.

— Datela a Williams — dissi. — Dovete comprendere che io non posso prenderla, signora.

Era una donna di poche parole; dopo un momento di esitazione chiamo il cameriere e gli disse:

— Bisognerà che abbiate cura del signor Turner, Williams. Fate che rimanga a letto il più possibile.

Williams porse una mano tremante, ma prima che avesse preso la chiave, la voce di Turner ci pervenne dall'altra parte dell'uscio, stridula e rabbiosa. — Per l'amor di Dio, Walter, vattene e lasciami dormire! È un mese che non dormo!

Williams si lasciò sfuggire un rantolo terrorizzato, poi se la diede a gambe gemendo e gridando che la nave era stregata e che il fantasma di Vail era tornato per vendicarsi. Da quel momento il castello di poppa divenne senza dubbio il punto più sicuro della nave; infatti, che io sappia, nessuno dell'equipaggio osava neppure passare a dritta, e cioè dal lato dove erano situate le cabine di Vail e di Turner. Nei sedici giorni che ci occorsero per ritornare in porto, Turner rimase nella sua cabina, alternando le crisi violente di *delirium tremens* con momenti di calma, durante i quali tuttavia fulminava di occhiate bieche quelli che gli si avvicinavano e si sforzava incessantemente di liberarsi dai legami che lo costringevano a letto. Da quanto potemmo constatare egli non dormì nemmeno un'ora; e sempre, giorno e notte, era fissato che Vail fosse con lui, gli parlava e spesso gli lanciava invettive.

Le quattro donne lo curavano come meglio potevano. Per un certo tempo gli somministrammo pozioni calmanti che io preparavo. Nell'orrore della situazione le distinzioni di classe erano dimenticate. Quel grande livellatore che è un cruccio in comune fece sì che Henrietta Sloane, guardarobiera, si trovasse alla stessa tavola delle distinte passeggere,

mentre, per quanto io figurassi come comandante, la responsabilità inerente alla nave era, in certo qual modo, distribuita tra i marinai. Devo dire che nella circostanza vidi nascere tra loro una specie di spirito di corpo superiore ad ogni aspettativa; a dire il vero, il fatto di aver imprigionato Singleton dava loro un senso di tranquillità, poiché erano convinti di aver messo sotto chiave il colpevole. Non so fino a che punto sospettassero Turner di aver avuto parte nei misfatti.

Personalmente ero convinto che il colpevole era Turner. Forse cullati da un falso senso di sicurezza per la prigionia dei due presunti responsabili allentammo inconsciamente la nostra vigilanza. Gli uomini mangiarono la loro cena, dopo di che alcuni accesero la pipa, altri si diedero a masticar tabacco. Charlie Jones, ottenuto da me il permesso, si portò a prua e dipinse una grande croce nera sul fianco della scialuppa; sotto vi scrisse la data del tredici agosto. La ciurma assisteva in rispettoso silenzio.

Il tempo era in nostro favore; avevamo il vento in poppa e nel cielo si scorgeva appena qualche rara nuvoletta candida che il tramonto orlava di rosa. L'"Ella" filava a vele spiegate, senza però raggiungere la massima velocità. Burns e io, a turno, montavamo la guardia al castello di poppa; gli uomini quantunque fossero divisi in due squadre, erano praticamente in servizio stabile.

Consultando il taccuino su cui, a partire da quel giorno, registrai gli avvenimenti di quel viaggio di ritorno, trovo i due incidenti che si verificarono nella serata, e cioè il mio colloquio con Singleton e una discussione, abbastanza deprimente, con la signorina Lee.

Turner si era messo tranquillo e Burns era di guardia alla scaletta, quando verso le sei decisi di scendere nella cabina, dov'era imprigionato Singleton. Burns mi consegnò la chiave e mi consigliò di prendere una rivoltella. Me ne astenni e infatti la precauzione sarebbe stata superflua.

Il primo ufficiale stava seduto sulla cuccetta, con la testa tra le mani, nell'atteggiamento in cui l'avevo veduto la mattina. Al mio entrare alzò il capo; il suo viso era soffuso d'un pallore malaticcio ed egli aveva un aspetto sofferente, com'era naturale date le condizioni in cui l'avevamo veduto la sera prima.

— Per l'amor del Cielo, Leslie, fammi aprire quella finestra! Soffoco! — gemette.

Aveva ragione; l'atmosfera della cabina era irrespirabile. Spalancai l'uscio e mi piantai sulla soglia, per impedire qualsiasi tentativo di fuga,

ma Singleton non si mosse.

— Volete mangiare qualche cosa? — domandai. Scosse il capo.

— Non avete qualche desiderio da esprimere?

— Preferisco che mi lasciate morir di fame; sento che per me è finita.

— Singleton, non volete dirmi che cosa è accaduto ieri sera? — dissi in tono suadente. — Se siete stato voi è inutile che vi chiudiate in un mutismo assoluto... tanto, siete nelle nostre mani. Se invece siete innocente, fareste bene a darmi un resoconto dell'accaduto fino a che i fatti sono chiari nella vostra mente. Meglio ancora, potreste scrivere un resoconto.

Egli alzò la destra, come in segno di protesta, e vidi che tremava violentemente.

— Non potrei tenere la penna in mano!... E poi, chi mi crederebbe?

Siccome l'aria era alquanto migliorata, chiusi l'uscio a chiave e mi avvicinai al prigioniero, tirando fuori di tasca il taccuino e la matita. Singleton mi osservò con aria diffidente, poi borbottò:

— Puoi scrivere il mio resoconto, a patto che dopo me lo consegni. Non ho nessuna intenzione di compromettermi. Se potrà giovarmi se ne serviranno i miei avvocati, in caso contrario...

Si strinse nelle spalle e fece una smorfia indifferente. Quell'uomo non mi era mai andato a genio, vedendo che riconosceva tacitamente di poter essere incriminato o per lo meno compromesso dalle proprie dichiarazioni, gli lanciai un'occhiata ostile, mentre mi sentivo invadere da un senso di disgusto. Tuttavia presi nota della sua versione e la riproduco qui, omettendo soltanto pochi particolari insignificanti nonché qualche imprecazione.

Il quarto di guardia di Singleton cominciava a mezzanotte. Il capitano che si era lagnato di dolori reumatici si era coricato di buon'ora ordinando al cuoco di preparargli dei senapismi. Burns che era di guardia dalle otto alle dodici, era sceso sottocoperta a prua per la consueta cena alle undici e un quarto e aveva riferito al primo ufficiale che il capitano era a letto e che il signor Turner aveva chiesto di lui, Singleton. Questi di conseguenza si era messo il berretto ed era salito sul ponte. La cosa accadeva alle undici e venti. Aveva bevuto un paio di whisky in serata e ne bevve un altro prima di salire.

Trovò Turner nella sala da gioco, intento a far solitari e a bere. Questi era solo e invitò il primo ufficiale a fargli compagnia. L'ufficiale guardò

l'orologio e accettò l'invito, ma per precauzione volle andare ad assicurarsi che il capitano dormisse. Risalì in coperta e udì Burns che chiacchierava con uno degli uomini di guardia. Nel castello di prua tutto buio. Stette in ascolto fuori della cabina del capitano e lo udì respirare pesantemente. Si attardò ancora un momento ed ebbe la sgradevole sensazione di essere osservato. Pensò a Schwartz e il suo disagio aumentò. Non sentiva affatto gli effetti dell'alcol ingerito e d'altra parte non aveva ancora ecceduto.

Accese un fiammifero e si guardò attorno; non c'era nessuno. Poco distante Jones suonava il mandolino e Burns fischiettava lo stesso motivo, mentre si avviava verso poppa per suonare il gong (era mansione dell'ufficiale di guardia battere le ore). Erano le undici e mezzo. Nell'allontanarsi dall'uscio della cabina del capitano, Singleton inciampò in qualche cosa che cadde al suolo con rumore; egli temette di aver svegliato il capitano e rimase immobile fino a che udì che Richardson russava regolarmente. Allora si chinò e si avvide che il suo piede aveva rovesciato una scure che era stata posta contro la porta.

Di regola, la scure doveva stare in un ripostiglio contro la parete esterna del castello di prua; l'ufficiale la portò con sé e la mise provvisoriamente presso la scaletta del castello di poppa, poi scese a raggiungere Turner; più tardi la riportò al suo posto.

Trovò l'armatore che lo attendeva. Su ciò che seguì le sue idee non erano molto chiare. I due bevvero assieme, poi sopraggiunse Vail che tentò invano di persuadere Turner a coricarsi. Secondo Singleton, Burns doveva aver chiamato il capitano, il quale era sceso inopinatamente nella sala da gioco e gli aveva ordinato di salire sul ponte. Ne era seguito un violento alterco. Frattanto Singleton aveva cominciato a risentire dell'alcol ingerito, tanto che, quando era salito per il suo turno di guardia, Burns aveva esitato molto a lasciarlo solo. Il primo ufficiale sosteneva nondimeno di aver conservato una certa lucidità di mente fino all'una e mezzo. Aveva suonato le ore del gong, regolarmente, e ogni volta che era passato a poppa aveva parlato con Charlie Jones che era al timone.

Verso l'una e mezzo però si era sentito intontito e aveva pensato che qualcuno gli avesse propinato un narcotico. Lo disse a Jones e lo pregò di suonare il gong in vece sua, poi andò a prua, si sdraiò sulla tolda e si addormentò. Si svegliò soltanto quando suonarono le tre e prima ancora che si fosse scosso dal suo torpore io andai a chiamarlo.

— Allora, quando la vedetta vi scorse con la scure in mano, andavate a

rimetterla al suo posto — dissi quando egli ebbe terminato il suo racconto.

— Naturalmente!

— La vedetta dice che non eravate sul ponte tra le due e le tre.

— Come lo sa? Dormivo!

— Avevate minacciato il capitano...

— Avevo una rivoltella... non avevo bisogno di servirmi di una scure.

— La vostra rivoltella era guasta.

— E non potevo procurarmene un'altra? Sono il primo ufficiale. Quantunque sentissi che quell'uomo mi nascondeva qualche cosa, ero propenso a credere alla sua storia. Mi protesi verso di lui e dissi:

— Singleton, io voglio credere che non siate stato voi, ma se è così... chi è stato?

Egli si strinse nelle spalle, ma io insistetti:

— Abbiamo delle donne a bordo. Avremmo bisogno di premunirci contro altre complicazioni!

— Non c'ero soltanto io sul ponte ieri notte! C'era anche Burns... ha bisticciato con quella ragazza svedese. C'era pure Jones al timone. Perché non arrestate lui?

— I sospetti gravano su noi tutti, — ammisi — ma il fatto è che voi avete minacciato il capitano.

— Però non ho mai minacciato Vail e tanto meno la ragazza!

Non avevo nulla da opporre a quell'argomento e per qualche minuto rimanemmo entrambi zitti. Singleton ruppe il silenzio:

— Come farete a ritornare in porto? Gli uomini possono seguire una rotta tracciata... ma chi la traccerà? Turner forse? I Turner sanno soltanto che le loro navi rendono alla Compagnia.

— Turner è ammalato. Sentite, Singleton, voi desiderate quanto noi di rientrare in porto. Sareste disposto a tracciare la rotta, se vi facessimo uscire una volta al giorno? Burns si occupa della rotta attualmente, ma è il primo a riconoscere che quella non è la sua specialità. A bordo ci sono anche i cadaveri.

Speravo che la mia proposta lo allettasse, ma al contrario mi rispose malamente e si rifiutò di prestare la sua opera a meno che non lo avessimo rimesso in libertà. Sapevo bene che l'equipaggio non avrebbe mai acconsentito, ma non tentai neppure di farlo venire a più miti consigli.

— Avrete da divertirvi, prima di arrivare in porto! — gridò agitando il pugno, e mentre richiudevo la porta della cabina lo udii scagliare altre

invettive contro la ciurma.

13.
Il fanalino bianco

All'imbrunire la nostra vigilanza fu raddoppiata. Nessuno dell'equipaggio pensava a coricarsi e con l'avvicinarsi delle tenebre ritornavano i terrori della notte precedente.

Raccolta attorno al timone, la ciurma stava ad ascoltare Jones che leggeva le preghiere. Tra il castello di prua e quello di poppa, dove una parte della tolda era isolata per le donne, la signorina Lee passeggiava sola, a capo basso, con le mani dietro la schiena.

Il vento era cessato e non vi era neppure una brezza sufficiente per tendere le vele. Io stavo presso il parapetto di sinistra e quantunque dessi quasi le spalle alla ragazza, ero conscio di ogni suo movimento; così, quando ella si chinò per passare sotto le corde che dividevano il ponte e si diresse con passo leggero verso la dritta della prua, io me ne accorsi subito.

Quantunque ella fosse lesta, io lo ero più di lei. Le tenebre non erano ancora scese ed io potei vedere il suo volto quando ella si volse al mio richiamo:

— Signorina Lee! Non dovete oltrepassare questa barriera!

— Non *devo*?

— Mi dispiace sembrare autoritario... lo faccio per la vostra sicurezza. Frattanto mi avanzavo verso di lei. Sapevo che cosa intendeva fare e credo che ella leggesse sul mio viso ciò che mi passava per la mente. Mi si piantò davanti con aria spavalda.

— Non posso forse andare fino al parapetto?

— Non sarebbe prudente, non foss'altro che per la disciplina.

— Per la disciplina? Tentereste forse di impormi una disciplina, *voi*?

— Signorina Lee, mi sembra che non comprendiate la situazione — dissi col tono più paziente che potei. — Attualmente io ho il comando dell'"Ella". Non importa se non sono all'altezza dell'incarico affidatomi, ma rimane il fatto che io sono al comando e che su di me gravano le responsabilità inerenti al grado di capitano. Se il proprietario della nave è vostro cognato, questo non mi riguarda. Io ho il comando e, con l'aiuto di

Dio, eviterò che si commettano altri delitti a bordo. Voi ritornerete entro la zona che vi è riservata, se no scenderete sottocoperta e vi rimarrete in permanenza.

Un rossore di collera le salì alle gote ed ella rimase a guardarmi con un disprezzo che mi ferì più di qualunque ingiuria. Un istante dopo, alzando la mano con gesto fulmineo, gettò verso il parapetto la chiave della dispensa. Le afferrai il polso... Troppo tardi.

Però, in fin dei conti, il destino era dalla mia. Mentre stavo come impietrito, tenendo nella mano il polso della ragazza, la chiave venne a cadere quasi ai miei piedi. Aveva battuto contro una sbarra e aveva rimbalzato. Mi chinai, la raccolsi e me la misi in tasca.

Elsa rimase sbalordita; non fece alcuno sforzo per liberarsi dalla mia stretta, ma con gesto istintivo si portò l'altra mano al cuore e vidi che l'accaduto l'aveva scossa profondamente. Docile come un agnellino si lasciò guidare da me fino a una sedia a sdraio e vi si lasciò cadere; non aveva ancora detto una parola. Chiuse gli occhi, ma era troppo forte per svenire. Tuttavia sapeva l'importanza di quella chiave e ora doveva essere disperata al pensiero che era caduta nelle mie mani. Quanto a me dovevo essere messo a dura prova quella sera; infatti mentre stavo là a guardarla, ella tese la mano aperta e mormorò in tono supplichevole: — Vi prego, datemela! Che ve ne fate, Leslie? Noi siamo stati buoni con voi, non è vero? Quando eravate ammalato vi abbiamo preso a bordo, mia sorella ed io, ma ora sembra che ci odiate. Vi prego!

— Odiarvi! — esclamai.

— Egli non sapeva quello che faceva. Non era in sé. Nessun uomo sano di mente uccide... in quel modo. Aveva una rivoltella e avrebbe potuto farne uso... ve ne prego, datemi quella chiave!

— Qualcuno dovrà espiare. Vorreste che l'innocente soffrisse per il colpevole?

— Se non si può provare la colpevolezza di alcuno...

— Si potrebbero trovare delle prove contro di me.

— Contro di voi?!

— Io ero nel castello di poppa — risposi in tono energico. — Fui io il primo a dare l'allarme... io a trovare i cadaveri. Voi non sapete nulla sul mio conto. Io sono... sono il "galeotto di Elsa".

— Chi ve lo ha detto?

— Questo non importa. Comunque vi dissi la verità signorina Elsa: ero

reduce dall'ospedale. Tuttavia potrei trovarmi a lottare per salvar la pelle. Contro il danaro e l'influenza dei Turner io ho soltanto questa chiave. Devo darvela?

Gliela porsi. Forse il mio gesto era alquanto melodrammatico, ma allora ero molto giovane... e per giunta amavo pazzamente la ragazza. Per un momento credetti che ella prendesse la chiave, ma si limitò a trarre un profondo sospiro e respinse la mia mano.

— Tenetela! — disse. — Mi vergogno di me stessa.

Dopo di ciò rimanemmo in silenzio. Elsa teneva gli occhi fissi al cielo che si faceva sempre più cupo; io fissavo lei come si fissa una stella e pensavo che avesse dimenticato la mia presenza. Gli uomini della ciurma si erano sdraiati sulla tolda, avvolti nelle loro coperte, non tanto per dormire quanto per un istintivo bisogno di riposo.

Quando Elsa si volse di nuovo dalla mia parte colse il mio sguardo. — Voi dite di non avere né danaro, né appoggi, eppure siete un gentiluomo.

— Lo spero.

Lei ebbe un gesto d'impazienza. — Sapete che cosa intendo dire! Non siete un comune marinaio.

— E non ho dichiarato di essere un marinaio.

— Avete proprio deciso che non si sappia nulla sul conto vostro?

— Non c'è niente da sapere. Vi ho detto il mio vero nome che è praticamente tutto ciò che possiedo al mondo. Avevo bisogno di rimettermi da una grave malattia e nello stesso tempo avevo bisogno di lavorare. L'imbarco sull'"Ella" mi offriva l'una cosa e l'altra.

— Non si può dire che conduciate la vita riposata che si addice a un convalescente — disse lei con un sospiro, poi si alzò. Prima di scendere, lei si volse a guardarmi e mormorò:

— Buona notte.

— Buona notte, signorina Lee.

— Io... io mi sento molto sicura fino a che voi siete di guardia — soggiunse Elsa e mi porse la mano. Io la presi nella mia provando un'emozione indicibile e sentii che era gelida.

Quella notte, alle due, radunai la ciurma, senza far rumore, attorno alla scialuppa, e ordinai che l'imbarcazione che racchiudeva il nostro tragico carico fosse calata in mare. La possibilità di una bonaccia prolungata mi aveva spinto ad affrettare quell'operazione. La scialuppa doveva essere posta a rimorchio per mezzo di una fune assicurata a poppa; Jones suggerì

di porre un fanalino bianco sulla prua della barca cosicché avremmo sempre potuto accertare che l'imbarcazione non si fosse staccata dal cavo.

Perciò attaccammo alla prua della scialuppa una puleggia sulla quale doveva scorrere una fune a cui avremmo potuto appendere una lanterna e tirarla a bordo per rifornirla di combustibile. Erano le tre quando le operazioni furono terminate.

Ora la scialuppa dondolava dolcemente a poppa della nave e provavo una strana sensazione guardando verso quel piccolo scafo, con la sua ciurma di morti, la sua lanterna dondolante e la croce nera che anche di notte s'intravedeva sul candore del suo fianco smaltato... provavo una strana sensazione... come se quella scialuppa, anziché esser trascinata dall'"Ella", inseguisse il panfilo. Talvolta fissando la lanterna, mi pareva di vedere la luce aumentare a dismisura, come se l'imbarcazione accelerasse e stesse per raggiungerci.

Ancora una volta, fissando quello scafo bianco contrassegnato da una croce nera, giurai a me stesso che avrei fatto ogni sforzo perché la punizione cadesse sul vero colpevole.

14.
Il rampone

La notte passò senza incidenti, eccetto per un fatto che non potemmo spiegare. Verso le quattro, quando le tenebre erano più fitte, Adams, dalla gabbia, si diede a smaniare dicendo che vedeva qualche cosa strisciare sul ponte sotto di lui.

Burns, che era di guardia alla scaletta del castello di poppa, si slanciò verso il punto indicato e per poco non ci lasciò la pelle, poiché proprio in quel momento Adams gettò giù un rampone che aveva portato con sé.

Io udii il tonfo e raggiunsi Burns col quale feci un'ispezione su tutta la tolda. Dovunque regnava la quiete; gli uomini dell'equipaggio, esausti, dormivano a poppa; Oleson era al timone e Singleton russava nella sua cabina.

Raggiunsi Adams che era di vedetta alla gabbia di maestra e lo trovai sconvolto. Non mi riuscì di convincerlo che la sua doveva esser stata un'allucinazione e rimase fermo sul suo punto.

— Era una cosa che strisciava — disse. — Sembrava un uomo carponi.

Era fosforescente.

— Fosforescente?

— Sì, luccicava. Dapprima lo vidi presso il parapetto, ritto come un palo bianco.

— Non avevi detto che era bianco.

— Luccicava — ripeté Adams come se tentasse di riordinare le proprie idee. — Forse non era proprio bianco, ma era chiaro. Rimase fermo a lungo e sulle prime credetti di essermi sbagliato... pensai che fosse un effetto di luce, ma poi, guardando bene, mi resi conto che nessuna luce poteva brillare da quella parte.

Questo era vero, ma tacqui non volendo incoraggiarlo e preferendo lasciarlo nel dubbio di aver avuto un'allucinazione. Egli continuò:

— Dapprima era alto come un uomo, poi mi parve che si rimpicciolisse e infine lo vidi strisciare sulla tolda. Allora gridai.

Guardai in giù. Il faro verde di dritta gettava una luce tenue soltanto su una piccola parte del ponte; il faro rosso aveva un raggio ancor più limitato. Dal ponte di comando in avanti la tolda era praticamente nel buio.

— Tu hai gridato... e dopo che cosa è successo? La risposta della vedetta fu vaga.

— Non so di preciso... mi parve che quella cosa svanisse... che la macchia bianca fosforescente si rimpicciolisse e scomparisse come una nuvola portata via da un colpo di vento. Allora gettai giù il rampone.

Accettai quel racconto senza manifestare i miei dubbi, ma con qualche riserva mentale. Però non mi piaceva l'idea che l'arnese gettato da Adams rimanesse sulla tolda; poteva costituire un'arma temibile poco meno della scure. Lo dissi alla vedetta e aggiunsi:

— Scendo a prenderlo; se non ti senti tranquillo, te lo porterò, ma non separartene. Soprattutto guardati bene dal gettarlo un'altra volta sulla tolda. Per poco non hai accoppato Burns.

Scesi cautamente e accesi un fiammifero per cercare il rampone dove Adams l'aveva gettato; non c'era e Burns non l'aveva preso. Una tavola scheggiata indicava il punto in cui il ferro era caduto e un piccolo solco poco distante mostrava dov'era rimbalzato, ma il giavellotto improvvisato era sparito. Prendemmo una lanterna ed esaminammo a palmo a palmo il tavolato, tutt'attorno all'albero, ma invano. Burns, tenendo alta la lanterna, si volse verso di me e alla luce della fiamma a petrolio vidi che il suo volto era di un pallore cadaverico.

— Qualcuno se n'è impadronito, — disse — e vi sarà dell'altro sangue sparso! Oh, Dio mio, Leslie!

— Quando sei andato a poppa dopo l'allarme della vedetta, hai contato gli uomini?

— No, Oleson dice che nessuno può essere venuto da quella parte. Nessuno avrebbe potuto passare senza ch'egli se ne avvedesse, dato che tra la poppa e il maestro c'è un punto illuminato dalla lanterna della bussola.

— E nessuno è venuto dal castello di poppa?

— Nessuno.

Suonarono le cinque. Avvenne il cambio della guardia. Presi la rivoltella e sostituii Burns alla scaletta. Egli allineò gli uomini alla luce della lanterna della bussola e li perquisì. Il rampone non fu trovato, però indosso al cuoco fu rinvenuto un coltellaccio da cucina. Burns trascinò il negro al mio cospetto. L'uomo era terrorizzato e mi confessò di aver preso il coltello per potersi difendere in caso di necessità. Lo lasciammo andare con una solenne lavata di capo.

All'alba potei prendermi un'ora di riposo... per la prima volta da quando ero stato svegliato nella dispensa. Quando aprii gli occhi, mi avvidi che Jones, ora al timone, mi aveva buttato addosso un'altra coperta poiché la mattinata era fredda e piovigginava.

Gli uomini passeggiavano sulla tolda con aria smarrita; due o tre stavano appoggiati al parapetto di poppa e osservavano melanconicamente la scialuppa.

Jones mi udì muovere e si rammaricò.

— Il tuo amore ha chiesto di te, Leslie, ma non ho voluto che ti svegliasse.

— Il mio cosa? — scattai stizzosamente e Charlie prese subito un'aria contrita.

— Non offenderti per quello che ho detto, Leslie. Non intendevo mancar di rispetto alla signorina. Se non è così... ebbene, nulla di male, Ma se è così, diamine, non c'è nulla da nascondere, ragazzo mio. Anche i libri sacri parlano d'amore.

— Avresti dovuto chiamarmi, Jones — risposi in tono brusco. — E che non senta più dei discorsi simili!

Mi parve offeso, ma non rispose e si portò la mano al berretto con gesto rispettoso.

Questo episodio mi porta a ricordare il cambiamento avvenuto nel

contegno dell'equipaggio verso di me dal momento in cui mi era stato affidato il comando. Non so se la deferenza che mi dimostravano fosse diretta in certo qual modo al grado da me assunto o se sentissero la mia superiorità intellettuale. Propendo per la prima ipotesi, ma in ogni caso il risultato era lo stesso. Per qualunque decisione si rivolgevano a me, non si prendevano arbitrii per nessun motivo e mi servivano i pasti separatamente, nonostante tutte le mie proteste. Anche quando dovevo rivolgermi a loro per la mia mancanza di pratica nelle cose relative alla navigazione, essi non me lo facevano pesare e conservavano sempre un atteggiamento rispettoso.

Quella mattina, prima di scendere sottocoperta, suggerii ai miei compagni di utilizzare alcuni tendoni per improvvisare un riparo a poppa e questo fu fatto. La pioggia aveva preso a scendere fitta e sottile; inoltre i marinai sembravano ben lieti di trovare un'occupazione e di crearsi un riparo dove riposare e consumare i pasti.

Turner era violento quel giorno. Trovai le quattro donne sveglie e vestite, la signora Turner stava di guardia davanti alla cabina del marito. La guardarobiera, col braccio al collo, preparava il tè su un fornellino a spirito e Elsa l'aiutava. La signora Johns era sdraiata sul divano e accanto a lei, sul tavolino, stava una rivoltella.

Evidentemente Elsa aveva riferito l'incidente della chiave e io sentii subito l'atmosfera ostile. La signora Johns mi osservò freddamente con gli occhi socchiusi; Henrietta mi lanciò un'occhiataccia e la signora Turner si alzò in fretta e si volse a guardare la signora Johns come se fosse in dubbio sul da farsi. Elsa mi dava le spalle e si affaccendava con le tazze.

— Temo che abbiate passato una nottataccia — dissi.

— Pessima — ribatté freddamente la signora Turner.

— *Delirium*?

— Molto violento. Ha parlato di una figura bianca... non si riesce a capir nulla. A quanto sembra, lui crede che sia Walter... il signor Vail.

Lei stava sempre accanto all'uscio della cabina e aveva l'aria imbarazzata.

— Il bromuro non ha fatto effetto?

Ancora una volta la signora Turner si voltò a guardare le altre, poi balbettò:

— No, nessun effetto.

Elsa si voltò di scatto e guardò la sorella con espressione sprezzante:

— Perché non gli dici la verità? — domandò. — Perché non gli dici chiaramente che non abbiamo dato a Marshall il bromuro che ha preparato lui?

— Perché non gliel'avete dato? — domandai.

La signora Johns si sollevò appoggiandosi sul gomito e mi guardò con le sopracciglia inarcate.

— E perché avremmo dovuto darglielo? Come sappiamo noi che cosa gli somministrate? Non ci sembra che le vostre disposizioni verso di noi e verso di lui siano benevole. Sappiamo benissimo a che cosa mirate... volete salvarvi ad ogni costo. Mettete una guardia al castello di poppa; isolate una parte della tolda per la nostra sicurezza, poi lasciate cadere la chiave della dispensa nella cabina del signor Turner dove Elsa la troverà e sarà obbligata a riconoscere pubblicamente di averla trovata; infine gliela togliete con la forza in modo da poterla mostrare più tardi per difendervi dalle eventuali accuse.

Elsa si volse di scatto.

— Ti ho spiegato come Leslie è venuto in possesso della chiave, Adele! Ho tentato di gettarla...

— Oh, se intendi difenderlo...

— Sono molto stupito di quanto mi dite — dissi lentamente; — suppongo che, date le circostanze, non desideriate che io curi il signor Turner.

— Proprio così — fece la signora Turner.

— Come farete da sole?

La signora Johns si alzò e si avvicinò alla tavola. Portava una lunga vestaglia ornata di nastri; i suoi capelli fulvi erano raccolti in un nodo basso che le posava sulla nuca e teneva fra le labbra una sigaretta. Tutte le donne fumavano.

Lei posò una mano sulla rivoltella e con l'altra scosse la cenere dalla sigaretta, poi disse in tono aggressivo: — Abbiamo deciso che la ciurma ha la facoltà di stabilire una barriera fra la sua zona e la nostra, anche noi possiamo stabilire una barriera. Questa sarà costituita dalla scaletta che scende nella cabina centrale. Una di noi rimarrà sempre di guardia. Io sono un'eccellente tiratrice.

Mi fissava con aria provocante, ma io sostenni il suo sguardo e risposi:

— Non ne dubito. Temo che soffrirete per la mancanza d'aria; del resto questa sistemazione sarebbe ottima; voi mi sollevate di una parte delle mie

responsabilità. Williams vi porterà il cibo fino alla scaletta e penserete voi a ritirarlo e a distribuirlo.

— Grazie.

— Se la sorte ci assiste, in due settimane rientreremo in porto e allora...

— In porto? Ci riportate indietro?

— Non c'è altro da fare.

Lei prese la pistola e lo esaminò con aria distratta, poi si volse a guardarmi.

— Che ne sappiamo noi? Forse questo è un ammutinamento e voi, d'accordo con gli altri marinai, vi dirigete in qualche isola deserta. È la solita procedura che seguono i pirati, non è vero?

— Non ho nulla da rispondere, signora Johns — dissi pacatamente, poi volgendomi verso il punto in cui Elsa stava seduta soggiunsi: — Non ritornerò qui se non mi mandate a chiamare. Però desidero che sappiate che il mio scopo è di riportarvi in salvo a terra, che la vostra sicurezza è il mio primo pensiero e che la vigilanza sul ponte non sarà interrotta.

— Belle parole! — borbottò Henrietta.

Durante quel colloquio un mormorio incessante ci era pervenuto dalla cabina di Turner, ma ora la voce dell'armatore si era fatta aspra e vi era in essa un accento di terrore frenetico.

— Non guardarmi così, non guardarmi così! — gridava, poi a un tratto e sempre più forte: — Dio mio! Dio mio! Ha perduto una mano! Una mano!

La signora Turner entrò precipitosamente nella cabina di suo marito e il vociare cessò. Guardai Elsa, ma lei evitò i miei occhi. Girai sui tacchi e a passi lenti risalii in coperta.

15.
I colpi nella stiva

Continuò a piovere per tutto il giorno. Nel tardo pomeriggio si levò il vento e tutti i marinai dovettero affaccendarsi alle vele. L'azione era un sollievo e il tempo si adattava meglio al nostro stato di depressione che non lo spietato sole di agosto.

Le onde spazzavano il telone impermeabile che ricopriva la scialuppa e man mano che il vento aumentava, l'imbarcazione galoppava sui marosi dietro di noi come una cosa viva.

La bandierina del nostro segnale di soccorso penzolava inzuppata e nemmeno il vento forte riusciva a farla sventolare. Nel pomeriggio, sul tardi, avvistammo un grande vapore e siccome, dato il tempo, era quasi buio, Burns ed io ricorremmo a un razzo e suonammo insistentemente la sirena da nebbia per attrarre l'attenzione della nave; ma purtroppo questa era lontana e in breve la vedemmo scomparire. Data la sua rotta, Burns pensava che fosse una nave passeggeri diretta alle Bermude.

Alcuni uomini dell'equipaggio cominciavano a risentirsi degli strapazzi subiti. Oleson si prese un raffreddore da febbre con delirio e Adams si lamentava di mal di gola e nausea. L'indisposizione di Oleson era indubbiamente genuina, ma quanto a Adams sospettavo che simulasse. Aveva detto ai suoi compagni che non sarebbe risalito alla gabbia se non avesse avuto una rivoltella e quella era una cosa che non gli potevo permettere.

In origine la ciurma contava nove uomini... undici col cuoco e Williams. Comunque i due negri non erano marinai e attualmente si trovavano in uno stato di terrore mortale. Di uomini validi ne rimanevano soltanto cinque: Clarke, McNamara, Charlie Jones, Burns ed io e bisogna contare che, per quanto riguardava le manovre della nave, non si poteva tener conto della mia presenza.

Con Burns e me occupati a far la guardia, la responsabilità e il lavoro di manovrare ricadevano su Clarke, McNamara e Jones. Una volta tentai di suggerire la liberazione di Singleton, ma tutti si opposero. Alla fine fu deciso che Clarke e McNamara si dessero il cambio al timone e che Jones fosse messo di vedetta per la notte; Burns o io stesso gli avremmo dato il cambio.

Scrutavo il tempo con ansia. Eravamo troppo a corto di braccia per arrischiarci a sfruttare tutto il vento procedendo a vele spiegate, eppure, data l'urgenza del nostro ritorno, sembrava una sciocchezza ridurre di molto la velatura. In tutto ciò c'era di buono che non mi restava molto tempo per pensare al castello di poppa.

Il secondo incidente della serie che complicò il nostro viaggio di ritorno, si verificò quella sera stessa. Ero di guardia da mezzanotte alle quattro; Jones era nella gabbia e McNamara al timone. Mi trovavo a dritta della nave accanto al parapetto, perché mi era sembrato di intravedere in lontananza i lumi di un vapore.

La pioggia era cessata, ma la notte era ancora molto buia. Udii bussare

dalla parte del castello di prua e feci qualche passo a quella volta per ascoltare meglio. Anche Jones udì il rumore e mi incitò dall'alto a verificare di che si trattava.

Gli risposi di scendere per sostituirmi mentre indagavo; pensavo che fosse Singleton. Quando Jones ebbe preso il mio posto alla scaletta del castello di poppa, io andai a prua. I colpi continuavano e, proseguendo nella direzione da cui provenivano, mi trovai presso la cabina di Singleton; era lui che bussava freneticamente all'uscio. Lo apostrofai dal finestrino della cabina che essendo molto piccolo era stato lasciato aperto, ma per tutta risposta egli prese a battere più forte.

Allora ritornai alla porta mentre mi frugavo in tasca per cercare la chiave.

— Che cosa c'è? — dissi.

— Chi è là? — fece Singleton in tono allarmato.

— Leslie.

— Per l'amor di Dio, apri quest'uscio!

Spalancai il battente ed egli arretrò dinanzi a me con le mani protese in avanti e andò a rannicchiarsi contro il muro dal lato della finestra. Accesi un fiammifero e vidi che il suo volto era contratto e sconvolto; egli teneva sempre le mani in avanti come per difendersi.

Accesi la lampada a petrolio, dato che non vi era impianto elettrico a prua e rimasi a osservare il primo ufficiale. Convintosi che ero proprio io, egli aveva abbandonato il suo atteggiamento di paura e ora cercava qualche cosa sotto la finestra. Quando si alzò vidi che teneva in mano un oggetto: era una borsa da tabacco.

— Ebbene, che c'è? — domandai.

— Era sul davanzale — rispose Singleton guardando la borsa. — Ce l'avevo messa io. Mentre bussavo alla porta mi dicevo che se la borsa era ancora sul davanzale... non era vero niente... avevo avuto un'allucinazione. Ma se la borsa era caduta al suolo, allora non c'era dubbio.

— Non c'era dubbio? A proposito di che?

— Era là! — fece l'ufficiale indicando la finestra. — L'ho visto tre volte... guardava dentro... era tutto bianco e mi guardava sogghignando.

— Un uomo?

— Non so... non aveva un volto.

— E come faceva a sogghignare se non aveva un volto? — domandai con impazienza. — Cercate di riordinare le idee e ditemi con esattezza che

cosa avete veduto.

Ci volle tempo prima che ottenessi da lui un racconto coerente e quando ebbe finito fui propenso a sospettare che avesse udito ciò che avevamo detto la sera prima e avesse ascoltato la descrizione di Adams a proposito di ciò che aveva creduto di scorgere dalla gabbia. Eppure non ne ero certo.

— La prima volta che apparve, dormivo — disse Singleton. — Non so neppure quanto tempo sia passato. Mi svegliai tutto infreddolito con la sensazione che qualcuno mi guardasse. Mi alzai a sedere sul letto e vidi... una cosa alla finestra. Guardava dentro.

— Una cosa? Che genere di cosa?

— Come posso descriverla? Era bianca...

— Era una testa?

— Non precisamente... o forse sì, era una testa avvolta in un lenzuolo. Per l'amor del cielo, Leslie! Non posso dirti di più! L'ho vista tre volte, ecco tutto.

— La vostra spiegazione non mi basta, Singleton! — ribattei. — Prima mi dite che era una specie di fantasma senza faccia, poi mi dichiarate che guardava dentro sogghignando! È buio fuori. Come avete fatto a vedere?

Per tutta risposta egli spense la lampada. Dapprima ebbi l'impressione di essere rimasto nelle tenebre più complete, poi, a poco a poco, la sagoma della finestrella si delineò. La vedevo distintamente. Questo, tuttavia, non mi aiutava a comprendere che cosa diavolo Singleton avesse veduto.

Il prigioniero era in uno stato di agitazione pietosa e mi pregò così insistentemente di non lasciarlo solo che finalmente gli dissi che lo avrei condotto con me in coperta, se mi avesse promesso di rimanere fermo al mio fianco fino all'alba e di ritornar poi nella sua cabina senza opporre difficoltà. Mi seguì docilmente e si rannicchiò in una sedia a sdraio senza dormire, sempre immobile, e con gli occhi spalancati e fissi dinanzi a sé.

Alle prime luci dell'alba Burns mi diede il cambio e ricondussi Singleton a prua. Si lasciò cadere nella sua cuccetta e si addormentò quasi immediatamente. A palmo a palmo esaminai la tolda nelle vicinanze del castello di prua nella speranza di trovare qualche orma o comunque un indizio; non prestavo molta fede al racconto di Singleton, ma non potevo escludere che qualcuno della ciurma avesse pensato di fargli uno scherzo di cattivo genere. Ma il ponte era tutto bagnato, le sbarre del parapetto sgocciolavano e tra i ganci a cui era stata appesa la scialuppa, era tesa una corda sulla quale prima che cominciasse a piovere, qualcuno aveva disteso

ad asciugare una camicia, e poi se l'era dimenticata. Guardai meglio; era la camicia di Burns, del povero Burns il quale, promosso alla dignità di primo ufficiale, era stato costretto ad abbandonare il suo comodo maglione per adottare una tenuta più consona al suo grado.

Oleson e Adams non fecero neppure un tentativo di riprendere il lavoro quel giorno; Oleson, a dire il vero, non sarebbe stato in condizioni di farlo. Come avevo promesso, la colazione per le passeggere fu posta da Tom presso la scaletta del castello di poppa, e la signora Sloane venne a ritirarla. Non vidi né Elsa né la signora Johns. Burns era incline a risentirsi molto della barriera stabilita dalle donne e, dal momento che esse si ritenevano in grado di difendersi da sole, egli propose che sospendessimo la nostra vigilanza. A sostegno della sua proposta mi fece notare che eravamo un po' a corto di braccia; non discussi, ma volsi il capo e fissai lo sguardo verso il punto in cui la scialuppa si dondolava sulle onde dietro il panfilo e il giovane arrossì.

Singleton si svegliò prima di mezzogiorno e consumò il suo primo pasto dopo la notte tragica. Stava meglio ed era più calmo; parlammo a lungo, io fuori del finestrino e lui nella cabina. Sosteneva sempre il suo racconto della notte prima, ma la sua descrizione di ciò che aveva visto era sempre vaga. Quanto a lui non aveva dubbi sulla natura dell'apparizione: diceva che era lo spettro di Vail o quello del capitano; escludeva che fosse una donna perché il "fantasma" era troppo alto. Egli mi mostrò molto seriamente a che altezza arrivava l'apparizione... a circa un metro e ottanta dal suolo.

Mio malgrado, in certi momenti pensavo che Singleton dicesse la verità e non fosse per nulla vittima di un'allucinazione. Perciò quel pomeriggio, da solo, feci una seconda ispezione nel castello di prua e nella stiva. Nei quartieri dell'equipaggio trovai ben poco. La cabina che era stata chiusa per oltre ventiquattr'ore aveva un'atmosfera irrespirabile. L'equipaggio abbandonandola in fretta l'aveva lasciata sottosopra. Feci un'ispezione sistematica, sollevando guanciali e materassi e frugando anche nelle tasche dei vestiti appesi ai vari chiodi. Quello che mi stupì maggiormente fu di trovare sotto un materasso una bottiglietta di cocaina; avevamo dunque un tossicomane a bordo? Chi era? Rinvenni oltre a ciò parecchie bottiglie di whisky, un rosario e delle figurine umoristiche.

L'ispezione nella stiva mi condusse a una scoperta ben più importante. L'"Ella", essendo senza carico, era stata zavorrata di ghiaia, il che rendeva

le mie ricerche difficili e faticose. Sopra la mia testa le travi e le tavole scricchiolavano e gemevano; il rullio era molto sensibile tanto che a un certo momento perdetti l'equilibrio e andai a sbattere con la testa contro una parete. Rimasi immobile per qualche istante riprendendo fiato e allora tra i rumori e gli scricchiolii distinsi un battito ritmato che seguiva il tempo del rullio e che non riuscivo a localizzare.

Finalmente compresi da che parte veniva, almeno approssimativamente, e cioè da uno dei ripostigli disposti lungo il fianco della nave. Per il momento non potevo spingere più oltre le mie indagini, dato che il ripostiglio era chiuso e sbarrato. Risalii e mandai Burns nella stiva. Poco dopo anch'egli ritornò in coperta molto perplesso.

— Mi sembra dall'esterno — disse. — Come se ci fosse qualche cosa che batta contro la murata.

— Tu non l'hai notato ieri quando siamo scesi? — domandai.

— No, ma col frastuono che si sente sempre nella stiva può esserci sfuggito.

I colpi provenivano da dritta. Andammo insieme a prua e ci sporgemmo fuori del parapetto.

Il rampone, scomparso misteriosamente la notte prima, era là appeso a una corda e batteva contro la murata a ogni colpo di rullio.

16.
La scoperta di Jones

Consultando il mio diario trovo che la settimana seguente passò senza fatti notevoli. Parecchie volte durante quel periodo avvistammo delle navi e una di esse, diretta in Venezuela, rispose ai nostri segnali e si fermò. Il primo ufficiale venne a bordo dell'"Ella" per offrirci soccorso.

Era un uomo alto, magrissimo, con gli occhi neri vivaci e un paio di baffetti sopra una bocca perpetuamente atteggiata al sorriso. Ascoltò in silenzio il mio racconto e rabbrividì quando gli mostrai la scialuppa. Tuttavia oramai eravamo a pochi giorni dalla mèta e un vapore diretto per tutta altra rotta poteva far ben poco per noi. L'ufficiale si offerse di cederci un uomo della sua ciurma, ma siccome Adams frattanto era guarito, decidemmo di proseguire come eravamo. Dovevamo presentare uno spettacolo abbastanza sorprendente a quell'ufficialetto inappuntabile nella

sua uniforme della marina mercantile... una ciurma di uomini torvi, dal volto mal rasato, tutti poco puliti su quel panfilo pitturato di fresco, immobile a causa della bonaccia, con le vele penzoloni, la tolda sudicia e gli ottoni che nessuno più si curava di lucidare; al comando della nave un giovanotto allampanato, con la barba lunga come gli altri, che sapeva appena due parole della fraseologia nautica e la cui uniforme consisteva in un paio di pantaloni kaki, sudici e in una camicia dello stesso colore aperta fin sul petto. Dietro di noi, immobile quanto il panfilo, stava la scialuppa col suo carico sinistro.

Il "Buenos Aires", questo era il nome del vapore, si allontanò da noi, lasciandoci forse un po' rallegrati per l'illusione di aver ripreso contatto col mondo. Inoltre il suo ufficiale aveva verificato la nostra rotta. Nel castello di poppa nessuno aveva fatto attenzione a quell'incontro. Nessuna delle donne era apparsa durante la visita dell'ufficiale, né esse s'interessarono della cosa quando il cuoco portò loro la cena quella sera. Durante la settimana trascorsa, esse erano rimaste isolate quanto era possibile. Turner stava meglio, ma non avevo notizie dirette, poiché le poche volte che Elsa era salita in coperta per prendere una boccata d'aria, io non ero in servizio.

Cominciavo a pensare che lei scegliesse a bella posta le ore in cui andavo a riposare per comparire sul ponte e avrei dato qualunque cosa per vederla almeno un momento. La signora Johns salì sopracoperta due o tre volte e mi vide, ma preferì ignorare la mia presenza. La guardarobiera tuttavia sembrava meno ostile e alla vigilia del nostro incontro col "Buenos Aires" passò mezz'ora sul ponte e, appoggiata al parapetto, mi parlò tenendo sempre fissi su di me gli occhi neri e scrutatori.

— Che cosa contate di fare quando sbarcheremo, signor capitano Leslie? Avete intenzione di metterci tutti in prigione?

— Vedremo — risposi. Era una donnina abbastanza graziosa, bruna e grassottella. La sua mano scivolò lungo la sbarra del parapetto fino a toccare la mia, al che io feci quello che senza dubbio ella si aspettava e misi la mia mano sulla sua. Arrossì un poco e mi guardò di sottecchi.

— Tutto considerato siete un bravo ragazzo — disse. — Io non ho paura di voi.

— E chi mai ha paura di me?

— Diamine, laggiù hanno tutte paura di voi — rispose Henrietta indicando il castello di poppa con un cenno del capo. — Hanno da farvi un'offerta, ma nessuna si sente di affrontarvi.

— Un'offerta?

Lei mi si avvicinò maggiormente.

— Perché no? Mi sembra che voi abbiate bisogno di danaro. Ed è proprio quello che loro hanno in abbondanza... il danaro.

Cominciavo a capire.

— Vedo... che vogliono corrompermi.

Si strinse nelle spalle. — Quella è una brutta parola. Potrebbero desiderare di comperare... una chiave o due che attualmente avete in vostro possesso.

— La chiave della dispensa, si capisce. Ma voi avete detto una chiave o due. Quale altra chiave vorrebbero comperare?

Henrietta si guardò attorno; eravamo soli. Una leggera brezza gonfiava le vele e faceva sventolare la sciarpa che ella portava al collo.

— La chiave della cabina del capitano — mormorò la donna.

Ecco dunque cosa volevano comperare: la chiave della dispensa trovata nella cabina di Turner e quella della cabina del capitano, per potersi impadronire della scure il cui manico senza dubbio recava delle impronte rivelatrici.

La guardarobiera vide il mio volto irrigidirsi e mi posò una mano sul braccio.

— Ecco, adesso fate paura anche a me! — esclamò. — Avete una faccia!

— Signora Sloane, in non so se voi siate salita con l'incarico di farmi una proposta di questo genere — dissi. — Credo di no, ma se per caso foste venuta da me in veste di ambasciatrice, direte alle signore che io intendo dire quello che so, fornire alle autorità gli elementi che sono in mio possesso e che nessuna somma potrà indurmi a tacere. Se qualcuno sarà punito, dovrà essere il vero colpevole e la chiave della dispensa sarà consegnata alla polizia, soltanto alla polizia.

— Ma... e l'altra chiave?

— Quella non è neppure in mio possesso.

— Non vi credo!

— Se vi può interessare, ce l'ha Burns.

Dall'espressione di trionfo che apparve nei suoi occhi, compresi che le avevo detto ciò che voleva sapere. Poco dopo ella discese sottocoperta e io prevenni Burns che probabilmente lo avrebbero abbordato nello stesso modo.

— Non che io dubiti della tua onestà — gli dissi. — Però tieni a distanza quella donnina; sarebbe capace di ipnotizzarti con quei suoi occhi neri, per derubarti con le sue proprie mani.

— Quasi quasi preferirei che tenessi tu anche la chiave della cabina del capitano — rispose il giovanotto, — benché la signora Sloane non mi faccia paura nel caso a cui tu alludi. Non sarebbe probabile dopo quel che è successo...

Non terminò la frase, ma i suoi occhi si volsero a guardare verso la scialuppa. Povero Burns! Credo che fosse davvero affezionato alla sciagurata danese. Forse commisi un errore, ma fatto sta che mi rifiutai di togliergli la chiave; ero sicuro di potermi fidare di lui.

Il triplice assassinio era stato commesso nelle prime ore del mattino del mercoledì, dodici agosto. Eravamo al martedì seguente quando la signora Sloane ed io avemmo il nostro breve colloquio sul ponte. Mercoledì incontrammo il "Buenos Aires".

Il venerdì, e cioè due giorni dopo che il vapore ci aveva lasciati, paralizzati dalla bonaccia si verificò un incidente che doveva dare il colpo finale allo stato di depressione della ciurma.

Per quasi una settimana le vedette, secondo la consuetudine, avevano gridato "tutto bene" in risposta al gong. Anche l'agitazione portata dall'apparizione della figura bianca si era calmata e quanto al rampone che avevamo rinvenuto, ci poteva essere una spiegazione logica; infatti i marinai, pur consegnando docilmente le loro armi, non avevano nascosto il loro malcontento per essere rimasti senza mezzi di difesa. Era dunque possibile che qualcuno degli uomini si fosse impossessato del rampone e l'avesse messo là lungo la murata per tenerlo a portata di mano in caso di bisogno. Se avessimo voluto approfondire, avremmo trovato diversi punti deboli in questa spiegazione, ma invece ci aggrappavamo ad essa perché di misteri ne avevamo abbastanza.

Il venerdì il cuoco, che era sceso al castello di poppa per servire la colazione, ci disse che il signor Turner si era alzato ed era mezzo vestito. Il caldo era insopportabile. Delle folate d'aria infuocata soffiavano di quando in quando da poppa e ci trovammo nella necessità di allungare il cavo del rimorchio per allontanare il più possibile la scialuppa. Gli uomini parlavano assai poco e alcuni sonnecchiavano sotto il riparo di poppa; il timoniere stava appoggiato alla ruota. Sotto i nostri piedi le tavole del ponte sprigionavano vampate di calore e gli ottoni erano roventi.

Alle quattro Elsa Lee salì in coperta e mi parlò per la prima volta dopo parecchi giorni. Sussultò quando mi vide e non c'era da meravigliarsi; infatti il giorno dopo i delitti, nella foga di toglier di mezzo ogni arnese pericoloso, avevo buttato tutti i rasoi in mare e di conseguenza avevo, come gli altri, l'aspetto di un selvaggio.

— Siete ammalato di nuovo? — mi domandò la ragazza. Mi passai la mano sul mento e risposi:

— Non sono malato... ho soltanto la barba di una settimana.

— Ma siete pallido e avete gli occhi infossati.

— Siamo un po' a corto di braccia e... nessuno può dormire molto.

— Quando potremo arrivare? — domandò.

— Chi lo sa? Col vento così debole forse arriveremo mercoledì prossimo.

— Dove?

— A Filadelfia.

— Intendete consegnare il panfilo alle autorità di polizia?

— Sì, signorina.

— Con tutti quelli che sono a bordo?

— Quanto a questo deciderà la polizia. Probabilmente non tratterrà le donne. Una volta accertata la vostra identità, sarete rimesse in libertà.

— E... e il signor Turner?

— Non credo che gli sarà riservato un trattamento speciale.

Non mi rivolse altre domande e passò subito allo scopo per cui era salita sul ponte.

— Il calore della cabina centrale si fa insopportabile — disse. — Vorremmo aprire la porta della scaletta che sbuca vicino al timone.

Ma quella era una cosa che io non potevo permettere e tentai di spiegarle la ragione della mia riluttanza. Prima di tutto la ciurma era acquartierata proprio a poppa; in secondo luogo, anche se avessi voluto correre il rischio di aprire quella porta, non l'avrei fatto senza porvi davanti un uomo di guardia e non avevo uomini disponibili per quella bisogna. Proposi invece che le passeggere si servissero del tratto di tolda a loro riservato, dove sotto le tende avrebbero potuto respirare meglio; dopo una discussione sottocoperta le donne aderirono al mio suggerimento. Turner, molto debole, salì anch'egli lentamente, ma rifiutò l'aiuto che gli offrivo. Un po' più tardi mi chiamò e mi offrì un sigaro. Il cambiamento che aveva fatto era sbalorditivo.

Mentre i passeggeri erano sopracoperta, noi ne approfittammo per aprire le finestre e cambiare aria al castello di poppa. Però tutte furono richiuse e sbarrate prima che Turner e le donne scendessero di nuovo. Dopo la sera dell'undici era la prima volta che si trovavano tutti insieme sul ponte. Però che differenza dalle riunioni dei primi giorni! Niente *bridge*, niente tintinnio di bicchieri, niente vesti sgargianti e capelli acconciati con ricercatezza, niente splendore di gioie e non più le allegre risate che seguivano i frizzi del povero Vail.

Alle dieci ridiscesero, ma non prima che io avessi radunato l'equipaggio per verificare la presenza degli uomini, dal primo all'ultimo. Ero di guardia dalle otto a mezzanotte quella sera; alle dieci e mezzo la signora Johns risalì. Non mi rivolse la parola, ma si lasciò cadere languidamente su una sedia a sdraio e sbadigliò stiracchiandosi. Alla luce della lanterna vidi che aveva indossato una delle sue eteree vestaglie e che aveva le braccia nude.

A mezzanotte Burns prese il mio posto. Jones era al timone e McNamara era di vedetta. La signora Johns sonnecchiava sulla sedia a sdraio. Il panfilo procedeva a quattro nodi all'ora e sull'acqua nera spiccava abbastanza lontano il punto luminoso della lanterna sulla scialuppa.

Dormii profondamente e alle quattro della mattina ripiegai le mie coperte e mi preparai a dare il cambio a Burns. Mi sentivo intorpidito e anche anchilosato e le poche ore di sonno non mi avevano rinfrescato per nulla. L'aria era sempre immobile e la nave quasi ferma. Presi un secchio d'acqua che stava vicino al parapetto e me lo rovesciai sulla testa e sulle spalle. Mentre mi voltavo tutto sgocciolante, Jones, a cui avevano dato il cambio al timone, mi si avvicinò e mi posò una mano sul braccio.

— Ritorna a dormire, ragazzo mio — disse affettuosamente. — Noi abbiamo bisogno di te ancor più quando saremo sbarcati. Ti ho sentito parlare nel sonno; vuol dire che non hai dormito bene. Ritorna a riposare e io ti sostituirò.

Ma intanto io ero perfettamente sveglio. Rifiutai e insieme ci avviammo verso prua dove si trovava la cucina, per prendere un poco di caffè.

Era ancora buio; nel momento in cui sorpassavamo la parte anteriore del castello di poppa, Jones inciampò in qualche cosa e si lasciò sfuggire un'esclamazione. Un momento dopo era in ginocchio e accendeva un fiammifero.

Burns giaceva al suolo bocconi, privo di sensi e sanguinava abbondantemente da un taglio all'occipite. Per fortuna non era morto.

17.
La scure scomparsa

In verità il mio primo pensiero fu per i passeggeri del castello di poppa. Jones, che aveva sempre mostrato un certo affetto per Burns, si affaccendava a lavargli la ferita e borbottava fra sé. Auscultai il cuore del ferito e sentii che batteva regolarmente; convinto che non vi era pericolo per lui corsi giù nella cabina centrale. Non c'era nessuno; evidentemente le donne avevano cessato di far la guardia alla scaletta dopo che i rapporti con me si erano fatti meno tesi. Però tutte le luci erano accese e il calore era soffocante.

Corsi all'uscio della signorina Lee e girai la maniglia. Era chiuso a chiave, ma subito sentii la voce della ragazza dall'interno.

— Chi è? Che cosa c'è?

— Nulla di grave. Potete uscire un momento?

Ella uscì un momento dopo e io la pregai di visitare le cabine degli altri passeggeri per vedere se tutti erano sani e salvi. Il risultato fu rassicurante. Nessuno era stato disturbato. Ora mi trovavo nella necessità di dare alla signorina Lee una spiegazione della mia ansia, senza dirle, per il momento, ciò che era accaduto. Balbettai non so bene quale scusa; compresi che lei non mi credeva, ma non fece commenti.

Sul ponte gli uomini della ciurma erano radunati attorno a Burns. Notai le loro facce sconvolte dall'ira e dallo sgomento e udii che borbottavano parole di odio e di vendetta; bisogna ricordare che Burns era sempre stato molto popolare tra i suoi compagni. Jones, il più emozionato di tutti, era arrivato persino a versare qualche lacrima e ora controbilanciava quella debolezza di cui si vergognava, usando maniere più brusche del consueto.

Trasportammo il ferito a poppa e io cominciai una medicazione sistematica della ferita. Però era necessario dare qualche punto e mi sembrava opportuno farlo prima che il giovane riprendesse i sensi. Di conseguenza Jones e Adams scesero sottocoperta a prua e mi portarono la mia cassettina che conteneva, fra l'altro, alcuni aghi e della seta da chirurghi, tutto in buone condizioni.

Apersi la cassetta e alla vista degli scalpelli e dei bisturi i marinai si ritrassero borbottando parole di stupore.

Non sapevo che Elsa Lee fosse presente e me ne accorsi solo quando mi rivolsi a Jones, che aveva lavorato nella fabbricazione delle vele per pregarlo di infilare gli aghi e le sue mani tremanti non riuscirono nell'intento. Mi guardai attorno alla ricerca di un assistente e scorsi la ragazza. Si era vestita e la luce delle lanterne che erano state poste vicino a me faceva risaltare la sua figuretta bianca. Si avanzò quando i miei sguardi si posarono su di lei.

— Fatemi provare — disse e inginocchiatasi accanto a una lanterna infilò l'ago e me lo porse. Aveva le mani perfettamente ferme. Si rivelò un'abile assistente e lavò più volte la ferita sanguinante in modo che potei ottenere una perfetta emostasi. La mia vecchia cassetta conteneva anche una benda sterile che mi fu utilissima e quando Burns cominciò a ritornare in sé e a muoversi, l'operazione era terminata e gli strumenti non erano più in vista.

Nel complesso le condizioni dell'ammalato erano buone. I marinai lo trasportarono nella tenda; Jones si pose accanto a lui per assisterlo e gli altri rimasero fuori, sgomenti e imbarazzati.

I loro sguardi si posarono più volte sulla cassetta dei ferri chirurgici e sentii che dovevo dare qualche spiegazione. A dire il vero, nei giorni passati avevo dimenticato l'esistenza di quella cassetta. Forse mi sentivo un po' orgoglioso mentre mi lavavo le mani. Era la prima volta che mi capitava l'occasione di rivelare le mie qualità di medico, ero giovane e poi... la ragazza era presente.

— Vedo che guardate la mia cassetta, ragazzi — dissi. — Forse è un po' tardi per questa spiegazione, ma immagino che comprendiate ogni cosa dopo quello che avete visto. Quella cassetta apparteneva a mio nonno che era chirurgo. Era medico militare durante la guerra di Secessione. Quei ferri sono stati usati alla battaglia di Gettysburg.

— L'hai portata a bordo perché era di tuo nonno? — domandò Clarke bruscamente.

— No. Sono medico anch'io. Ero stato ammalato gravemente quando m'imbarcai e avevo bisogno di aria di mare.

Non rimasero impressionati e ammirati come avevo creduto... o forse avevano già saputo o indovinato qualche cosa sul mio conto.

— Sarà bene che andiamo tutti a riposarci — disse una voce. — Che cosa conti di fare con quegli arnesi, Leslie?

Ebbi un'ispirazione. — Li metterò nelle vostre mani, amici. Potrete

gettarli in mare se lo crederete opportuno... però, in questo caso, tenete gli aghi e la seta che ci possono occorrere.

Ne seguì un'animata discussione e finalmente Jones apostrofò i compagni dalla tenda:

— Non fate gli sciocchi, ragazzi. L'incidente è accaduto mentre Leslie dormiva. Giuro che da quando si è coricato non si è più mosso.

Poco dopo, la ciurma giunse a un compromesso e mi si presentò in massa. Oleson disse:

— Abbiamo pensato di chiudere la cassetta nella cabina del capitano, con la scure.

— Benissimo — risposi. — La chiave ce l'ha Burns al collo.

Un marinaio, Clarke, se ben ricordo andò nella tenda e ritornò subito.

— Burns non ha nulla al collo — dichiarò.

— Gli sarà scivolata giù per la schiena.

— Non c'è.

Corsi nella tenda, dove Jones aveva continuato le ricerche e dopo aver frugato negli abiti del ferito stava cercando tra le coperte su cui l'avevamo adagiato. La chiave non c'era. Ritornai fuori molto perplesso. L'alba era sorta. .. un'alba rosata che preludeva a un'altra giornata afosa. Le prime luci rivelavano lo scompiglio sul ponte... le bacinelle, la vecchia cassetta di mogano, nonché le garze macchiate di sangue, e rivelavano anche le facce abbattute dei marinai.

— Non c'è proprio — confermai. — L'accordo era questo: io dovevo tenere la chiave della cabina di Singleton e Burns quella della cabina del capitano.

La signorina Lee che era rimasta in disparte si avanzò allora e disse: — Non vi sembra probabile che, sapendo dov'era la chiave, qualcuno che desiderava impossessarsene abbia scelto... abbia scelto questo mezzo?

Così dicendo ella indicava la tenda dove si trovava Burns. Allora compresi. Come ero stato ottuso! Anche i marinai avevano capito che cosa intendeva dire Elsa; preceduti dalla ragazza, ci dirigemmo tutti verso il castello di prua.

Come era prevedibile, la porta della stanza del capitano era aperta e la scure era scomparsa. La chiave che Burns portava al collo era nella toppa, con lo spago rotto come se fosse stato strappato violentemente dal collo del poveretto. Più tardi ne avemmo la conferma trovando dietro al collo di Burns un'abrasione di un paio di centimetri.

Era uno spago robusto... quel tipo di spago nella cui robustezza i marinai hanno tanto fiducia da servirsene indifferentemente per tener su i pantaloni e per attaccarsi alla cintola il coltello a serramanico.

Ordinai un'attenta ispezione della tolda, ma la scure era proprio scomparsa, né fu mai trovata. Aveva portato la sua storia cruenta in fondo all'Atlantico e l'aveva nascosta dove molti delitti sono stati sepolti... nel fango sul fondo del mare.

Quel giorno non fu memorabile soltanto per l'aggressione subita da Burns. Esso segnò un completo mutamento nelle mie idee riguardo ai primi delitti e riguardo al presunto colpevole.

Due cose influenzarono questo cambiamento: prima di tutto l'aggressione di Burns. Non credevo che Turner avesse la forza sufficiente per inferire un colpo violento come quello che aveva prodotto la ferita di Burns, sia pure con la sbarra dell'argano che trovammo poco distante dal ferito. Quanto alla signora Johns, la eliminavo per lo stesso motivo. Potevo immaginarmela a ottenere la chiave con l'astuzia, adulando il giovane marinaio, ma con la forza, no di certo!

La seconda ragione era la più concreta.

Singleton era divenuto un prigioniero trattabile, direi quasi amabile. Come Turner, egli diveniva insopportabile soltanto quando era sotto l'influenza dell'alcol e ora, a bordo dell'"Ella", non c'era neppure una goccia di liquore per ristorare il povero Burns. Infatti le bottiglie di whisky che avevo trovato nei quartieri della ciurma avevano fatto la fine di quelle dell'armatore. Dunque il primo ufficiale si era fatto molto socievole, si lamentava assai della solitudine e si valeva di qualunque scusa per trattenere il cuoco quando gli portava i pasti. Aveva anche chiesto una Bibbia e, di tanto in tanto, ne leggeva dei brani.

La mattina dell'incidente di Burns feci visita a Singleton.

Questa nuova calamità, avvenuta proprio nel momento in cui cominciavano a calmarsi, aveva creato tra gli uomini dell'equipaggio uno stato di forte irritazione. La scomparsa della scure che, come io avevo detto loro, avrebbe potuto rivelare a occhi più esperti dei nostri, l'identità dell'assassino, era una sciagura. Sorgeva ancora lo spettro dell'innocente punito per il colpevole. Lavoravano svogliatamente e dovunque si radunavano discorrevano ancora della misteriosa figura bianca. Era pure aumentato il malcontento per la mancanza di armi.

Il cuoco era uno dei più scalmanati su questo punto. Necessariamente gli

erano stati lasciati certi utensili che potevano costituire un'arma di difesa, ma la sera egli era costretto a chiuderli nella cucina sotto il controllo mio o di Burns e a consegnare a noi la chiave.

Perciò la mattina dopo l'aggressione, Tom portando la colazione a Singleton, gli raccontò per filo e per segno tutto ciò che era accaduto e si dilungò sul fatto che tutte le armi erano state sequestrate.

Singleton si offrì prontamente di fabbricargli con un filo di ferro un grimaldello per aprire la porta della cucina, in modo che il cuoco avrebbe potuto prendere ciò che gli occorreva a qualunque ora della notte. Tom doveva però prendere l'impronta della serratura e per compensare Singleton doveva andare a prendere una bottiglia di whisky da un nascondiglio nel castello di prua.

Il cuoco era un astuto mulatto e lasciò che Singleton facesse la chiave. Quella mattina dopo le dieci me la portò. Stavo tentando di ottenere da Burns qualche particolare sull'incidente.

— Non ho visto e non ho udito nulla, Leslie — fece il giovane debolmente. — Non ricordo neppure di essere stato colpito. Soltanto all'ultimo momento ho avuto la sensazione che qualcuno fosse dietro di me.

— Prima di questo, durante la notte non avevi notato nulla di sospetto? Egli rifletté; aveva ancora le idee un po' confuse.

— No... mi pare di no. Però... ecco, una volta mi è parso di vedere una persona accanto all'albero maestro.

— Quanto tempo è rimasta sul ponte la signora Johns?

— Poco tempo.

— Ti ha chiesto di fare qualche cosa per lei?

Pallido com'era egli arrossì, ma non distolse lo sguardo.

— Sì, non domandarmi di più, Leslie. Sono cose che non hanno attinenza con quel che è successo.

— Che cosa ti ha chiesto di fare? — insistei.

— Non voglio parlare... mi duole la testa.

— Benissimo; allora ti dirò io che cosa è accaduto quando mi hai sostituito per il turno di guardia. No, non ho spiato, ma conosco la donna, ecco. Ella ti ha detto che avevi l'aria stanca e ti ha invitato a sederti al suo fianco per fare due chiacchiere.

— No, mi disse soltanto che era nervosa.

— La stessa cosa.... meglio anzi. Poi ha cominciato a parlarti dei delitti e

finalmente ha detto che le sarebbe piaciuto di vedere la scure. Ha soggiunto che, in fondo, non c'era nulla di male e che non l'avrebbe neppure toccata.

Mi guardò e mi accorsi che era molto a disagio.

— Non è esattamente così — borbottò. — Comunque ti posso giurare che ella non si è neppure avvicinata alla cuccetta del capitano. Ha guardato la scure da lontano, poi si è coperta il volto con le mani e si è appoggiata all'uscio. Credevo che svenisse.

— Si è appoggiata all'uscio? Ma naturale! E scommetto che ha preso l'impronta della serratura. La porta si apre verso l'interno, per modo che stando dentro la cabina ella ha potuto appoggiarsi al battente e con un pezzo di cera o anche di sapone rilevare l'impronta. Che cosa facevi mentre lei si appoggiava alla porta?

— Aveva lasciato cadere la boccetta dei sali. Mi chinai a raccoglierla.

— Esattamente! E ora la scure è scomparsa.

Con un movimento brusco egli si sollevò appoggiandosi al gomito.

— Scomparsa!

— Sarà finita in mare, suppongo. Ad ogni modo non è più nella cabina del capitano.

Ero stato un po' brutale forse, ma la situazione era grave. Nel momento in cui Burns, col volto esangue, si lasciava ricadere sul guanciale, Tom il cuoco, mi portò la chiave o meglio il grimaldello manipolato da Singleton.

Quella mattina rinvenni nelle viscere, se così si può dire, del materasso di Singleton un mazzo di chiavi, una lima d'acciaio e una gamba di seggiola la cui parte grossa era coperta da numerosi avvolgimenti di grosso filo di ferro, tanto che costituiva una formidabile clava. Una delle chiavi apriva la porta della cabina di Singleton.

Questo accadeva il sabato. Il lunedì di buon mattino, avvistammo la terra.

18.
L'arrivo

Presso Lewes salì a bordo un pilota, uomo di poche parole. Gli accennai la storia del nostro viaggio e credo che sulle prime non mi prestasse fede. Dio sa quanto la storia era inverosimile! Quando lo condussi a poppa e gli

mostrai la scialuppa, si rese conto finalmente di trovarsi di fronte a un'autentica tragedia e concesse alla tomba navigante un tributo, gettando via il sigaro che stava fumando.

Ci suggerì di issare il segnale di peste a bordo e noi seguimmo la sua indicazione col risultato di una visita immediata delle autorità sanitarie. Un medico raggiunse il panfilo con un motoscafo e salì a bordo. Da quel momento cessò praticamente la mia carica di comandante dell'"Ella". Turner, vestito impeccabilmente, era ritornato il distinto membro della società americana, comproprietario della Compagnia Turner; egli stesso accolse il funzionario e lo condusse nella cabina centrale del castello di poppa.

Esausti per la mancanza di riposo, terrorizzati da ciò che era accaduto e dal pensiero di quanto sarebbe seguito, gli uomini dell'equipaggio, sudici e mal rasati, si erano raccolti a prua e attendevano.

Il colloquio sottocoperta durò forse un'ora. Alla fine l'ufficiale sanitario risalì sul ponte e lanciò un ordine al motoscafo che lo aveva condotto. La scialuppa fu staccata dal panfilo e rimorchiata verso la sede delle autorità sanitarie. Vi fu una discussione tra Turner e il medico, credo, poiché quest'ultimo non avrebbe voluto permetterci di risalire il fiume fino alla città di Filadelfia senza attendere la polizia. Tuttavia Turner l'ebbe vinta e poco dopo un rimorchiatore venne ad attraccarsi al fianco dell'"Ella" per trascinarla lungo il Delaware.

L'ufficiale sanitario, un ometto svelto e nervoso, rimase sul panfilo e si diede d'attorno prendendo nota del nome dei marinai e andando a dare un'occhiata a Singleton attraverso la finestrella della cabina. Deplorò la mia mancanza di previdenza nel far scomparire le chiazze di sangue.

— Ognuna di quelle macchie poteva essere un indizio, benedetto ragazzo — mi disse. — Uccisi con una scure eh? Che metodo brutale! Dov'è la scure?

— Scomparsa — dissi in tono paziente. — Fu rubata dalla cabina del capitano.

Mi guardò al disopra degli occhiali.

— Strano, molto strano! Niente macchie e niente scure! Mi sembra che qui abbiate avuto cura di distruggere ogni prova!

Per tutto il giorno risalimmo il fiume. Il bagaglio dei passeggeri era stato portato sul ponte da Adams e da Clarke, pronto per la visita doganale.

Turner, con le mani dietro la schiena, misurava il ponte, col volto pallido

atteggiato a un'espressione pensosa. Sua moglie aveva sempre l'aria di tenerlo d'occhio. La signora Johns, vestita di nero, chiacchierava col medico e dalle note ch'egli prendeva compresi che gli stava raccontando particolareggiatamente la storia del viaggio. Anche Elsa era sul ponte, calma, serena, equilibrata.

Williams, il domestico, era uscito dalla sua crisalide di terrore e si occupava vistosamente della famiglia. Nulla poteva indicare il mutamento della situazione più del suo nuovo contegno verso di me. Mi abbordò nelle prime ore del pomeriggio e mi chiese di lavare il ponte prima che le donne salissero.

Gli sorrisi bonariamente.

— Williams — dissi, — tu sei un codardo... un basso codardo in livrea. Sei stato rannicchiato nel castello di poppa, nascondendoti dietro le donne, quando per gli uomini c'era da fare quassù. Se dovessi lavare questo ponte, mi servirei di te come strofinaccio.

Balbettò qualche cosa e mi parve che minacciasse di denunziarmi al suo padrone, poi vedendo gli occhi di Turner fissi su di noi, s'imbaldanzì e terminò lanciandomi un orribile epiteto. I miei nervi erano già tesi al massimo; la mancanza di riposo e di cibo aveva fatto il suo effetto. Non ero più il comandante dell'"Ella", ma un comune marinaio, pronto a dar sfogo al proprio malumore a suon di pugni.

La mia mano aperta si abbatté sulla faccia del negro con tale violenza che fu rovesciato al suolo.

Da parte mia era forse un gesto violento e temerario. Il servo si rialzò e si allontanò tutto tremante borbottando; Turner aveva seguito la scena e accanto a lui c'era l'ufficiale sanitario.

— Un uomo pericoloso, quello! — fece il dottore.

— Pericoloso, sì, e quel che è peggio, intelligente — confermò Turner. Quella sera tardi l'"Ella" gettò l'ancora davanti a Filadelfia. Non ci fu permesso di sbarcare e la polizia prese possesso della nave con tutti i passeggeri. La ciurma dormì della grossa sulla tolda, eccetto Burns che aveva un po' di febbre a causa della ferita e perciò passeggiava irrequieto sul ponte.

Mi parve che la vigilanza degli agenti fosse volta più a impedire una fuga dalla nave, che a garantire la sicurezza dei passeggeri. Manifestai questa mia impressione e un uomo fu posto di guardia alla scaletta. Così vidi Elsa per l'ultima volta prima del processo.

Era vestita, come nel pomeriggio, di un abito molto semplice di lana scura e mi avvidi della sua presenza in coperta soltanto dopo che ebbi parlato al funzionario di polizia. Lei udì la mia voce e mi chiamò.

— Eccoci di ritorno, Leslie.

— Già, signorina Lee.

— Ed ora, che cosa accadrà? Rivivremo tutta la tragedia in un'aula di tribunale! Oh, se soltanto potessimo andarcene lontano, dovunque sia, e dimenticare!

Non credo che si aspettasse una risposta da me e in verità non sapevo che dire. Pensavo... pensavo che vi erano cose che non avrei mai dimenticato: il modo in cui una volta lei si era affidata a me, prima che subentrasse la sfiducia; le poche parole che avevamo scambiato insieme il giorno in cui mi aveva detto che la tolda non era pulita; la sera in cui avevo sfiorato la sua mano con le mie labbra.

— Ci lasceranno andare, credo — disse — in libertà... come si dice?

— Libertà provvisoria, mi pare.

— Sì. Vedo che non conoscete la legge come la medicina.

— Infatti... del resto so molto poco anche di medicina.

— Eppure avete cucito una ferita!

— È vero, ma vi dirò che quella è stata una delle mie prime prodezze. Inoltre non è cucita bene; si raggrinzisce.

Ebbe un moto d'impazienza e mi domandò:

— Perché tanto segreto sulla vostra identità? È una posa? Oppure avete qualche motivo per nasconderla?

— Non è una posa e non ho motivo di vergognarmi, a meno che la povertà sia...

— Sciocchezze! Che intendete per povertà?

— Quella consueta, che affligge tanta gente. Non so se possiedo un dollaro al mondo. Quanto alla mia identità, se vi può interessare, mi sono laureato in medicina nel giugno scorso. Ho speso l'ultimo residuo di un lascito, che mi è servito per compiere gli studi, per comperarmi un abito da cerimonia col quale presentarmi all'esame di laurea e per offrire un pranzo ai miei amici a celebrazione dell'avvenimento. L'abito mi ha aiutato a conseguire la laurea e il pranzo mi ha dato la febbre tifoide.

— Dunque questa era proprio la verità!

— Già, non sono stato in galera.

— E che cosa contate di fare adesso?

Volsi lo sguardo verso l'agente di polizia che stava poco lontano a osservarci e risposi:

— Adesso? Adesso vado in galera per davvero.

— Siete stato molto buono con noi — disse la ragazza in tono triste. — Eravamo tutte sconvolte e nervose e per questo non ci siamo comportate bene. Forse non credevate che io notassi o... o apprezzassi quello che voi facevate, ma ho sempre notato e apprezzato. Avete dato tutto voi stesso per noi. Vi siete privato del riposo e del cibo. E ora finite in prigione. Oh, non è giusto!

Tentai di parlare con disinvoltura e di rassicurarla. — Non vi crucciate per questo. Una bella cella carceraria, sicura e tranquilla, dove si può dormire e mangiare, mangiare e dormire... è il mio ideale! Se poi volete proprio rendermi felice, fate che mi procurino un rasoio.

Ma con mia sorpresa lei si coprì il volto con le mani. Sulle prime non potevo credere che piangesse. L'agente si era allontanato fino all'altro parapetto e guardava verso le luci della metropoli, volgendoci le spalle. Alzai una mano con la tentazione di toccare i capelli morbidi di Elsa, ma la ritrassi subito. Non potevo abusare della sua comprensione e dello stato di eccitamento in cui si trovava in quell'ultima notte di permanenza sulla nave. Mi misi le mani in tasca e ve le tenni a pugni stretti, per evitare di trovarmi da un momento all'altro a prenderla fra le braccia mio malgrado.

19.
In tribunale

E ora, non senza una certa esitazione, passo a parlare del processo. Esitazione, perché mi ero fidato di McWhirter per stendere la cronistoria del processo; ma poi, quando sono andato a guardare le sue note, mi sono accorto che alcune volte si era lasciato trascinare dall'eccitazione e aveva scarabocchiato righe di parole inintelligibili, oppure aveva aspettato a prender annotazioni fino alla sera, fidandosi della sua memoria che non era mai stata granché.

All'alba della mattina seguente all'ancoraggio, Charlie Jones mi svegliò e mi disse sorridendo:

— Ehi, Leslie, c'è un tuo amico alla murata che vuol portarti a riva. Non conoscevo alcuno a Filadelfia, ad eccezione di quel tale che mi aveva

invitato a bordo del suo panfilo, tempo addietro, e mi sentivo abbastanza sicuro ch'egli non avrebbe certo associato il Leslie, brillante sportivo, col Leslie, marinaio sull'"Ella".

Con riluttanza mi avviai al parapetto e guardai giù. Sotto di me, appena visibile a causa della nebbia che aleggiava sul fiume, si dondolava una barchetta con due passeggeri. Uno di essi era McWhirter!

— Ohilà, Leslie — mi gridò. — Ma sei proprio tu dietro quella barba?

— Sono proprio io, Mac — risposi, e devo confessare che la mia voce si era fatta malferma. Al rivedere quel ragazzo che era per me più un fratello che un amico... al vederlo tutto scalmanato e agitato per la contentezza di ritrovarmi, mi prese un nodo alla gola.

Vedendo che non mi muovevo egli fece scorrere il suo sguardo lungo la murata e finalmente scorse una corda e me la indicò.

— Prendi i tuoi stracci e vieni con noi a far colazione! A guardarti si direbbe che non hai toccato cibo da quando sei partito.

— Temo di non potere, Mac.

— Che cosa dici? Non vorranno trattenerti, per caso?!

— Almeno per un giorno o due...

La risposta di McWhirter fu un violento riassunto di ciò che egli pensava dei funzionari della polizia di Filadelfia, dei loro predecessori ed anche dei loro antenati e terminava invitandomi a saltare nella barchetta lasciando che le autorità andassero in un certo paese che a quanto pare egli aveva destinato come loro rifugio. Tuttavia, intravedendo un agente che si era avvicinato al parapetto, si calmò un poco e continuò la sua diatriba in tono molto più moderato.

Non capivo come McWhirter si trovasse a navigare in barchetta sul fiume Delaware alle cinque del mattino, e doveva passare più d'un mese prima che potessi avere la spiegazione del piccolo mistero. In breve, rincasando dopo il teatro a New York, la sera prima, egli aveva acquistato una edizione straordinaria che conteneva un breve resoconto del ritorno dell'"Ella". Naturalmente la cosa lo aveva sconvolto ed eccitato. Era riuscito a farsi prestare una vetturetta dove aveva caricato alla rinfusa un abito per me, troppo piccolo perché apparteneva a lui, una siringa per iniezioni, una bracciata di giornali, una bottiglia di cognac, una boccetta di digitale, nonché un giovane avvocato che aveva preso la laurea in legge quando McWhirter e io l'avevamo presa in medicina. All'ultimo momento, temendo che la polizia avesse dei dubbi sulla mia identità, aveva incollato

sulle pagine di un quaderno, con una colla da lui inventata, che doveva fare la sua fortuna, i ritagli dei giornali e delle riviste che riferivano le mie prodezze sportive.

A una decina di chilometri da Filadelfia, la vetturetta si era rovesciata in una curva, smorzando gli entusiasmi del giovane avvocato Walters e provocando la rottura della bottiglia di cognac. McWhirter era uscito dalle rovine, aveva preso a calci la vetturetta con rabbia, poi raccogliendo il suo armamentario aveva terminato il viaggio un po' a piedi e un po' in corriera.

Al trovarmi in stato di prigionia era andato su tutte le furie; se l'era presa con Walters pretendendo che con le sue pandette facesse tremare la polizia e ottenesse la mia immediata liberazione. Dopo essersi sfogato ben bene, riprese i remi e mi lanciò un saluto che era più per gli agenti che potevano sentire che per me:

— Va bene, va bene — disse. — Un'ora più o un'ora meno non importa, ma vedrai che oggi stesso sarai liberato. Però non lasciarti sopraffare, ragazzo mio. Se la polizia non si contiene come si deve, prendi gli agenti e buttali tutti a fiume. Puoi fare questo ed altro con le tue braccia!

Concluse con un gesto irriverente all'indirizzo della polizia, poi si allontanò e scomparve nella nebbia.

Ma io non fui liberato quel giorno, e molti altri ne dovevano seguire prima che riacquistassi la mia libertà. Come prevedevo, Turner, la sua famiglia, la signora Johns e la dispensiera furono prosciolti dopo il primo interrogatorio. L'equipaggio in massa fu tradotto alle carceri: Singleton come sospettato, gli altri come testimoni necessari.

I delitti si erano verificati la mattina del dodici agosto. L'istruttoria si tenne verso la fine di settembre e Singleton fu rinviato a giudizio. Il processo cominciò il sedici ottobre.

Il periodo di reclusione fu terribile. Abituato com'ero a fare del moto, soffrivo mentalmente e fisicamente. Non avevo saputo nulla di Elsa e sentivo la mancanza di McWhirter il quale aveva ottenuto la nomina come assistente all'ospedale di Buffalo e mi scriveva da quella città lettere di incoraggiamento, sui foglietti delle ricette.

Ottenne un permesso per il processo, e le seguenti note sono sue, non mie.

Singleton si era assicurato l'opera di un giovane avvocato ebreo, di nome Goldstein, già famoso per la sua abilità. Io fui chiamato per il primo, dato che avevo rinvenuto i cadaveri.

— Il vostro nome?
— Ralph Leslie.
— La vostra età?
— Ventiquattro anni.
— Dove e quando siete nato?
— Il diciotto novembre 1900 a Columbus, nell'Ohio.
— Quando vi siete imbarcato sul panfilo "Ella"?
— Il 27 luglio.
— Quando ha salpato la nave?
— Il 28 luglio.
— Siete marinaio di professione?
— No, sono laureato in medicina.
— Quali erano le vostre mansioni sulla nave?
— Non erano ben definite. Ero una specie di cameriere.
— Dove dormivate?
— Nel castello di prua, con la ciurma, fino alla vigilia dei delitti. Allora mi sono trasferito nel castello di poppa e più precisamente nella dispensa.
— Perché avete fatto questo cambiamento?
— Dietro preghiera di una delle passeggere, la signora Johns. Mi disse che non si sentiva tranquilla.
— Chi era alloggiato nel castello di poppa?
— Il signor Turner, sua moglie, la signorina Lee, la signora Johns, il signor Vail. La guardarobiera, signora Sloane e la cameriera Karen Hansen avevano una cabina attigua alla sala da gioco.
A questo punto una pianta del castello di poppa fu mostrata ai giurati.
— Narrate ciò che accadde nella notte dell'undici agosto e nelle prime ore del mattino del dodici.
— Mi coricai nella dispensa del castello di poppa. Siccome era caldo, tenevo sempre l'uscio aperto. La dispensa era piuttosto angusta. La porta si apriva sulla cabina centrale. Mi svegliai a causa del calore insopportabile e mi accorsi che il battente era chiuso dall'esterno. Accesi un fiammifero e mi accorsi che potevo svitare la serratura col mio coltello da tavola. Credevo di essere stato chiuso dentro da qualche compagno che voleva farmi uno scherzo. Mentre toglievo le viti, qualcuno passò accanto all'uscio, dall'altra parte.
— Come ve ne siete accorto?
— Ho sentito la tavola del pavimento alzarsi sotto il mio ginocchio,

segno evidente che qualcuno la premeva dall'altra parte. Poco dopo udii un grido di donna e sfondai l'uscio.

— Quanto tempo dopo aver sentito la tavola che si muoveva?

— Al massimo due minuti.

— Continuate.

— Questo avveniva alle tre. E la cabina centrale era al buio. A tastoni mi diressi verso la cabina di Vail; lo udii respirare affannosamente. L'uscio della cabina era aperto; entrai, accesi un fiammifero e guardai Vail. Non respirava più.

— Qual era lo stato della sua cuccetta?

— Uno sfacelo. Il poveretto era stato fatto a pezzi.

— Proseguite.

— Ritornai di corsa nella dispensa a prendere la rivoltella. Credevo che ci fosse stato un ammutinamento...

— Limitatevi a dire ciò che avete visto e fatto. La Corte non s'interessa di ciò che voi credevate.

— Tentavo soltanto di giustificare le mie azioni. Dunque corsi a prendere la rivoltella, poi salii sopracoperta per la scaletta che sbucava accanto al timone. Avvertii il timoniere dell'accaduto e andai a prua a cercare il primo ufficiale, signor Singleton. Scendemmo insieme per la scaletta a mezzanave e trovammo il cadavere del capitano ai piedi di quella scaletta.

— Non avevate chiamato il proprietario della nave?

— No. Lo chiamai dopo questa scoperta, ma non mi riuscì di scuoterlo.

— Che cosa intendete dire?

— Aveva bevuto smodatamente.

Ne seguì un'accesa discussione tra i giurati sulla legalità dell'ultima domanda e della risposta, ma alla fine il Pubblico Ministero l'ebbe vinta.

— Che cosa avete fatto dopo?

— L'ufficiale aveva radunato l'equipaggio. Svegliai la signora Turner, la signorina Lee e la signora Johns, poi passai nella sala da gioco per svegliare le altre due donne. L'uscio della cabina era socchiuso. Bussai, ma non ricevendo risposta, feci capolino. Karen Hansen, la cameriera, giaceva al suolo, morta e la guardarobiera era nella sua cuccetta in uno stato di forte prostrazione.

— Dove avete trovato la scure che servì all'assassino?

— Nella cuccetta della guardarobiera.

— Dov'è questa scure adesso?

— Fu rubata dalla cabina del capitano dove era stata chiusa a chiave; presumibilmente è finita in mare. Ad ogni modo non fu più rinvenuta.

— Vedo che consultate un registro per rinfrescarvi la memoria. Che cos'è?

— Il giornale di bordo.

— Come si trova in vostro possesso?

— L'equipaggio mi nominò capitano in mancanza d'altro comandante. Per questo tenevo il giornale di bordo. Contiene un resoconto della scoperta dei cadaveri, firmato da tutti gli uomini della ciurma.

— È di vostro pugno il resoconto?

— Sì.

— Lo leggeste ai vostri compagni ed essi vi apposero la loro firma?

— No; lo lessero loro stessi prima di firmarlo.

Dopo una discussione sul mio diritto di aggiornare il libro di bordo, il Pubblico Ministero riuscì a far accettare il giornale di bordo come elemento probatorio e lesse ai giurati la pagina riguardante il tredici agosto.

Fui congedato per essere richiamato più tardi, dato che la difesa non desiderava usufruire subito del suo diritto di rivolgere ai testimoni domande per il suo scopo. L'ufficiale sanitario che era salito a bordo al nostro arrivo, fu chiamato dopo di me e testimoniò sulle cause dei decessi. Sarebbe inutile e disgustoso riferire minutamente la sua testimonianza e mi limiterò a citare un particolare e cioè la strana uniformità delle mutilazioni rilevate sui cadaveri di Vail e del capitano Richardson. In entrambi i casi le vittime avevano ricevuto colpi tremendi alla fronte, alle braccia e all'addome. Nel caso della ragazza c'era soltanto una ferita alla testa.

20.
La storia di Oleson

In seguito fu chiamata Henrietta Sloane al banco dei testimoni.

— Il vostro nome?

— Henrietta Sloane.

— Stato civile?

— Vedova.

— Dove e quando siete nata?
— All'Isola di Man, l'11 dicembre 1885.
— Da quanto tempo abitate negli Stati Uniti?
— Da quando avevo due anni.
— Quali erano le vostre mansioni sull'"Ella"?
— Ero guardarobiera.
— Dove eravate prima d'imbarcarvi sull'"Ella"?
— Sul piroscafo "Baltic" in servizio fra Liverpool e New York. A bordo del "Baltic" conobbi la signora Turner.
— Dov'era la vostra cabina sull'"Ella"?
— Nel castello di poppa; attigua alla sala da gioco.
— Volete indicarla su questa pianta?
— Eccola — rispose la teste indicandola.
Il diagramma fu di nuovo mostrato ai giurati.
— Ci sono due cuccette nella cabina. Qual era la vostra?
— Quella di fronte all'uscio.
— Narrate ciò che accadde la notte del dodici agosto.
— Mi coricai presto. Karen Hansen a mezzanotte non era ancora scesa in cabina. Quando aprii l'uscio e guardai fuori ne compresi il motivo. Il signor Singleton e il signor Turner erano nella sala da gioco e bevevano. C'era anche il signor Vail che tentava di convincere il primo ufficiale a risalire sul ponte prima che sopraggiungesse il capitano.
— E che cosa rispose il signor Singleton?
— Disse che sperava di veder comparire il capitano e che aspettava l'occasione per dargli il fatto suo.
— Che cosa accadde dopo di ciò?
— Il capitano scese nella sala da gioco e ordinò all'ufficiale di salire in coperta. Il signor Vail e il capitano stesso condussero il signor Turner nella sua camera.
— Come lo sapete?
— Ho aperto l'uscio e ho guardato fuori.
— E poi?
— Karen comparve alle dodici e mezzo. Ci coricammo. Alle tre meno dieci il campanello per la cameriera suonò. La ragazza si alzò e indossò una vestaglia. Brontolava e io le dissi di spegnere la luce e di lasciarmi dormire. Obbedì, ma quando aprì l'uscio lanciò un grido e un istante dopo si abbatté al suolo. Qualche cosa di contundente mi colpì alla spalla e io

svenni. Seppi più tardi che era la scure.

— Non udiste alcun rumore prima che la ragazza aprisse la porta?

— Sì... uno strano rumore sordo... ne parlai alla mia compagna. Proveniva dalla sala da gioco.

— Quando la ragazza cadde non vedeste nessuno sulla porta?

— Vidi qualche cosa... non potrei dire esattamente di che si trattasse.

— Era la figura di un uomo?

— Io... non sono sicura. Era chiara... quasi bianca.

— Non potete descriverla in alcun modo?

— Temo di no... eccetto che era una cosa bianca.

— Che altezza aveva?

— Non saprei.

— Era alta quanto la ragazza?

— Direi quasi più alta.

— Sforzatevi di pensare a che cosa assomigliava, signora Sloane. Fate il possibile; si tratta di un elemento importante.

— Direi... direi che assomigliasse a una fontana.

Tutti, compresi i giurati, risero a quelle parole, eppure, dopo tutto, la signora Sloane non aveva tutti i torti.

— Questo è strano — fece il giudice. — In che modo assomigliava a una fontana?

— Avrei dovuto dire forse una fontana al chiaro di luna... bianca e nebulosa. Alludo a quelle fontane che hanno un getto centrale che manda l'acqua dal basso in alto.

— Eppure questa strana apparizione vi gettò addosso la scure, non è vero?

— Non ho detto che me l'abbia gettata... non l'ho vista neppure arrivare... l'ho sentita.

— Conoscevate il primo ufficiale Singleton prima di trovarlo sull'"Ella"?

— Sissignore.

— Dove l'avevate conosciuto?

— Eravamo sulla stessa nave due anni fa; sul piroscafo "America", in servizio per Bermuda.

— Eravate amici?

— Sì. — A voce bassissima.

— Siete stati anche fidanzati?

— Sì.

— Perché rompeste il fidanzamento?

— Per incompatibilità di carattere.

Dopo una lunga discussione, il Pubblico Ministero poté mettere in rilievo che in seguito alla rottura dei rapporti con Singleton, la donna aveva testimoniato contro di lui in un caso di rissa e aveva dichiarato in tribunale che egli aveva un carattere violento. Seguì l'interrogatorio della teste da parte dell'avvocato difensore di Singleton:

— Signora Sloane, avete mai scritto all'accusato una lettera minacciandolo di vendicarvi se non vi avesse sposata?

— Non ricordo nulla di simile. L'avvocato le porse un foglio.

— Questa lettera è di vostro pugno?

— Mi pare di sì... sì, è di mio pugno.

— Signora Sloane, voi testimoniate di aver "aperto l'uscio e visto" il signor Vail e il capitano che conducevano il signor Turner nella sua cabina. Confermate questa dichiarazione?

— Sì.

— Avete detto che lo conducevano. Intendete forse che non poteva camminare e che dovevano sorreggerlo?

— No, poteva camminare. Gli altri due gli stavano a fianco.

— Nella vostra testimonianza, allegata al libro di bordo, diceste che vi pervenne un rumore di tafferuglio che vi fece pensare che il signor Vail e il capitano tentassero di condurre il signor Turner nella sua cabina. Ora dite di aver aperto l'uscio e di averli veduti. Volete chiarire?

— Li ho veduti.

— Avete detto un momento fa che il signor Singleton espresse il desiderio di "dare il fatto suo" al capitano. Intendevate riferire le sue precise parole?

— Non ricordo le sue precise parole.

— Forse posso rinfrescarvi la memoria. Col permesso della Corte, leggerò nel registro di bordo la vostra deposizione stesa dall'uomo che aveva assunto il comando della nave, deposizione letta, approvata e sottoscritta da voi, signora Sloane. "Il signor Singleton disse che sperava che il capitano venisse davvero... che lui *e il signor Turner* desideravano dargli il fatto suo... Si udì un tonfo che sembrava provenire dalla cabina centrale e ne parlai a Karen. Ella rispose che probabilmente il signor Turner era caduto, date le sue condizioni, ed espresse la speranza di non

incontrarlo. Parecchie volte, quando era ubriaco, l'armatore l'aveva importunata con le sue galanterie ed ella lo detestava."

La lettura della deposizione produsse un certo effetto. Il Pubblico Ministero, col far accettare il libro di bordo tra gli elementi probatori, aveva posto un'arma abbastanza forte nelle mani della difesa.

— Quali erano le relazioni tra il signor Turner e il capitano? — riprese l'avvocato Goldstein.

— Non so che cosa intendiate dire.

— Erano in rapporti amichevoli?

— No... non molto.

— Udiste la sera del nove agosto una conversazione tra il signor Turner e il signor Vail?

— Sì.

— Che genere di conversazione era?

— Altercavano.

— Che cosa vi diede da nascondere quella sera il domestico Williams?

— La rivoltella del signor Turner.

— Che cosa vi disse consegnandovela?

— Mi consigliò di gettarla in mare a scanso di complicazioni.

— Signora Sloane, riconoscete questi due indumenti?

Così dicendo l'avvocato mostrava una camicia bianca con lo sparato da sera e un panciotto pure bianco. La guardarobiera, che fino a quel momento aveva conservato la calma, sussultò e impallidì.

— Non posso dirlo senza averli guardati da vicino — balbettò, poi quando l'avvocato glieli ebbe mostrati ben bene, soggiunse: — Sì, li ho visti prima d'ora.

— A chi appartengono?

— Al signor Turner.

— Quando li avete veduti per l'ultima volta?

— Li misi nella mia valigia prima di sbarcare. Il baule del signor Turner era già chiuso e ci eravamo dimenticati di mettervi questi due capi.

— Li avevate lavati voi?

— No.

— Furono lavati a bordo?

— Si direbbe di sì, dal momento che non sono stirati.

— Chi ve li diede da mettere nella vostra valigia?

— La signora Johns.

— Che ne avete fatto ritornando a New York?

— Li ho lasciati nella mia valigia.

— Perché non li restituiste al signor Turner?

— Ero indisposta e mi sfuggì di mente. Vorrei sapere chi vi ha dato il diritto di frugare tra i miei effetti e di prendere quello che vi serviva!

La guardarobiera fu congedata. La difesa aveva fatto un buon colpo ed ora la linea che l'avvocato intendeva seguire risultava chiara.

Oleson, lo svedese, fu chiamato in seguito, e dopo le consuete formalità, gli fu domandato:

— Dove eravate tra la mezzanotte del dodici e le quattro antimeridiane del tredici agosto?

— Sul ponte dell'"Ella", di vedetta.

— Dite ciò che avete veduto tra mezzanotte e l'una.

— Ho veduto il signor Singleton che passeggiava a prua. Di tanto in tanto si avvicinava al parapetto; sembrava che vomitasse. Era troppo buio per vedere esattamente quel che faceva. Lo vidi in seguito avviarsi verso poppa, lungo il parapetto di sinistra e ritornare di nuovo a prua dalla parte dritta. Si avvicinò al posto dove si teneva la scure.

— Dov'era questo posto?

— Era presso il castello di prua, a dritta. Tutte le navi della Compagnia Turner hanno un armadio di arnesi, assicurato nel castello di prua. L'ufficiale di guardia ne tiene la chiave.

— Potevate vedere quello che faceva?

— No, ma dal rumore compresi che frugava nell'armadietto.

— Dove si diresse in seguito?

— Di nuovo verso poppa.

— Potevate vederlo bene?

— Non gli prestai molta attenzione. Mi era parso di scorgere qualche cosa di bianco sotto il ponte di comando sul quale mi trovavo e avevo gli occhi fissi da quella parte.

— Che aspetto aveva quella cosa bianca?

— Sembrava un cane. La vidi muoversi, poi scomparire.

— In che modo?

— Non capisco.

— In che modo è scomparsa? Come se fosse caduta in mare?

— Oh, no. Mi parve che svanisse.

— Avevate mai sentito dire tra l'equipaggio che l'"Ella" fosse una nave

visitata dagli spiriti?

— Sì... ma non prima che m'imbarcassi su di essa.

— Si parlava di questa apparizione bianca?

— Sì.

— Prima dei delitti?

— Nossignore, soltanto dopo. Credo di essere stato il primo a vederla.

— Che ne dicevano i vostri compagni?

— Pensavano che il povero signor Schwartz l'avesse vista anche lui e che fuggendo terrorizzato fosse caduto in mare. L'"Ella" è sempre stata sfortunata nell'equipaggio, a quanto sembra. La chiamano "la nave indemoniata".

— Vedeste il signor Singleton sul ponte tra le due e le tre?

— Nossignore.

L'interrogatorio da parte dell'avvocato difensore fu molto breve.

— Com'era la serata?

— Molto buia.

— È possibile che il primo ufficiale, essendo di guardia, abbia esaminato l'armadietto degli utensili semplicemente per verificare se fosse in ordine? Voglio dire, sarebbe stata una cosa normale?

— Sissignore.

— L'ufficiale di guardia stava abitualmente a prua?

— Il signor Schwartz non ci stava mai. Il signor Singleton sì, eccetto quando andava a poppa per suonare il gong.

— È possibile che il signor Singleton fosse sul ponte senza che voi lo vedeste?

— Sì, sempre che non si muovesse o che non fumasse. Se avesse avuto la pipa accesa, l'avrei vista.

— Vedeste la pipa quella notte?

— Nossignore.

— Nel caso che il timoniere fermasse la ruota con la correggia e si allontanasse dal suo posto, che cosa accadrebbe?

— Dipende dal tempo. Presumibilmente la nave devierebbe dalla rotta.

— Se ne accorgerebbe la vedetta?

— Sissignore.

— Come?

— Dalle vele.

Con questo si chiuse l'udienza per la giornata. La folla sembrava

riluttante a disperdersi. Turner era in conciliabolo con gli avvocati. Quanto a Singleton sembrava assai rincuorato, mentre il Pubblico Ministero appariva perplesso e preoccupato. Quella sera ritornai nella mia cella e sognai Elsa... non come l'avevo vista quel giorno, protesa in avanti ad ascoltare con trepidazione il dibattimento, ma come l'avevo veduta tanto spesso sul panfilo affrontando la brezza salmastra che le sferzava il volto, con le mani nelle tasche della giacchetta da ufficiale di marina e i riccioli biondi che le svolazzavano sulla fronte.

21.
La seconda udienza

Charlie Jones fu chiamato per primo, il secondo giorno del processo. Dichiarò di essere nato in Pennsylvania e diede il suo indirizzo di New York presso la Casa Cristiana del Marinaio. Aggiunse, senza che nessuno glielo domandasse, che era stato per ventott'anni presso la Compagnia Turner e che, "se avesse voluto", avrebbe raggiunto "le alte cariche", ma aveva preferito restare con la ciurma per essere di esempio.

La sua andatura dondolante, i suoi occhi azzurri che parevano sempre ammiccare, i baffoni rossicci, come pure il blocco di tabacco da masticare che di tanto in tanto tirava fuori di tasca per tagliarne una fetta con un coltello a serramanico, destarono l'ilarità del pubblico e alleviarono alquanto la tetraggine del dibattimento.

— Dove eravate tra la mezzanotte e le quattro del mattino del tredici agosto?

— Al timone.

— Non abbandonaste la ruota durante questo tempo?

— Sissignore.

— Quando?

— Dopo che trovarono il cadavere del capitano. Andai alla scaletta del castello di poppa e guardai giù.

— È permesso a un timoniere lasciare il suo posto?

— Col capitano massacrato in quel modo, penso...

— Tralasciate di pensare. È permesso o no?

— No.

— Che faceste della ruota, abbandonandola?

— La fermai con una correggia apposita. Ci sono sempre queste corregge al timone. Quando ero sulla nave "Sara"...

— Non divagate. Vedeste il primo ufficiale signor Singleton, durante il vostro turno?

— Ogni mezz'ora dalle dodici e mezzo all'una e mezzo. Egli suonò il gong all'una e mezzo, dopo di che mi disse che si sentiva male e che credeva che gli avessero fatto ingurgitare del veleno. Disse anche che sarebbe andato a prua a coricarsi e mi pregò di fare le sue veci per suonare il gong.

— Chi suonò il gong alle tre?

— Io.

— Quando udiste la donna gridare?

— Poco prima delle tre.

— Che faceste?

— Nulla. Era la Hansen che gridava. Non mi andava a genio. Non era una ragazza per bene. Quando gliel'avevo detto mi aveva riso in faccia.

— Che cosa potevate vedere attraverso la finestrella che si trova davanti al timone?

— La sala da gioco. Quando la luce era accesa, potevo vedere il locale, ma non il pavimento.

— Tra l'una e le tre di notte vedeste qualcuno salire o scendere dalla scaletta che dalla sala da gioco sbucava accanto al timone?

— Sissignore, il signor Singleton discese nella sala da gioco e risalì cinque o dieci minuti dopo.

— A che ora?

— Alle due.

— Nessun altro?

— Nossignore, ma vidi il signor Turner...

— Limitatevi a rispondere alle mie domande. Com'era il signor Singleton quando l'avete veduto alle due?

— Era eccitato. Prese una bottiglia di whisky, bevve il liquore che vi rimaneva, poi gettò la bottiglia a mare. Disse che si sentiva ancora male.

L'interrogatorio da parte della difesa si limitò a un particolare della testimonianza di Jones.

— Tra mezzanotte e le tre vedeste nessun altro nella sala da gioco?

— Sì, il signor Turner.

— Avete detto che a luci spente non potevate vedere nella sala da gioco.

— Ma il signor Turner accese la luce. Sembrava che cercasse qualche cosa.

— Era vestito?

— Sissignore.

— Potete descrivere come?

— Era senza giacca; aveva la camicia bianca e il panciotto bianco.

— La camicia e il panciotto che portava erano simili a questi?

— Per me questi capi sono tutti uguali.

La difesa poteva segnare un altro punto, ma fu danneggiata dalla testimonianza di Burns che seguì. Credo che il Pubblico Ministero intendesse chiamare Turner, ma dopo un conciliabolo con gli avvocati dell'armatore, cambiò idea. A dire il vero Turner non pareva in condizioni di presentarsi sul banco dei testimoni. Il suo viso pallido e contratto era madido di sudore.

Burns corroborò la testimonianza contro Singleton parlando del suo carattere iracondo, dei suoi accessi di rabbia e delle sue minacce contro il capitano. Egli mise inoltre in rilievo un altro punto: Jones, il timoniere, si era mostrato intimorito quella sera a causa di Singleton e aveva chiesto di non essere lasciato solo.

Durante la seduta il Pubblico Ministero chiarì la propria versione, secondo la quale il capitano era stato assassinato per primo; Vail era intervenuto e inseguito da Singleton si era rifugiato nella sua cuccetta dove era stato massacrato; l'assassino, chinandosi sul letto per verificare il proprio macabro lavoro, aveva involontariamente premuto il bottone del campanello che aveva svegliato la cameriera. In seguito lo stesso assassino, trovandosi nascosto nella sala da gioco con la scure, aveva veduto la cameriera aprire l'uscio della propria cabina per uscire e l'aveva colpita.

Il Pubblico Ministero interrogò Burns in merito alla scure e alla sua scomparsa.

— Chi ha suggerito che la scure venisse riposta nella cabina del capitano?

— Leslie, che fungeva da capitano.

— Chi aveva la chiave?

— L'avevo assicurata al collo per mezzo di uno spago.

— Chi aveva avuto quest'idea?

— Leslie. Lui aveva la chiave della cabina del signor Singleton e io

avevo quella del capitano.

— Avete mai consegnato la chiave a qualcuno?

— Nossignore.

— Non ve ne siete mai separato?

— Nossignore.

— Quando vi è stata rubata?

— Sabato mattina, ventidue agosto, poco prima dell'alba.

— Narrate quello che avvenne.

— Fui colpito alle spalle, mentre stavo a sinistra del castello di poppa. La chiave mi fu sottratta mentre ero privo di sensi.

— Avete mai visto l'ombra bianca di cui si parlava tra l'equipaggio?

— Nossignore. Perlustrai la tolda nella notte in cui Adams, di vedetta, diede l'allarme. Non trovavo nulla eccetto...

— Continuate.

— Ecco, Adams vedendo qualche cosa che si muoveva sotto di lui, gettò giù un rampone di ferro che però scomparve. Non riuscimmo a trovarlo, quantunque nelle tavole della tolda ci fossero le tracce che indicavano il punto in cui era caduto. Più tardi lo trovammo appeso ad una fune calata lungo il fianco della nave.

— Era proprio il rampone gettato dalla vedetta?

— Non potrei giurarlo, ma credo di sì.

— Non potrebbe essere caduto ed essere rimasto impigliato ad una fune?

— No, perché era assicurato con un nodo speciale. Nell'interrogatorio da parte dell'avvocato di Singleton, Burns fu costretto a riferire l'incidente della sera precedente al ferimento nel quale la signora Johns gli aveva chiesto di vedere la scure ed egli aveva acconsentito. Sostenne energicamente che la donna non si era neppure avvicinata alla cuccetta e che l'arnese c'era ancora quando aveva chiuso l'uscio.

Adams, chiamato in seguito, testimoniò di aver scorto una strana forma bianca e nebulosa sotto il ponte di comando. Aggiunse che quando aveva lanciato il rampone, esso non era attaccato a una corda.

La signora Turner e la signorina Lee furono interrogate assai poco. Nella loro testimonianza non vi era nulla di saliente. Si erano coricate di buon'ora e si erano svegliate quando io ero andato a chiamarle. Dopo la tragedia erano rimaste per lo più sottocoperta occupandosi del signor Turner che era indisposto. La signora Turner ebbe la cortesia di aggiungere che io avevo fatto quanto stava in me per assicurare la loro incolumità e

per procurare loro le comodità necessarie.

Dato il numero dei testimoni e la complessità del caso che dava adito a ogni sorta di domande, sia da parte del Pubblico Ministero che da parte della difesa, il processo avrebbe potuto protrarsi all'infinito, se non fosse stato per l'atteggiamento dei giudici i quali evidentemente desideravano arrivare a una conclusione soddisfacente nel più breve tempo possibile. Uno dei giudici mise in chiaro il punto di vista della Corte, con un breve discorso tenuto dopo un battibecco tra l'avvocato difensore e un testimone.

— Signori — disse — dobbiamo sforzarci di raggiungere una soluzione. È vero che ufficialmente si sta processando una determinata persona, ma è anche vero che in certo qual modo stimo giudicando le responsabilità di ogni singolo membro della ciurma e di ognuna delle persone che si trovavano a bordo la notte del triplice assassinio. La situazione è singolare. L'assassino si trova senza dubbio dinanzi a noi, o sul banco degli accusati oppure su quello dei testimoni. Cerchiamo di giungere alla verità senza divagare.

Dopo la signorina Lee fu chiamata la signora Johns. Io la osservai attentamente; non ero mai riuscito ad approfondire l'atteggiamento della signora Johns verso gli altri passeggeri. Avevo pensato al principio della crociera che vi fossero dei rapporti intimi tra lei e Vail, ma ella aveva appreso la morte di lui con una calma che rasentava l'indifferenza. C'era qualche cosa di strano e quasi inesplicabile nella sua furiosa difesa di Turner... inesplicabile per me, anche ora. Mi sono domandato più volte se non fosse innamorata di Turner o se fosse soltanto la lealtà dell'amicizia che la spingeva a schierarsi con l'armatore ad ogni costo.

Fece la sua deposizione con una freddezza insolente che non mancò di irritare il Pubblico Ministero. Rifletteva a lungo prima di rispondere, si rifiutava di ricordare certe cose e faceva vagare il suo sguardo dall'uno all'altro dei giudici e dei giurati con aria di sommo disprezzo.

Le prime domande furono quelle d'uso, poi il Pubblico Ministero domandò:

— Vi ricordate della notte del trentun luglio?

— Potete specificare meglio?

— Alludo alla notte in cui il capitano Richardson trovò il primo ufficiale nella sala da gioco e gli ordinò di risalire in coperta.

— Sì, me ne ricordo.

— Dove eravate durante la disputa?

— Dietro al signor Vail.

— Narrateci le circostanze.

— Fu un alterco comune. Il capitano gettò a terra il primo ufficiale con un pugno.

— Udiste il primo ufficiale minacciare il capitano?

— No. Egli salì sopracoperta borbottando, ma non distinsi le sue parole.

— Dopo i delitti che cosa faceste?

— Stabilimmo una barriera ai piedi della scaletta che dalla cabina centrale saliva a mezzanave. L'altra scaletta era chiusa.

— C'era qualcuno di guardia in cima alla scala?

— Sì, ma non ci fidavamo di nessuno.

— Dov'era il signor Turner?

— Nella sua cabina, indisposto.

— Soltanto indisposto?

— Veramente era ammalato... soffriva di delirio.

— Permettevate a nessuno di scendere nel castello di poppa?

— Sulle prime lasciavamo scendere Leslie, una specie di inserviente che sembrava aver qualche nozione di medicina. In seguito precludemmo l'accesso anche a lui.

— Perché?

— Non ci fidavamo di lui.

— Perché precedentemente lo avevate pregato di dormire nella dispensa?

— Avevo... avevo paura.

— Volete spiegarci perché avevate paura?

— La paura è difficile da spiegare, non vi sembra? Se una persona sa veramente che cosa la intimorisce, finisce per non avere più paura, in generale.

— Il vostro ragionamento non è dei più semplici. Comunque avevate paura senza sapere il perché. È così?

— Sì.

— Avevate una rivoltella?

— Sì.

— Di chi era la rivoltella che tenevate sulla tavola della cabina centrale, dopo il delitto?

— Mia. Sono sempre armata.

— Sempre?

— Sì.

— Allora... allora avete una rivoltella con voi anche oggi?

— Sì.

— Quando chiedeste a Burns che vi mostrasse la scure, quale motivo adduceste?

— La curiosità... e infatti non era altro.

— Dopo aver visto la scure, dove andaste?

— Nella mia cabina.

— Spiegateci, per cortesia, il fatto relativo ai due indumenti che l'avvocato Goldstein ha mostrato ieri ai giurati.

— Semplicissimo. Il signor Turner era stato ammalato. Lo assistemmo a turno. Io rovesciai una tazza di brodo sugli indumenti in questione e di conseguenza li lavai nella vasca da bagno. Furono poi appesi ad asciugare nella cabina che aveva occupato il signor Vail e dimenticati.

L'avvocato difensore la sottopose al consueto interrogatorio.

— Di che colore erano le macchie sulla camicia e sul panciotto?

— Marrone... rossicce.

— Che razza di brodo avevate rovesciato sulla biancheria?

— Non ricordo.

— Ne ricordate il colore però.

— Doveva essere brodo di manzo.

— Signora Johns, la sera in cui visitaste il castello di prua per vedere quell'arnese, lo visitaste anche più tardi?

— L'arnese o il castello di prua?

— Il castello di prua.

La donna fece una lunga pausa, poi finalmente rispose: — Sì.

— Quando?

— Fra le tre e le quattro.

— Chi c'era con voi?

— Nessuno.

— Perché oltrepassaste la barriera stabilita per la vostra sicurezza?

— Perché mi andava. — E bruscamente: — Avrei saputo difendermi.

— Perché ritornaste al castello di prua?

— Ero nervosa e non potevo dormire. Mi sembrava che nessuno fosse al sicuro fino a che la scure era a bordo.

— Vedeste Burns che giaceva sulla tolda a quell'ora, privo di sensi?

— Può darsi che ci fosse, ma non lo vidi.

— Dichiarate di essere ritornata a prua con l'intento di impadronirvi della scure e gettarla a mare?

— Sì... ma non potei farlo.

— Sapevate perché la scure veniva conservata?

— Perché era l'arma con cui erano stati commessi i delitti.

— Avevate sentito parlare delle impronte digitali che potevano essere sul manico?

— No.

— Non vi venne in mente che facendo scomparire quell'arnese avreste intralciato il corso della Giustizia?

— Intendete dire Giustizia o Legge? Non sono la stessa cosa.

— Parlateci della vostra seconda visita a prua.

— Fu tra le due e le tre. Non incontrai nessuno. Avevo con me un mazzo di chiavi dei bauli e degli usci del castello di poppa. La signorina Lee sapeva che intendevo far sparire la scure. Non ebbi bisogno delle mie chiavi. La porta era già aperta... spalancata. Entrai e...

A questo punto, per la prima volta, la signora Johns parve dipartirsi dal suo atteggiamento freddo e indifferente. Impallidì e la sua cameriera le porse una boccetta di sali da fiutare.

— Che cosa accadde quando entraste?

— Era buio. Ero appena entrata quando qualche cosa mi passò accanto fulmineamente slanciandosi verso l'uscio... non so che... una forma... sulle prime pensai a una donna... in bianco.

— Se il locale era buio, come potevate vedere se la forma era bianca?

— C'era un lieve chiarore che veniva dall'uscio... quanto bastava per intravederla. Non faceva rumore... soltanto un leggero fruscio.

— Che cosa faceste, allora?

— Aspettai un momento, poi me ne tornai di corsa a poppa.

— La scure era già scomparsa?

— Non lo so.

— Dunque non la vedeste in quella seconda visita alla cabina?

— No.

— L'avevate toccata?

— Mai.

— La sua testimonianza aveva un carattere positivo e nonostante l'ironia di qualcuna delle sue risposte, il suo tono era sincero e convincente.

In seguito venne la testimonianza del cuoco, che peggiorò la situazione

di Singleton insinuando che vi fosse una connessione tra la forma scorta dalla signora Johns e il primo ufficiale. Narrò dell'offerta di Singleton di fabbricargli un grimaldello per aprire la cucina e da questo appariva chiaro che Singleton era stato prigioniero solo nominalmente; la deposizione assunse poi maggior peso quando, essendo stato richiamato, riconobbi ufficialmente il mazzo di chiavi e la clava improvvisata come oggetti da me rinvenuti nel materasso di Singleton. Partendo dal presupposto che il primo ufficiale potesse liberarsi a suo piacimento, non pareva più difficile spiegare l'aggressione subita da Burns e la scomparsa della scure. Di conseguenza, si sarebbe anche potuto spiegare il fatto della figura bianca la cui apparizione intermittente aveva tanto allarmato l'equipaggio.

L'interrogatorio del cuoco da parte del difensore di Singleton fece emergere un fatto curioso. Il cuoco non aveva mai preparato del brodo di carne, né nulla di simile per i passeggeri. Durante la sua malattia Turner non aveva preso che un po' di latte e le quattro donne avevano vissuto di tè e di qualche panino imbottito.

E così si chiuse l'udienza della giornata. Nonostante gli sforzi dell'abile avvocato, l'insieme delle testimonianze era più a danno che a favore di Singleton. Però vi erano delle strane discrepanze.

Turner fu chiamato la mattina seguente.

22.
La storia di Turner

— Il vostro nome?
— Marshall Turner.
— Residente?
— New York City, 106ª Strada.
— Professione?
— Comproprietario della Compagnia di Navigazione Turner.
— Siete il proprietario del panfilo "Ella"?
— Sì.
— Riconoscete questa pianta?
— Sì. È quella del castello di poppa dell'"Ella".
— Volete indicare dove si trova la vostra cabina su questo disegno?
— Là.

— E quella del signor Vail?

— È attigua; comunica con la mia attraverso il bagno.

— Dove si trovava il letto del signor Vail?

— Contro la parete del guardaroba.

— Voi conoscete bene la nave e lo spessore delle pareti divisorie; credete possibile che sia stato commesso un delitto della violenza di quello in questione, senza che rumori sospetti pervenissero fino alla dispensa?

Questa domanda scatenò una violenta disputa in seno alla Corte; il Pubblico Ministero ne cambiò la forma e alla fine vi rinunciò. Tuttavia Turner rispose che le pareti divisorie erano massicce e che poteva darsi che nulla si fosse udito fuori della cabina.

— Le porte di comunicazione tra la vostra cabina e quella del signor Vail erano chiuse a chiave di notte?

— Non sempre.

— Erano chiuse quella sera?

— Non ricordo.

— Quando vedeste il signor Vail per l'ultima volta?

— A mezzanotte circa. Io... io non mi sentivo bene. Mi accompagnò fino alla mia camera.

— Quali erano le vostre relazioni col signor Vail?

— Eravamo vecchi amici.

— Udiste nessun rumore nella cabina del vostro ospite quella notte?

— No, ma come ho detto non stavo bene.

— Avete detto di esservi ritirato a mezzanotte. Dopo quell'ora, nella notte lasciaste più la vostra camera?

— Che mi ricordi, no.

— Il timoniere ha testimoniato di avervi visto in maniche di camicia, nella sala da gioco, alle due del mattino. È vero questo?

— Credo di no... ma non posso escluderlo.

— Come sarebbe a dire?

— Stavo male... il giorno seguente ero in preda al delirio. Non ricordo quasi nulla di quello che feci durante la notte.

— Conoscevate Karen Hansen?

— Certo, era la cameriera di mia moglie.

— Udiste lo schianto quando Leslie sfondò la porta della dispensa?

— No. Dovevo essere in uno stato di intontimento.

— Conoscevate il prigioniero prima di ingaggiarlo sull'"Ella"?

— Sì. Si trovava già da tempo alle dipendenze della mia Compagnia.

— Qual era la sua reputazione come ufficiale?

— Buona.

— Vi ricordate della sera del trentun luglio?

— Benissimo.

— Diteci quello che sapete.

— Avevo invitato il signor Singleton a prendere un liquore con me. Il capitano Richardson scese sottocoperta e gli ordinò di ritornare sul ponte. Ne seguì un alterco e il capitano gettò al suolo Singleton con un pugno.

— Udiste il primo ufficiale minacciare il capitano allora o più tardi?

— Non ricordo con precisione.

— Nella vostra cabina c'è un campanello che comunichi con la stanza delle cameriere attigua alla sala da gioco?

— No. Il mio campanello comunica con la stanza del domestico Williams, sita tra la sala da gioco e il gabinetto di toeletta.

— Dove suonava il campanello della cabina di Vail?

— Nella cabina delle cameriere. La stanza del signor Vail doveva in un primo tempo essere assegnata a mia moglie. Quando invitammo la signora Johns, mia moglie, per ragioni relative alla distribuzione delle stanze da bagno, cedette la propria a Vail.

— Suonaste nessun campanello durante la notte?

— No.

— Conoscendo la posizione del campanello rispettivamente alla cuccetta del signor Vail, credete che egli possa aver suonato dopo essere stato straziato orribilmente?

L'armatore rispose lentamente:

— Dopo quanto il medico legale ha detto, non credo. Vail avrebbe dovuto alzarsi almeno a sedere sul letto.

L'interrogatorio della difesa fu breve:

— Che intendete dicendo che eravate ammalato?

— Quella sera ero stato colto da malore; il giorno dopo ero fuori di conoscenza.

— Conoscevate Karen Hansen prima che vostra moglie l'assumesse?

— No.

— Un testimone ha dichiarato che la Hansen guardando fuori della sua cabina credette di scorgervi seduto sulla scala. Siete stato nella sala da gioco durante la notte?

— Soltanto prima di mezzanotte.

— Avete detto di non poter escludere di essere stato in quella sala alle due.

— Ho già detto che stavo molto male. In uno stato di semi incoscienza potrei aver fatto qualunque cosa.

— Ecco proprio il punto che c'interessa, signor Turner. Ritornando mentalmente al trenta luglio, quando non eravate *ammalato*, ricordate di aver avuto un alterco col capitano?

— Certamente. Richardson voleva intromettersi in cose che esulavano dai suoi compiti.

— Ricordate quello che gli diceste?

— Non precisamente. Ero indignato.

— Riflettete, signor Turner. Se non vi ricordate voi, v'è qualcun altro che ha miglior memoria.

— Lo minacciai di licenziamento e d'impulso nominai il primo ufficiale al suo posto. Ero adirato.

— E che cosa rispose il capitano?

— Mi rispose con un'assurda minaccia di mettermi ai ferri.

— Come furono i vostri rapporti dopo di ciò?

— Tesi, molto tesi. Però ci limitavamo ad evitare ogni contatto.

— Poche domande ancora, signor Turner; non vi tratterrò a lungo. Avevate una chiave dell'armadietto degli arnesi situato presso il castello di prua... dell'armadietto che conteneva la scure?

Come molte altre, questa domanda sollevò qualche discussione, ma alla fine fu ammessa come legittima e Turner ammise di possedere la chiave in questione.

— Vedeste mai la forma bianca che terrorizzava la ciurma?

— Mai.

— Nemmeno durante il delirio?

— Di quel periodo della mia malattia non ho alcun ricordo.

— Eravate anche voi del parere di riportare i cadaveri in porto?

— Io?... sì, certamente.

— Non ricordate di essere salito in coperta la mattina dopo la tragedia?

— Vagamente.

— Che cosa facevano i marinai?

— Credo... ma quante volte dunque devo ripetere che non ero in me?

— Non vi rammentate di ciò che diceste alla ciurma in quell'occasione?

— No.

— Lasciate che vi rinfreschi la memoria con le note del giornale di bordo: "Il signor Turner ha insistito perché i cadaveri venissero abbandonati alle acque secondo il rito marinaro, ma l'equipaggio si è opposto, al che egli si è ritirato nella propria cabina dichiarando che considerava quello dei marinai un atto di rivolta".

— Ricordo di essermi adirato contro l'equipaggio, ma null'altro. Ad ogni modo, la mia proposta non era assurda. Si era in piena estate, con un lungo viaggio in prospettiva.

— Desidero leggervi qualche cos'altro. Il testimone Leslie ha dichiarato di essersi trasferito nella dispensa dietro preghiera della signora Johns, la quale "aveva spiegato la sua richiesta dicendo che temeva che accadesse qualche incidente, dal momento che vi erano gravi dissapori tra il signor Turner e il capitano".

Senza dubbio l'avvocato Goldstein aveva in animo di formulare altre domande in base a quel resoconto, ma vi è una procedura molto rigida e limitata per quanto concerne gli elementi di cui la difesa può valersi per il proprio interrogatorio dei testimoni; perciò l'ultima sua domanda fu giudicata illegittima, non potendo egli valersi come testimonianze delle dichiarazioni da me riferite delle varie persone menzionate nel giornale di bordo. La signora Johns, rifiutandosi di ricordare il motivo per cui mi aveva pregato di dormire a poppa, aveva tolto alla difesa la possibilità di farsi un'arma dei suoi timori derivanti dai cattivi rapporti che correvano tra l'armatore e il capitano.

Turner, pallido e tremante, lasciò il banco dei testimoni alle due del pomeriggio e io fui chiamato di nuovo. La mia precedente testimonianza aveva soltanto stabilito il fatto positivo del rinvenimento dei cadaveri. Ora dovevo passare due ore poco piacevoli. Ero un testimone importante, forse il principale. Avevo udito il grido che mi aveva rivelato la tragedia e mi ero trovato nella cabina centrale un momento dopo il delitto. Avevo trovato il corpo di Vail nel momento in cui il poveretto rendeva l'ultimo respiro ed ero stato con l'imputato quando questi aveva veduto il cadavere del capitano in fondo alla scaletta di mezzanave.

Narrai ogni cosa con la maggior esattezza possibile, aiutato dalle domande che mi venivano rivolte. Parlai dello strano contegno del primo ufficiale quando avevamo trovato i cadaveri; riferii, in mezzo a un silenzio mortale, l'episodio della sistemazione dei cadaveri nella scialuppa e della

lettura del servizio funebre; parlai della piccola imbarcazione che sembrava seguirci come uno spirito vendicatore, recando di giorno una bandierina americana capovolta e di notte una lanterna bianca. Accennai anche al particolare della fune che aveva dovuto essere allungata a causa del calore e aggiunsi che avevo sempre temuto che il cavo cedesse o che la mano misteriosa, autrice di tanti misfatti, lo tagliasse per lasciare che i corpi se ne andassero alla deriva.

Raccontai delle lunghe notti insonni e dei giorni di ansia durante i quali, con i pochi uomini disponibili, ci sforzavamo di ricondurre l'"Ella" in porto e di far buona guardia al castello di poppa; dei numerosi falsi allarmi che venivano a peggiorare il nostro stato di tensione e di ansia e credo che mi riuscisse di far sentire al tribunale e al pubblico l'orrore della situazione in cui ognuno sospettava del proprio vicino, eppure gli si aggrappava preferendo un pericolo noto a uno ignoto.

Il resoconto di questa mia seconda testimonianza è incompleto, dato che McWhirter in vari punti aveva tralasciato di mettere a verbale le mie parole per scarabocchiare considerazioni personali. Qua e là trovo in margine al suo taccuino delle allusioni poco lusinghiere per il Pubblico Ministero. Dopo una domanda rivoltami da questo magistrato, domanda che a McWhirter era parsa irriverente, trovo la seguente frase: “Ma guarda quel somaro! Pensare che Leslie potrebbe polverizzarlo con una sola mano!”.

Trovo un altro elemento curioso: un foglietto strappato dal taccuino, che evidentemente egli contava di farmi recapitare in qualche modo. Diceva:

"Per amor del Cielo, non guardare la ragazza con tanta insistenza! Ci sono i giornalisti!".

Ma ritorniamo al mio interrogatorio. Le prime domande non erano d'interesse particolare. Poi il Pubblico Ministero disse:

— Sapeva l'imputato che vi eravate trasferito nel castello di poppa?

— Non potrei dirlo con certezza. I marinai lo sapevano.

— Dite ciò che sapete dell'alterco avvenuto il trentun luglio tra il capitano Richardson e l'imputato.

— Lo seguii dalla finestrella che si trova di fronte al timoniere — risposi e descrissi la scena particolareggiatamente.

— Perché vi trasferiste nel castello di poppa?

— Dietro richiesta della signora Johns. Mi disse che non era tranquilla.

— Quale motivo addusse?

— Fece allusione ai cattivi rapporti che correvano tra il signor Turner e il capitano e mi disse anche che l'armatore aveva avuto un alterco col signor Vail.

— Conoscevate la disposizione delle cabine del castello di poppa?

— Sì.

— Avete dichiarato di esser stato chiuso a chiave nella dispensa. La chiave rimaneva di solito nella toppa?

— Sì.

— Dunque la persona che vi ha chiuso dentro non ha dovuto far altro che passare la chiave dall'interno all'esterno del battente. È così?

— Sì.

— La chiave si trovava nella serratura quando vi liberaste?

— No.

— Ora, dottor Leslie, vi preghiamo di dirci che cosa fece l'imputato quella sera quando gli diceste ciò che era accaduto.

— Lo scongiurai di venire con me sottocoperta. Sembrava trasognato e disorientato. Gli dissi di prendere la rivoltella e di chiamare il capitano. Andò a prua, prese la rivoltella, ma non chiamò il capitano. Scendemmo nella cabina centrale del castello di poppa, per la scaletta a mezzanave e inciampammo nel cadavere del capitano.

— Quali erano le condizioni del primo ufficiale?

— Quando trovammo il cadavere?

— No, le sue condizioni generali.

— Era ubriaco. Alla vista del cadavere, si abbatté al suolo.

— E le sue condizioni mentali?

— Se intendete domandarmi se era spaventato, posso rispondere che lo eravamo entrambi.

— Era pallido?

— Sul momento non lo notai. Più tardi, quando la ciurma fu radunata, mi avvidi che era pallidissimo e che sembrava sofferente.

— La chiave della dispensa fu mai ritrovata?

— Sì.

— Quando?

— La mattina stessa.

— Dove e da chi?

— La trovò la signorina Lee sul pavimento, nella cabina del signor Turner. Il Pubblico Ministero era del tutto impreparato a questa risposta e i

giurati si consultavano. Ripreso l'interrogatorio, fu fatto un disperato tentativo per infirmare il valore della mia testimonianza col fatto che mi ero imbarcato sotto false spoglie. Fu pure messo in rilievo che le donne avevano paura di me al punto da non lasciarmi scendere nel castello di poppa e di non somministrare a Turner le medicine che preparavo. Infine fu rievocato l'episodio della mia resa a discrezione dell'equipaggio, quando sembrava che i sospetti dovessero ricadere su di me.

Il dibattito ritardò alquanto il procedimento, ma finalmente si arrivò all'interrogatorio da parte dell'avvocato difensore:

— Dove si trova questa chiave ora, dottor Leslie?

— È in mio possesso.

— Volete spiegarci come l'avete avuta?

— Certo. La raccolsi sul ponte un paio di sere dopo il delitto. Era caduta... alla signorina Lee.

In quel momento i miei sguardi incontrarono quelli di Elsa e io lessi nei suoi occhi il sollievo e la gratitudine.

— Avete con voi la chiave?

— Sì.

— Vedeste la signorina Lee raccogliere la chiave della dispensa, nella cabina del signor Turner?

— Sì.

— Vi venne in mente, sul momento, quale poteva essere l'importanza di quella chiave?

— Mi domandai come si trovasse nella camera del signor Turner.

— Voi dite che trovandovi nella dispensa, accanto alla porta, intento a svitare la serratura, non udiste alcun rumore, ma sentiste una tavola muoversi sotto il vostro ginocchio. Un momento dopo, quando chiamaste l'imputato, questi era in evidente stato di ubriachezza e barcollava. Vorreste forse dichiarare che un ubriaco avrebbe potuto passare nell'oscurità, in un locale ingombro di mobili, senza fare il più piccolo rumore?

Il Pubblico Ministero si alzò di scatto sollevando energiche obiezioni sulla legittimità di quella domanda. Questa volta l'accusa l'ebbe vinta. In seguito mi furono mostrate le chiavi e la mazza che avevo sequestrato nella cabina di Singleton.

— Avete riconosciuto questi oggetti per averli sequestrati nella stanza dell'imputato. C'è fra queste una chiave con la quale il prigioniero avrebbe

potuto aprire la cabina del capitano?

— No.

— Chi vide il prigioniero nel periodo in cui rimase rinchiuso?

— Io lo vidi qualche volta. Il cuoco si recava sempre a portargli i pasti.

— Diceste mai al prigioniero dov'era tenuta la scure?

— No.

— Gli uomini dell'equipaggio lo sapevano?

— Credo di sì... sì.

— E tutti sapevano che Burns aveva la chiave della cabina del capitano?

— No. L'equipaggio sapeva che Burns ed io eravamo in possesso delle chiavi, ma ignorava quale fosse custodita dall'uno e quale dall'altro, a meno che...

— Continuate, per favore.

— Volevo dire che se qualcuno avesse visto Burns condurre la signora Johns a prua per mostrarle la scure, avrebbe capito senz'altro come erano distribuite le chiavi.

— Chi era sul ponte a quell'ora?

— McNamara era alla gabbia, di vedetta; Jones era al timone.

— La vedetta non avrebbe potuto vedere Burns e la signora Johns andare verso prua?

— No. Una tenda da sole le impediva la visuale.

— Che cosa poteva vedere il timoniere?

— Nulla che non fosse dietro il castello di poppa.

Terminato il mio interrogatorio, la difesa chiamò alcuni testimoni che dovevano deporre sui precedenti morali dell'imputato. Poi Goldstein fece un'eloquente arringa chiedendo la decisione dei giurati.

A questo si oppose il Pubblico Ministero e l'udienza fu rinviata. I giurati dovevano ritirarsi per la deliberazione il settimo giorno... non molto tardi se si considera la gravità del delitto.

Tuttavia la discussione dei giurati non doveva essere breve, poiché alcuni ritenevano Singleton colpevole, mentre altri parteggiavano per il primo ufficiale, e, secondo la legislazione americana, i giurati devono pronunciare il loro verdetto, non per maggioranza, ma per unanimità.

Ad ogni modo, mentre essi dibattevano la complessa questione, McWhirter ed io eravamo sulle tracce del colpevole. Mentre i giurati, non trovando un accordo, decidevano di rinviare il caso ad altro giudizio, noi avevamo l'assassino al sicuro, chiuso nella mia camera, in una modesta

pensione di Chestnut Street.

23.
Libero!

Nel momento in cui, secondo la procedura giuridica americana, il caso veniva ufficialmente affidato ai giurati per la deliberazione, i testimoni riacquistavano la loro libertà. McWhirter aveva fissato per me una stanza e siccome la licenza concessagli dall'ospedale era per dieci giorni, avevamo ancora un po' di tempo per stare insieme.

La mia situazione era migliore di quanto non fosse stata in luglio. Avevo riacquistato la salute, quantunque il periodo di reclusione mi fosse stato nocivo. C'era sempre il lato finanziario che m'impensieriva. Avevo la mia paga del periodo passato sull'"Ella" e null'altro; McWhirter che, come assistente all'ospedale, percepiva uno stipendio di cinquanta dollari, non stava molto meglio di me.

Passammo la prima serata di libertà al teatro. Acquistammo due poltrone e ci vestimmo per l'occasione, tanto più che io non possedevo alcun indumento che costituisse una via di mezzo tra un dimesso abito da giorno e un abito da sera ancora nuovo.

— Questo è un giorno solenne — disse McWhirter mentre passava un po' di cera da scarpe su un buco nella calza; — tu sei ritornato alla vita, alla libertà e alla felicità. Proprio così, Leslie, alla felicità.

Io ero affaccendato con la cravatta della marsina, che avevo lavato, poi messo ad asciugare stendendola su uno specchio... un mio vecchio espediente di quando le finanze erano in ribasso. Tentavo di condividere il buonumore di McWhirter, ma ancora non mi era venuta la reazione dopo gli orrori del mese di prigionia.

— Felicità! — esclamai in tono di scherno. — La chiami felicità tu, questa?

Egli abbandonò per il momento il restauro delle sue calze e, avvicinatosi a me, stette a guardare la mia immagine nello specchio, mentre mi raddrizzavo il nastrino.

— Non essere così scettico! — disse. — Ho proprio parlato di felicità. Dopo tutto il Padre Eterno non ti ha trattato male, dal punto di vista estetico... dovresti esserne soddisfatto. Quanto alla ragazza...

— Quale ragazza?

— Ah, se potesse vederti ora! Perché diavolo non hai portato quell'abito a bordo? Ti avevo detto di portarlo! Non può forse un capitano indossare la marsina nelle grandi occasioni?

— Mac — dissi in tono grave, — se rifletti un momento, ti ricorderai che l'unica grande occasione sull'"Ella", da quando ne presi il comando, fu un funerale. Hai dunque assistito per sette lunghi giorni al processo, senza rendertene conto?

McWhirter, una volta, era andato in Europa su un comune piroscafo passeggeri, ma poi avendo esaurito i fondi, aveva fatto il viaggio di ritorno su una nave bestiame.

— Tutti i capitani che ho conosciuto, — disse con aria d'importanza — tenevano molto al vestiario, erano sempre eleganti e comandavano la nave dal posto d'onore di una tavola imbandita, se comprendi quello che voglio dire. Ma tu ormai sei pratico di queste cose. Ad ogni modo mi rincresce soltanto che lei non ti abbia mai visto come sei ora.

Non fece più alcuna allusione a Elsa, ma durante la serata vidi più volte che mi guardava e sospirava. Rimpiangeva ancora! Nel complesso ci divertimmo allo spettacolo, ridemmo del puerile umorismo, applaudimmo freneticamente le ballerine e negli intervalli ci pavoneggiammo nel ridotto, fumando e chiacchierando. Proprio nel ridotto incontrai l'unica persona che conoscevo a Filadelfia e di cui ho già parlato. Dopo lo spettacolo ce ne andammo a cena con lui e con tre o quattro suoi amici i quali, udendo il mio racconto, si ostinarono a credere che mi fossi imbarcato sull'"Ella" per scommessa o per seguire una ragazza. Quando confessai semplicemente che lo avevo fatto per necessità, la mia dichiarazione fu accolta da scrosci di risa e alla fine rinunciai a convincerli.

Era l'una passata quando facemmo ritorno alla nostra pensione, in una grossa automobile piena di giovani allegri e rumorosi. Mentre mi frugavo in tasca cercando la chiave, essi mi lanciarono un saluto che risvegliò mille echi nel tranquillo quartiere.

Nel salotto della pensione c'era la luce accesa. Mi fermai nell'ingresso ad accendere una sigaretta e dissi:

— La vita, la libertà e la felicità, eh, Mac? Ho le prime due... ora devo dare la caccia alla terza.

McWhirter non rispose; guardava a bocca aperta nel salotto, Elsa Lee era in piedi accanto alla tavola e mi guardava.

Era agitata e tentò di spiegarmi la sua presenza tutto d'un fiato, finì per impappinarsi e rimase senza parola. McWhirter, che appariva molto emozionato, stava già avviandosi verso la scala, ma io lo richiamai severamente e lo presentai alla ragazza.

Sconcertato e confuso, McWhirter giustificò il suo tentativo di fuga dicendo che doveva metter fuori le bottiglie del latte.

Elsa disse che mi aspettava fin dalle dieci. Un'auto pubblica con la sua cameriera l'attendeva dall'altro lato della via. Dovevano ritornare a New York in mattinata, ma le cose andavano molto male.

— Male? Parlate pure francamente davanti al mio amico. Egli è ansioso quanto me di rendersi utile.

— Ci sono degli agenti di polizia che sorvegliano Marshall; ne abbiamo visto uno oggi all'albergo. Se i giurati non si mettono d'accordo... e i nostri avvocati ritengono impossibile che raggiungano un voto unanime... lo arresteranno.

Era molto probabile, anche a mio avviso. Non sapevo che dire, ma in vece mia parlò McWhirter sforzandosi di rassicurarla.

— Ad ogni modo non dovrebbe finire sulla sedia elettrica! Ci sono molti elementi contro di lui, ma non credo che anche provando la sua colpevolezza, possano condannarlo a morte, dato che non era in condizioni normali.

Lei impallidì a quella magra consolazione, ma nello stesso tempo afferrò il lato comico della cosa e mi lanciò un'occhiata mentre sulle sue labbra passava l'ombra di un sorriso.

— Sono venuta a chiedervi un favore — disse. — C'è una cosa che nessuno di noi può fare, dal momento che siamo sorvegliati. Probabilmente sono stata seguita sin qui. L'"Ella" è ancora nel fiume, con un guardiano a bordo. Vorrei pregarvi di andare sulla nave questa notte. Potete?

— Sull'"Ella"?

Lei stava frugando nella borsetta; finalmente ne estrasse una busta indirizzata, in una scrittura irregolare, al signor Turner.

— Devo aprirla? — domandai.

— Sì.

Trassi dalla busta un foglio di carta quadrettata e lo stesi. Vi era disegnata in modo primitivo una specie di pianta del ponte dell'"Ella". Qua e là c'erano delle crocette in inchiostro rosso e in grande, pure in rosso, il

disegno di una scure che prendeva da poppa a prua. Sul margine del foglio, in stampatello, stava scritto: "Verrà la tua ora". In un angolo era disegnata una forca e nell'angolo opposto un libro aperto.

— Come vedete dal timbro postale, è stata impostata nel pomeriggio. È arrivata alle sette. Turner voleva ricorrere a un funzionario, ma io ho preferito rivolgermi a voi. So che conoscete la nave e poi... avete detto che...

— Sono disposto a fare qualunque cosa per aiutarvi — dissi guardandola e ciò che ella lesse nel mio sguardo le fece abbassare gli occhi.

— Che bella letterina — osservò McWhirter. — Dev'essere stata mandata da una persona dotata di un carattere mite. Che significano quelle crocette?

— Queste tre indicano il punto in cui sono stati trovati i cadaveri — spiegai. — Questo parrebbe il posto dove Burns giaceva dopo l'aggressione. Non so che cosa possano significare le altre due... Una presso il parapetto e l'altra presso l'albero maestro.

— Noi abbiamo pensato che possano indicare delle tracce che sono sfuggite all'indagine — disse la ragazza. — Si direbbe che questa missiva fosse una specie di sfida, di bravata...

— Avete ragione — assentì McWhirter. — Una piccola esplosione d'ilarità da parte di qualcuno che ride troppo presto. Sono le due meno venti. Se qualche cosa deve accadere a bordo dell'"Ella", questa notte, credo che sia ora di andare a vedere. Questa lettera dev'essere stata mandata da uno dei marinai dell'"Ella"... sono stati rimessi in libertà proprio oggi.

— Noi pensavamo che voi poteste andare a compiere una piccola ispezione nella mattinata, di buon'ora, prima che qualcuno degli uomini della ciurma abbia a salire a bordo con qualche scusa...

— Andremo subito — dissi. — Però non vorrei che vi faceste delle speranze eccessive sui possibili risultati di questa spedizione. Il guardiano ci lascerà salire?

— Abbiamo pensato anche a questo. Ecco un biglietto di mio cognato che vi servirà come lasciapassare. Ho un altro favore da chiedervi.

— Dite pure.

— Ecco... se per caso trovaste qualche elemento... fatelo sapere a noi; se sarà necessario comunicherete più tardi le vostre eventuali scoperte alla polizia... ma a noi, prima di tutto.

— Quando?

— Non appena vi sarà possibile. Non partiremo senza aver avuto vostre notizie.

Ella porse la mano, prima a McWhirter, poi a me. La tenni forse un po' più a lungo di quanto avrei dovuto, ma la ragazza non la ritirò.

— È un gran conforto avervi con noi e non contro di noi! — disse. — Marshall è innocente, Leslie... volevo dire dottor Leslie! Non è stato lui. Sulle prime, noi stesse temevamo che fosse colpevole, dato lo stato d'incoscienza in cui si trovava e, delirando, egli non poteva rassicurarci. Ma ora giura di essere innocente. Credo che prima non ne fosse sicuro nemmeno lui. Io credo alla sua innocenza e anche voi dovete crederci.

Per conto mio, io credevo a lei... ero disposto a credere qualunque cosa Elsa dicesse. Se essa avesse affermato che io avevo commesso i delitti, sarei andato sulla sedia elettrica piuttosto che contraddirla. Comunque fosse, ero deciso a salvare Marshall Turner.

Elsa ci consigliò di servirci della sua auto pubblica, lasciando lei e la cameriera all'albergo, per poi proseguire per la nostra destinazione, e io, che non ero in grado di riflettere, stavo per assentire, quando un discreto colpo di tosse di McWhirter mi ricordò dello stato delle nostre finanze, il quale ci consentiva, al massimo, l'uso del tram; perciò feci in modo di esimermi con la scusa di indossare abiti più adatti alla spedizione.

Accompagnai la ragazza fino al tassì e rimasi a capo scoperto, seguendo con gli occhi la vettura che si allontanava. McWhirter mi scrollò per un braccio.

— Ehi, svegliati! Bisogna metterci all'opera, ragazzo mio. Risalimmo insieme cautamente per non svegliare gli altri pensionanti. All'uscio della mia camera McWhirter mi batté sulla spalla dicendo:

— Animo, Leslie! Se quel tuo sparato impeccabile e quel nastrino immacolato non le hanno fatto dimenticare che tu hai lavato la tolda dell'"Ella" sotto i suoi occhi, mi faccio tagliare il naso!

24.
L'ombra bianca

Non mi spetta alcun merito per la soluzione del mistero dell'"Ella". Sono abbastanza energico, non manco di coraggio, ma in fatto di intelligenza e

di astuzia McWhirter mi supera di gran lunga.

Durante il tragitto verso il fiume egli continuava a monologare riflettendo sul possibile significato del disegno. A un tratto mi disse il nome della qualità della carta.

— Credi forse che non m'intenda di carta? — fece vedendo la mia sorpresa. — Ho maneggiato tanta carta in farmacia che potrei fare l'ingegnere cartotecnico.

L'"Ella" era ancorata sul Delaware a mezzo miglio dal primo ancoraggio.

Recava i fanali regolamentari... uno bianco a prua, un altro a poppa e due rossi, disposti verticalmente che indicavano l'assenza del personale di bordo e del comandante. Nonostante i nostri segnali non ci riuscì di far comparire il guardiano. Avevo portato con me una lampadina tascabile, grazie alla quale potemmo trovare una scaletta di corda che pendeva lungo la murata e trovammo anche una barchetta addossata al fianco della nave.

Quantunque la barchetta indicasse la presenza del guardiano di bordo, salimmo sul ponte senza che l'uomo venisse a vedere per lo meno chi erano gl'intrusi. Quando mettemmo piede sulla tolda McWhirter osservò che se il guardiano si fosse svegliato all'improvviso e ci avesse sorpresi prima che potessimo spiegargli la nostra presenza, la situazione avrebbe potuto divenire pericolosa.

Perciò facemmo un altro tentativo gridando:

— Ehi, della nave! Ehi, guardiano! Nessuna risposta.

McWhirter perdette un po' del suo buonumore. Il ponte deserto del panfilo, la sua tragica storia, il senso di isolamento e le tenebre che il raggio della mia lampadina faceva parere più intense, tutto influiva sul suo stato d'animo, come sul mio.

— Sono un po' impressionato, lo confesso — mormorò McWhirter. — Mi par di sentire odor di tomba.

— Non fare lo sciocco.

— Guarda un po' in giù, con la tua lampadina, e verifica se abbiamo assicurato la barca come si deve. Non vorrei rimaner prigioniero qui.

— Che idea! — risposi disinvolto, però obbedii. — C'è la barchetta del custode, perciò...

Ma egli mi afferrò improvvisamente per un braccio e mi scosse domandando:

— Dio mio! Che cosa c'è laggiù?

Mi indicava un punto a una certa distanza; il raggio della mia lampadina non poteva arrivarci, perciò la spensi e mi occorse qualche secondo prima di distinguere qualcosa nelle tenebre. Frattanto McWhirter si burlava di se stesso.

— Ti ho detto che ho paura! Mi sembra di aver visto un'ombra nascondersi dietro l'angolo di quella sovrastruttura, ma credo di essermi sbagliato.

— Potrebbe essere il custode — dissi pacatamente. Però il mio cuore aveva accelerato i battiti. — Sì, sarà il guardiano che dopo averci spiato, è sceso a prendere la rivoltella.

Riflettei in fretta. Se veramente McWhirter aveva visto qualche cosa, non credevo che fosse il guardiano. Eppure il guardiano doveva essere a bordo... forse nel castello di prua. Diedi al mio amico la rivoltella e mi misi la lampadina in tasca. Poteva darsi che avessi bisogno di tenere le mani libere. Ora che mi ero abituato all'oscurità, ci vedevo meglio senza lampadina e guidato in parte dal lieve bagliore del fanale di prua e in parte dalla mia conoscenza della nave, percorsi senza intralci la tolda. Il castello di prua era chiuso; bussai a lungo invano. L'accesso al castello di poppa era sbarrato da assicelle inchiodate.

McWhirter mi chiese il disegno e la lampadina e ricominciò ad esaminare i vari segni.

— Questa crocetta presso l'albero maestro che posizione indica esattamente? — domandò.

— Là, proprio dietro di te.

Si avvicinò all'albero e fece un esame attento del suolo tutt'attorno. Non c'era nulla e anche ora ignoro che cosa significasse quella croce, a meno che il povero Schwartz...

— Allora vediamo l'altra crocetta — disse ancora McWhirter. — Presso il parapetto verso prua. Cerchiamo di individuare la posizione.

Convinti ormai che il guardiano non sarebbe comparso, ci avviammo verso prua dal lato sinistro e ci fermammo sul luogo che la croce pareva indicare. Era il punto dove McWhirter aveva creduto di scorgere qualche cosa che si muoveva, ma non c'era nulla. Ci trovavamo accanto alla scialuppa, che dondolava lentamente con un lieve cigolio.

Si sarebbe detto che la crocetta indicasse proprio la scialuppa. L'imbarcazione arrivava press'a poco alla spalla del mio compagno. Guardammo sotto di essa e attorno e cominciammo a convincerci che

avevamo mal interpretato il significato delle crocette o che quel segno riguardava qualche fatto precedente la crociera... forse risaliva al tempo in cui “la nave indemoniata” della Compagnia Turner non era ancora stata trasformata in un panfilo tutto smalto e ottoni lucidi.

Mentre tastavo le tavole sotto la scialuppa, mi sentivo ridicolo. McWhirter disse:

— Spero che il guardiano non ci veda proprio ora. Sarebbe giustificato se ci riempisse di piombo... e ancor più se ci mettesse la camicia di forza.

Eppure avevo scoperto qualche cosa.

— McWhirter, qualcuno è stato vicino a questa barca pochi minuti fa.

— Perché?

— Tieni stretta la rivoltella e tieni d'occhio la tolda.

— Diamine, vuoi spiegarti?

— Qui c'è un barile d'acqua che è stato spostato. Lo zipolo è stato tolto e l'acqua sta ancora colando! Dammi la lampadina.

Il contenuto della scialuppa confermò i miei sospetti. L'imbarcazione era sottosopra; la copertura impermeabile era stata tolta e sul fondo si trovavano alla rinfusa delle latte di biscotti e di altri commestibili, funi, ganci e vari accessori analoghi. Il barile era rovesciato sul fianco e lo zipolo si trovava poco distante.

McWhirter voleva voltarsi per ispezionare la barca, ma io gli ingiunsi severamente di sorvegliare il ponte. Era propenso a ridere della mia cautela e disse che aveva scoperto in me delle qualità di prudenza che non sospettava. Benché si burlasse dei miei timori, vidi che si guardava attorno con molta attenzione.

La scialuppa era piuttosto grande. A poppa e a prua vi erano due compartimenti stagni; inoltre a poppa si trovava una specie di ripostiglio dove, di regola, si tenevano dei viveri in conserva, come quelli che ora erano sul fondo della barca. Stavo per abbandonare la mia ispezione, quando in un angolo del piccolo ripostiglio scorsi qualche cosa di bianco e allungai una mano per vedere che cosa fosse. Trassi fuori una specie di lenzuolo bianco e accesi la lampadina per esaminarlo. Era coperto di macchie marrone scuro.

Anche ora il ricordo di quel lenzuolo mi sconvolge. Udendo l'esclamazione che mi sfuggì, McWhirter si volse per vedere che cosa accadesse. Non era un lenzuolo... per lo meno non era un lenzuolo intero, bensì un pezzo di tela circolare su cui degli strani disegni erano stati

pitturati in nero. Predominava una stella a sei punte; vi erano poi delle mezze lune, una bestia, disegnata in modo rudimentale, che poteva essere un cane, o un agnello, o un leone e una croce.

Ciò che accadde subito dopo fu fulmineo e sconcertante; tanto io quanto McWhirter ne abbiamo un ricordo vago. Simultaneamente udimmo un urlo bestiale e il tonfo di un corpo che cadeva sulla tolda, accanto a noi. In men che non si dica, ci trovammo in piena colluttazione con un essere che calciava, mordeva, urlava; prima ancora che mi rendessi conto di ciò che accadeva, ero stato rovesciato al suolo e la lampadina che tenevo in mano si era spenta. Distogliendo per il momento la sua attenzione da me, l'aggressore se la prese con McWhirter; vidi che lo afferrava e lo sollevava in aria... stava per gettarlo a fiume quando io, rialzandomi d'un balzo, gli fui addosso. Eravamo così sconcertati per l'assalto improvviso che quell'essere avrebbe potuto sfuggirci senza che potessimo comprendere di che cosa o di chi si trattava. Però, quantunque riuscisse a sgusciarci dalle mani, non se ne andò. Era ancora là borbottando e gemendo... cercava qualche cosa... il lenzuolo. McWhirter era caduto; mentre lo aiutavo a rialzarsi il nostro misterioso nemico mi passò accanto. Lo afferrai. Immediatamente la lotta ricominciò, ma questa volta ero in vantaggio. Dopo un'altra disperata colluttazione durante la quale fummo sballottati da una parte all'altra della tolda, riuscii a immobilizzare il forsennato e McWhirter, finalmente libero dei propri movimenti, accese un fiammifero.

L'aggressore era Charlie Jones.

In conclusione, questa è la storia: Jones era pazzo, affetto da mania omicida. Pur essendo sempre squilibrato, la mania omicida lo prendeva ad accessi ed era accompagnata da una strana fissazione. Si credeva l'eletto del Cielo, designato a compiere atroci sacrifici a certi dati segnali che gli venivano dal firmamento. Sulla vera natura di questi segnali non sono del tutto sicuro; dopo la cattura si fece taciturno e nulla lo indusse a formulare una spiegazione. Sono propenso a credere che l'apparizione di una stella cadente, forse in una determinata zona del firmamento, fosse il suo segnale. L'ipotesi è confermata dalle stelle che egli aveva dipinto in modo rudimentale con la pece, sul suo manto sacerdotale.

La storia della notte dal dodici al tredici agosto non sarà forse mai conosciuta interamente. Però, in buona parte, si può ricostruire la tragedia. Jones, trovandosi in uno dei suoi momenti di calma, durante i quali era

praticamente un uomo normale, mangiò la sua cena quella sera. Nel pomeriggio di quel giorno egli aveva letto le preghiere in suffragio dell'anima di Schwartz; non si può escludere che il pazzo avesse avuto parte nella triste fine dell'ufficiale, ma io sono propenso a ritenere che non fosse stato lui a sopprimerlo e che piuttosto Schwartz fosse caduto in mare, spaventato per l'apparizione di Jones nella sua veste che gli dava l'aspetto di un fantasma; infatti, nella sua mente malata egli era convinto che la sua missione consistesse nel sopprimere i malvagi e gli oppressori e difficilmente lo scomparso poteva essere compreso in queste due categorie.

Jones rimase al timone da mezzanotte alle quattro del mattino, la notte dei delitti. Probabilmente, in certe ore egli si recava ogni sera a prua vestito del suo manto per recitare delle preghiere. Secondo me, proprio durante quel rito egli scrutava il cielo per i segnali. Tutti sapevano che soffriva d'insonnia e nessuno si meravigliava di vederlo in giro per la tolda di notte.

La sera dei delitti probabilmente egli recitò le sue preghiere più presto del solito e allora ricevette il segnale. Ciò doveva avvenire prima di mezzanotte, poiché non erano ancora le dodici quando Singleton rinvenne la scure presso la porta della cabina del capitano. Evidentemente l'assassino era stato disturbato dal sopraggiungere del primo ufficiale. Si crede che intendesse uccidere il capitano e il signor Turner e che uccidesse Vail scambiando la sua cabina per quella dell'armatore. Evidentemente aveva in animo di uccidere anche la ragazza; diversi passi della sua Bibbia, segnati con una croce rossa, dimostravano la sua avversione contro quelle che considerava donne disoneste ed egli doveva ritenere che Karen Hansen fosse di quella categoria.

Fu lui a chiudermi nella dispensa; siccome la notte era molto tranquilla e il vento molto moderato, egli poté fissare la ruota del timone e scendere sottocoperta. Aveva in suo favore il fatto che Oleson, di vedetta, era tutt'altro che pronto e, come tutti sapevano, dormiva durante il suo turno. Ritrovò la scure, non dove l'aveva lasciata, ma nell'armadietto degli arnesi e la portò con sé mentre ritornava al timone, in attesa del momento propizio. Aveva pure preso la sua veste dal nascondiglio nella scialuppa e l'aveva nascosta vicino alla ruota, assieme alla scure. Era pronto, ma attendeva un altro segnale. Lo ottenne alle due e mezzo. Egli stesso, prima di chiudersi nel suo mutismo, ammise la faccenda del segnale, senza voler

rivelare in che cosa consistesse. Uccise dapprima Vail, credendo che fosse Turner e lo massacrò, descrivendo con la scure un segno della croce. Poi si avviò verso la cabina della ragazza; non sapeva che il campanello avesse suonato e probabilmente era stato lui a suonarlo per errore, curvandosi sulla cuccetta per osservare la sua nefasta opera.

Frattanto il capitano si era alzato per sorvegliare Singleton. Gli aveva proibito di metter piede nel castello di poppa e se lo avesse sorpreso a disobbedire, lo avrebbe messo ai ferri. Richardson era senza giacca; dopo essere sceso per vedere se l'ufficiale non si trovasse nella sala da gioco, si sedette sulla scaletta e probabilmente Karen Hansen lo vide e lo scambiò per Turner. In seguito attraversando la sala da gioco e la cabina centrale doveva essersi diretto verso la scaletta a mezzanave.

La sinistra figura bianca, armata di scure, dovette apparire all'improvviso al capitano. Jones portava il lenzuolo al disopra della testa; un taglio ovale gli serviva per vedere e vi erano due altri tagli nei quali poteva infilare le braccia. Richardson era coraggioso, ma l'apparizione dovette essergli addosso prima che potesse difendersi o per lo meno lanciare un grido.

Jones non aveva finito. Ritornò nella sala da gioco e forse salì un momento a dare un'occhiata al timone. Indi ridiscese e uccise Karen.

Aveva l'astuzia del pazzo. Gettò la scure nella stanza e fu di ritorno al suo posto nello spazio di pochi secondi. In men che non si dica ripiegò il suo manto, lo nascose dietro un mucchio di cordame, suonò il gong e accese la pipa. Infatti quando io salii in coperta, Jones fumava tranquillamente.

Credo che più tardi tentasse di sopprimere anche Singleton, ma non gli riuscì. Ad ogni modo, continuava a compiere i suoi riti a prua, visibile quando aveva il manto addosso e invisibile quando se lo toglieva. Naturalmente fu lui ad aggredire Burns per impadronirsi della chiave della cabina del capitano. Fece scomparire la scure gettandola in mare, perché aveva inteso dire che le autorità avrebbero potuto identificare l'assassino per mezzo delle impronte lasciate sul manico dell'arnese. Fu Jones che trovandosi di guardia nella cabina centrale, spinse la chiave della dispensa sotto la porta di Turner; Jones che appese il rampone di ferro lungo la murata, desiderando avere un'arma a portata di mano; Jones che, nel suo manto di sacerdote, aveva spaventato la ciurma e che, sorpreso dalla signora Johns nella cabina del capitano, era fuggito come un razzo,

portandosi via la scure. È notevole il fatto che egli non pensò neppure ad aggredirla. Uccideva soltanto in obbedienza al segnale e quella volta non lo aveva ricevuto.

Forse il lato più curioso di tutta la storia fu ciò che emerse dopo la scoperta dell'assassino riguardo ai passeggeri del castello di poppa. Passarono dei mesi prima che io venissi a sapere ogni cosa. Le donne si erano convinte che Turner, sconvolto dall'eccesso d'alcol e da una gelosia irragionevole, aveva ucciso Vail; poi, scoperto dalle altre vittime, le aveva uccise. L'ipotesi era confermata dalle condizioni in cui era stato trovato l'armatore. Le sue mani e parte dei suoi indumenti erano macchiate di sangue.

La situazione delle donne era pietosa. Incapace di difendersi, Turner stava nella sua camera farneticando, parlando con Vail e lamentandosi di una figura bianca che lo ossessionava. La chiave raccolta da Elsa era un altro elemento d'accusa e, ciò che era più grave ai loro occhi, io ne ero venuto in possesso. La signora Johns, vecchia amica dei Turner, aveva deliberato di far scomparire la scure, col risultato che conosciamo. Il ritorno di Turner ad uno stato di normalità, non portò loro alcuna consolazione. Egli non ricordava altro che di essere andato nella cabina di Vail e di aver tentato di svegliarlo, invano; non sapeva che Vail non si era svegliato per la semplice ragione che era morto, e non si era accorto di essersi imbrattato di sangue. Aveva anche il vago ricordo di aver intravisto una forma bianca quella notte, ma non riusciva a rammentarsi dove l'aveva vista.

Il mancato tentativo di far scomparire la chiave della dispensa era stato seguito dai loro vani sforzi di far scomparire la biancheria di Turner. Singleton sospettava dell'armatore e con l'aiuto dell'abilissimo avvocato, era riuscito a ottenere per il processo i due capi che si trovavano nel bagaglio della signora Sloane.

Quanto alle chiavi e alla mazza che si trovavano nel materasso di Singleton, credo che la spiegazione sia abbastanza semplice. Egli comprendeva che la sua situazione era molto precaria. Aveva poco danaro e nessuna influenza, mentre Turner disponeva dell'una cosa e dell'altra. Sono convinto che intendeva fuggire prima che la nave si ancorasse e che fui io a sconvolgere il suo piano sequestrando le chiavi e applicando un chiavistello supplementare all'uscio della cabina.

Il mistero del panfilo era risolto.

McWhirter ritornò al suo ospedale all'indomani della nostra lotta sulla tolda, ostentando un cerotto sul naso e un'aria d'importanza davvero comica. I Turner ritornarono a New York poco tempo dopo e io rimasi solo. Tentai di scacciare Elsa Lee dai miei pensieri ed essendo riuscito a ottenere un posto di assistente all'ospedale, mi sforzai di consolarmi col lavoro, non pensando più ad una felicità che non potevo neppur dire d'aver perduta, dal momento che non l'avevo mai conquistata, ma soltanto sognata.

Mi è accaduta una cosa strana. Credevo che il racconto fosse finito, ma forse...

La salute di Turner è cagionevole. Lui, sua moglie e Elsa vanno in Europa. L'armatore mi ha chiesto di seguirlo dato che ha bisogno di assistenza medica!

È più di un anno che non vedo la ragazza.

Nello spazio di quest'anno sono avvenuti diversi cambiamenti. Singleton fa di nuovo parte del personale della Compagnia Turner, avendo firmato un contratto e nello stesso tempo un impegno di astenersi dalle bevande alcoliche in servizio. Jones è in un manicomio criminale e di giorno è sempre il bonario lupo di mare coi suoi baffoni e le sue reminiscenze. Di notte dorme in una stanza le cui finestre sono munite di vetri smerigliati attraverso i quali non può scorgere i segnali celesti. Non vuole parlare dei suoi delitti... non che egli li consideri tali... ma di tanto in tanto, di notte, si ammanta delle coltri e compie strani riti nella sua cella. Nessuno gl'impedisce di darsi a queste innocue manifestazioni, ma un infermiere sta sempre di guardia presso l'uscio della camera.

25.
Di nuovo in mare

Ancora una volta sento lo sciabordio del mare, il frangersi delle onde contro le murate di una nave, respiro l'aria salmastra e il mio occhio spazia fino all'orizzonte. Ancora una volta scorgo una ragazza tutta vestita di bianco che affronta la brezza che le sferza il volto, mentre i riccioli biondi le svolazzano sulla fronte.

Però non sono intento a lavare la tolda. Sono elegantemente vestito di

flanella bianca e sdraiato in una poltrona sul ponte, fumo con voluttà una sigaretta e ammiro la ragazza. Poi a un tratto dico:

— Vieni qua!

— Ho da fare.

— Non hai da fare un bel niente. Anzi sei vergognosamente oziosa.

— Che cosa vuoi da me?

Lei mi si avvicina e mi guarda dall'alto. Le piace stare in piedi accanto a me quando sono seduto; le dà un senso di superiorità che le viene a mancare quando deve alzare la testa e guardare in su per vedermi in faccia.

— Perché mi hai chiamata?

— Per provare il gusto di darti un ordine.

— Allora ritorno dov'ero! — risponde lei rialzando la testa con fare altero.

Come lo ricordo quel suo portamento superbo... e come mi intimidiva!

— Non puoi ritornare dov'eri. Ti tengo per la gonna.

— Oh, Leslie, bada che gli altri passeggeri ci osservano!

— Allora siediti... no, un momento... prima raddrizzami quel cuscino sotto i piedi.

— Non ci penso nemmeno!

— Raddrizzalo!

Obbedisce senza ulteriori proteste e io lascio andare la sua gonna. È imbronciata, decisamente imbronciata. Si è seduta accanto a me e io poso una mano sul panno che le copre le ginocchia. Lei rimane impassibile.

— Ora siamo pari — dico. — Potresti anche prendere la mia mano nella tua. Tanto i passeggeri credono che noi siamo qui con la mano nella mano.

Lei alza le braccia e s'intreccia le mani sopra la testa, poi risponde:

— Che cosa intendi, dicendo che siamo pari?

— Alludo al giorno in cui mi hai detto che la tolda non era pulita.

— Non era pulita!

— Adesso ti do un bacio.

— Leslie!

— Lo faccio davvero. Ecco là il vescovo che si avanza. Quando sarà vicino ti butterò le braccia al collo e...

Lei si volge a guardarmi e vede sul mio volto un'espressione determinata. Cambia colore.

— Non oserai!

— Davvero?

Si alza frettolosamente e di nuovo mi guarda dall'alto. Sono certo che in questo momento mi detesta... Come mi piace quella sua espressione stizzita! Ci sono sempre dei momenti in cui abbiamo l'impressione di detestare le persone che amiamo.

— Se vuoi proprio essere autoritario, sapendo che io non posso resisterti...

— Dunque?

— Ecco... Marshall e gli altri sono nel salone. Il salotto è deserto.

Con la massima calma, come se scendessimo per prendere una sciarpa o delle sigarette, scendiamo l'ampio scalone del piroscafo, entriamo nel salotto privato dei Turner e io chiudo l'uscio.

Poi... la prendo fra le braccia.

FINE